

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

494^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 GIUGNO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Dimissioni di Vice Presidente . . . Pag. 25073
Variazioni nella composizione 25073

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 25073, 25127
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25074
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 25073, 25127
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 25127

Rinvio della discussione:

« Nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico e storico » (1366):

PRESIDENTE 25126
ANTONICELLI 25124
CODIGNOLA 25122
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 25126
ROMANO 25123
ZACCARI, *relatore* 25125

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25127, 25130, 25132
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 25135

Seguito della discussione delle mozioni nn. 50, 74, 82, 83 e svolgimento delle interpellanze nn. 65, 192, 198, 376, 372, 432, 435, 463, 440, 441, 460 e delle interrogazioni nn. 459, 2209, 970, 1110, 1564, 1565, 2010, 2069, 2262, 2291, 1758, 1906, 1934, 2218, 2035, 2248, 2121, 2244, 2254, 2278, 2331, 2334, 2347, 2367, concernenti la struttura e l'attività degli organi preposti alla tutela del patrimonio artistico e culturale del Paese.

Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE Pag. 25103
BERGAMASCO 25108, 25109
CALEFFI 25114
* CIFARELLI 25103, 25117
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 25094
e *passim*
NENCIONI 25109
* PELLICANÒ 25092
PROVANO 25111
ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . 25108, 25115
RUSSO 25118
SPAGNOLLI 25109
ZACCARI 25088

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

LIMONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di dimissioni di Vice Presidente di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Preziosi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Vice Presidente della 1ª Commissione permanente.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, il senatore Bruni entra a far parte della 7ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BANFI, CALEFFI e FENOALTEA. — « Norme per la regolamentazione dell'aborto » (1762);

ALBANESE e VIGNOLA. — « Obbligatorietà del contrassegno di confezione e di durata sugli involucri contenitori di prodotti alimen-

tari surgelati o comunque conservati » (1763);

TORELLI, COLLEONI, BALDINI, ANGELINI, ACCILI, POZZAR e MAZZOLI. — « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1764).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modificazioni all'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, numero 1229 » (1765).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

PIRASTU ed altri. — « Facilitazioni di viaggio per i connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (1733), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GERMANÒ. — « Equipollenza del diploma di abilitazione di maturità tecnica femminile, specializzazione dirigenti di comunità, al certificato di abilitazione alle funzioni direttive nell'assistenza all'infanzia » (1734), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

FILETTI. — « Modifica del termine per l'ultimazione delle costruzioni a scopo residenziale intraprese nei comuni sprovvisti di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione » (1716), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 8ª (Agricoltura e foreste):

DEL PACE ed altri. — « Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (1683);

DAL FALCO ed altri. — « Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in contratti d'affitto » (1718), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DI BENEDETTO. — « Ammissione a concorsi di laureati in chimica industriale » (1025), con il seguente nuovo titolo: « Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, già modificato dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, e dalla legge 2 febbraio 1960, n. 41, concernente l'ammissione ai concorsi per il personale dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi »;

Deputati MAULINI ed altri. — « Riscatto del servizio prestato dai vigili del fuoco anteriormente all'inquadramento nei ruoli

statali ai fini dell'indennità di fine servizio » (1693);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abolizione del diritto per i servizi amministrativi istituito con legge 15 giugno 1950, n. 330, e del diritto di statistica previsto dalle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1965, n. 723 » (745-B);

FENOALTEA e DE LUCA. — « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, numero 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1418);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale per il Centro d'idrodinamica di Roma » (1719);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, per quanto concerne la denuncia di produzione e di giacenza dei prodotti vinicoli » (1624);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati SCALIA ed altri. — « Indennità di rischio per il personale sanitario ausiliario dipendente dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (1637);

« Norme sul riordinamento del Fondo speciale di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (1672), con modificazioni;

« Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (1723); con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di

legge: DI PRISCO ed altri. — « Modificazioni alla legge 14 luglio 1967, n. 585, sugli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari ed estensione del diritto dei medesimi ad altri componenti la famiglia » (14) e: MAGNO ed altri. — « Modificazioni alla legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni parziari » (113).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 50, 74, 82, 83 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 65, 192, 198, 376, 372, 432, 435, 463, 440, 441, 460 e delle interrogazioni nn. 459, 2209, 970, 1110, 1564, 1565, 2010, 2069, 2262, 2291, 1758, 1906, 1934, 2218, 2035, 2248, 2121, 2244, 2254, 2278, 2331, 2334, 2347, 2367, concernenti la struttura e l'attività degli organi preposti alla tutela del patrimonio artistico e culturale del Paese. Ritiro delle mozioni ed approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 50, 74, 82, 83 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 65, 192, 198, 376, 372, 432, 435, 463, 440, 441, 460 e delle interrogazioni nn. 459, 2209, 970, 1110, 1564, 1565, 2010, 2069, 2262, 2291, 1758, 1906, 1934, 2218, 2035, 2248, 2121, 2244, 2254, 2278, 2331, 2334, 2347, 2367, concernenti la struttura e l'attività degli organi preposti alla tutela del patrimonio artistico e culturale del Paese.

Si dia nuovamente lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

LIMONI, Segretario:

PREMOLI, PALUMBO, BALBO, D'ANDREA, CHIARIELLO, VERONESI, BERGAMASCO, ARENA. — Il Senato,

considerate le attuali carenze delle Soprintendenze alle antichità e belle arti, che si presentano sotto il duplice aspetto sia di difetti di carattere generale, per una mancanza di indicazione globale dei compiti e

delle funzioni delle Soprintendenze stesse, sia di difetti di origine locale, per l'irrazionalità del funzionamento operativo dei singoli organismi;

tenuto conto dell'assurda scarsità del personale addetto a mansioni direttive (meno di 300 funzionari in tutta Italia) e della inadeguatezza del compenso che tale personale riceve;

visto l'accentramento di ogni responsabilità e potere nella figura del soprintendente, ciò che impedisce una reale ed operativa collaborazione di lavoro ai vari livelli degli altri funzionari ed una loro utilizzazione in forma organica e coordinata;

considerata, inoltre, la carenza nell'azione delle varie Soprintendenze di una necessaria attività di studio e di elaborazione critica, sempre sopraffatta da mansioni di ordine burocratico e contabile, e di coordinamento nel lavoro perfino in seno ai singoli organismi, nonchè la mancanza di una chiara programmazione territoriale nell'azione vincolativa che determina un'attività disorganica che si presta a deroghe ed a violazioni di ogni specie,

impegna il Governo a prendere in considerazione con assoluta priorità ed urgenza i dati elaborati dall'apposita Commissione Franceschini e su tale base riformare, attraverso un'apposita ed organica iniziativa legislativa, l'intera normazione degli organi amministrativi e tecnici preposti alle antichità e belle arti, tenendo conto delle carenze sopra denunciate, in modo da portare il lavoro globale delle Soprintendenze ad un livello culturale più elevato e ad un livello operativo più efficiente.

L'auspicata riforma dovrà tener conto, in particolare, della necessità di:

a) programmare, all'interno dei vari organismi, un'esecuzione ed una progettazione di lavoro di *équipe* attraverso una precisa individuazione delle mansioni di ogni funzionario e la responsabilizzazione nei compiti svolti, eliminando l'attuale accentramento di poteri e di responsabilità nella persona del soprintendente, in modo che in ogni momento il livello qualitativo e quantitativo

dell'attività sia frutto di un lavoro di gruppo e di una collaborazione in cui ogni funzionario abbia, coordinatamente agli altri, la propria parte;

b) ristrutturare l'intera attività delle Soprintendenze, in particolare di quelle ai monumenti, affinché sia eliminata l'equivoca distinzione tra fatti architettonici e realtà ambientale, e ogni intervento delle stesse non solo sia frutto di un'attività di collaborazione all'interno, ma risulti anche determinato ed integrato nell'ambiente in cui si inserisce attraverso un'osmosi continua tra l'attività delle Soprintendenze e le esigenze ambientali, culturali ed operative della società esterna, onde eliminare l'attuale insostenibile situazione di isolamento culturale delle Soprintendenze dal mondo che le circonda e di isolamento umano tra i componenti dei vari organismi delle antichità e belle arti;

c) riformare interamente l'amministrazione delle Soprintendenze, adeguando gli stipendi di tutto il personale all'attuale livello dei costi di vita, dotando i singoli organismi dei necessari mezzi operativi e, in particolare, attribuendo alle Soprintendenze dei funzionari addetti esclusivamente all'amministrazione affinché i tecnici (soprintendenti, direttori, ispettori) possano attendere alla pubblicazione dei risultati dei loro studi.

A tale proposito si può ricordare che in Italia sovrabbondano scavi eseguiti e mai pubblicati perchè lo scavatore non ne ha mai avuto il tempo. È ovvio che i monumenti portati in luce sono deteriorati se non addirittura perduti. Perchè i funzionari abbiano la possibilità di svolgere detta attività di studio col fine della pubblicazione, è indispensabile che, compatibilmente con le esigenze del servizio, essi possano essere esonerati dalle mansioni di ufficio ed essere inviati in missione presso sedi universitarie, nelle quali non solo troverebbero il materiale bibliografico necessario, ma potrebbero partecipare alla vita universitaria, eliminando l'artificioso ed assurdo distacco oggi esistente tra gli organi delle antichità e delle belle arti e l'università. (moz. - 50)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, GATTO Simone, ANTONICELLI, LEVI, ALBANI, ANDERLINI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARRONE, MARULLO, OSSICINI. — Il Senato,

considerato che, dal giorno 8 marzo 1971, è in corso un massiccio sciopero dei dipendenti delle Soprintendenze e delle biblioteche statali, dichiarato a tempo indeterminato, e che il suddetto personale, fra i dipendenti dello Stato, sia dal punto di vista economico che da quello giuridico, fruisce di uno dei peggiori trattamenti, mentre ad esso è affidata la tutela e la conservazione del patrimonio culturale del Paese ed è richiesta sempre una specifica preparazione, nonchè ben precisi requisiti;

rilevato che la condizione del personale in questione non è che uno dei sintomi della drammatica incuria in cui è tenuto tutto il patrimonio culturale, nonostante che, a seguito di accurate indagini e studi (ultime, in ordine di tempo, le proposte della Commissione Franceschini), il Governo si sia più volte impegnato a dar mano ad una riforma totale delle leggi di tutela e di riorganizzazione dell'amministrazione dei beni culturali;

consapevole che i continui e sempre più gravi furti ai danni delle opere d'arte, così come la continua manomissione delle più illustri testimonianze del nostro passato, sono, in particolare, da ascrivere alla carenza numerica del personale a tutti i livelli — carenza cui non pare si sia ovviato con un adeguato allargamento degli organici in sede di legge-delega, con scadenza al 31 marzo 1971 — e, in generale, all'assoluta mancanza di intervento fattivo ed innovatore dell'Esecutivo;

preoccupato delle sorti attuali e future del nostro patrimonio culturale,

invita il Governo a pronunciarsi definitivamente intorno alla politica dei beni culturali che intende perseguire, precisando, altresì, le scadenze temporali per i vari provvedimenti. (moz. - 74)

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, LAURO.

— Il Senato,

considerate le attuali carenze delle Soprintendenze alle antichità e belle arti, per la mancanza di indicazione dei compiti e delle funzioni, per l'irrazionalità del funzionamento operativo dei singoli organismi, per la scarsità del personale addetto a mansioni direttive (meno di 300 funzionari in tutta Italia) e per l'inadeguatezza del compenso del personale stesso;

considerato l'abbandono di opere d'arte di inestimabile valore, testimoni della nostra millenaria civiltà, abbandonate all'ingiuria del tempo, dei vandali e dei trafigatori su commissione;

rilevata la carenza di una programmazione territoriale per la conservazione, la tutela e la diffusione conoscitiva del nostro patrimonio artistico,

impegna il Governo a provvedere a modificare, attraverso un'organica iniziativa, la intera normativa degli organi amministrativi e tecnici preposti alle antichità e belle arti, sì da portare il lavoro delle Soprintendenze ad un livello culturale più elevato e ad un livello operativo più efficiente. (moz. - 82)

SPAGNOLLI, PIERACCINI, IANNELLI, CIFARELLI, RUSSO, ZACCARI, SPIGAROLI, PELIZZO, VIGNOLA, CALEFFI, DAL FALCO. — Il Senato,

consapevole della preoccupante situazione nella quale si trova il patrimonio artistico e culturale e della gravità delle condizioni in cui operano gli organi centrali e periferici preposti alla tutela di tale patrimonio e delle bellezze naturali del nostro Paese;

tenuto conto anche degli studi in corso e già effettuati dalle varie commissioni istituite,

impegna il Governo:

1) a sottoporre all'esame del Parlamento, con urgenza, i provvedimenti organici per la ristrutturazione del settore:

a) con il conferimento a tale settore di piena autonomia e con la costituzione di un organismo centrale ed unitario per la tutela dei beni naturali, artistici ed ambientali;

b) con il coordinamento delle attività dei vari organismi periferici a livello regionale e con l'istituzione di servizi ed uffici a livello provinciale o interprovinciale;

c) con l'adeguamento degli organici del personale, dei mezzi tecnici e delle disponibilità finanziarie, in conformità alle esigenze che deriveranno non solo dal riordinamento dei servizi del settore, ma anche dai maggiori impegni che ad essi andranno attribuiti;

d) con la creazione di scuole speciali ed il coordinamento di quelle esistenti per la formazione e la preparazione di funzionari, di esperti, di tecnici;

e) con la concessione di concreti benefici ed agevolazioni fiscali a chi possiede edifici monumentali, onde favorirne la loro conservazione, nonchè per facilitare le donazioni di beni artistici e culturali che accrescano il patrimonio pubblico;

2) a procedere, nell'attesa di tale organico riordinamento, alla normalizzazione dei servizi mediante:

a) l'accelerazione della formazione del catalogo dei beni artistici e culturali, già iniziata da alcuni uffici periferici;

b) l'adozione delle procedure più snelle ed efficaci per i lavori di urgente e pronto intervento;

c) la pronta assunzione delle unità di personale per i posti in organico che risultano scoperti;

d) l'immediata predisposizione di provvidenze atte a garantire la migliore custodia e conservazione delle opere d'arte, anche con un primo avvio del decentramento e con l'ampliamento, l'adeguamento funzio-

nale o la costruzione di nuove sedi per musei ed iniziative culturali;

e) un congruo incremento degli stanziamenti destinati al settore, da prevedere sin dal prossimo esercizio finanziario. (moz. - 83)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero e le direttive del Governo sulle collaborazioni che i privati possono dare allo Stato per la conservazione dei monumenti, e per sapere se esso non ritenga opportuno rivedere e snellire le norme vigenti allo scopo di favorire, in un ragionevole contemperamento della difesa delle opere meritevoli di conservazione per il loro reale valore di arte e di civiltà e delle esigenze economiche dei loro proprietari, la ricostruzione ed il rinnovamento dei moltissimi edifici che sono ora condannati alla fatiscenza e alla rovina. (interp. - 65)

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, RENDA, GATTO Simone, PELLICANO, ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione* — Sulla massiccia astensione dal lavoro del personale dipendente dall'Amministrazione delle antichità e belle arti provocata dalle troppe delusioni subite, dalle promesse non mantenute — fra le quali l'impegno assunto dai ministri Scaglia e Sullo circa la revisione dei ruoli ed i miglioramenti per la categoria — e dall'indifferenza del Governo alla risoluzione dei problemi dei beni culturali ogni giorno più esposti alla graduale rovina. (interp. - 192)

RENDA, GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, ANTONICELLI, SOTGIU, RAIA, CORRAO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima carenza funzionale della Soprintendenza ai monumenti di Palermo che lascia andare in rovina preziosi monumenti arabo-romani, gotici, rinascimentali e barocchi, specie della zona pa-

lermitana, taluni dei quali di interesse storico-artistico assai elevato o addirittura eccezionale, come i Bagni Arabi di Cefalà Diana (sec. X-XI), il Duomo di Cefalù (sec. XII), il Castello della Zisa (sec. XII), quello di Carini (sec. XV), la Chiesa di San Sebastiano (sec. XVI) e quella di Santa Maria di Valverde (sec. XVII), la villa Palagonia di Bagheria (sec. XVIII), eccetera.

Per molti di tali monumenti e per altri non citati esistono da tempo, tra l'altro, stanziamenti di fondi da parte della Regione, ma la Soprintendenza ai monumenti eccipisce di non poter fare gli espropri ed i progetti di restauro per mancanza di personale e di non potersi servire di progettisti privati.

Stante quanto sopra, si chiede al Ministro se non ritiene di intervenire con provvedimenti di emergenza, anche sollecitando il soprintendente ai monumenti di Palermo a servirsi di progettisti privati, sia di Palermo che di altre province o regioni, specie nei casi di finanziamenti regionali (che tali prassi prevedono), restando salva l'approvazione dei progetti da parte della Soprintendenza o del Ministero stesso; e ciò allo scopo di impedire sia il protrarsi di una indecorosa e pluriennale fatiscenza dei monumenti, che già da tempo si riflette negativamente sul prestigio della Nazione, sia l'aggravarsi della stessa o la perdita totale dei monumenti che può avvenire, in qualche caso, da un giorno all'altro. (interp. - 198)

RENDA, CIPOLLA, GIANQUINTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è vera la notizia riguardante un finanziamento, concesso da parte del Ministero dei lavori pubblici, per la costruzione di una strada carrozzabile che dovrebbe congiungere il litorale di Marsala con l'isola di S. Pantaleo, oggi divenuta punto di richiamo della cultura internazionale in seguito ai fortunati scavi archeologici che hanno messo in luce i resti, di straordinario interesse storico, dell'antica città punica di Motya.

In particolare, gli interpellanti considerando che la progettazione di detta strada ha

dovuto necessariamente ottenere i previsti benessere tecnici di organi centrali e periferici dello Stato, chiedono di sapere se il Ministero dei lavori pubblici, prima di concedere il finanziamento, si sia preoccupato di conoscere il competente parere degli organi tecnici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione.

Gli interpellanti chiedono, infine, di essere informati se, in considerazione del fatto che ancora si è in tempo per evitare uno scempio assolutamente ingiustificato, i Ministri interrogati non credano indispensabile, anche attraverso le eventuali intese, prendere le opportune ed indifferibili iniziative richieste dalle circostanze. (interp. - 376)

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito alle notizie relative alla prospettata costruzione di una strada rotabile che dovrebbe congiungere l'isola di S. Pantaleo, sede della fenicia città di Motya, con il litorale antistante.

Gli interpellanti chiedono, in proposito, di conoscere quale posizione abbiano assunto, di fronte a tale progetto, gli organi periferici e centrali cui compete la tutela dei beni culturali, ambientali, artistici e storici, se preventivamente consultati, o quali iniziative intendano autonomamente assumere per prevenire la manomissione della ineguagliabile cornice naturale di un complesso archeologico considerato (specie dopo i recenti ritrovamenti) patrimonio prezioso della cultura internazionale. (interp. - 372)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti coordinati e quali orientamenti di ordine generale il Governo intenda adottare, con la massima urgenza, per fronteggiare lo aggravarsi del fenomeno dei furti di opere d'arte.

La serie di atti criminosi compiuti, proprio in questi giorni di marzo 1971, a Firenze, a Sinalunga e a Forza d'Agrò, ha colpito profondamente l'opinione pubblica in

Italia ed all'estero, sì che il problema va affrontato con mezzi adeguati e con il proposito di stroncare questo vero e proprio attentato contro il patrimonio artistico e culturale dell'Italia.

L'interpellante, richiamando le conclusioni della « relazione Franceschini » e le esigenze, tante volte da ogni parte prospettate, di potenziamento, sia degli organi di vigilanza, sia dei mezzi di custodia, sottolinea, in particolare, la necessità:

a) di notificare a tutti gli Stati la scomparsa di opere d'arte italiane, in modo che non possa mai conseguirsi all'estero, da parte di chiunque, una base giuridica qualsiasi per l'acquisizione, nel tempo, di dette opere;

b) di promuovere accordi internazionali per la repressione dei furti di opere d'arte nefasti per la civiltà non meno di altri delitti a raggio internazionale;

c) di portare innanzi con la massima sollecitudine, superando ogni impaccio strettamente burocratico ed ogni gretta visione delle spese, la catalogazione integrale delle opere d'arte, in modo che possa essere, in base ad essa, assiduamente considerato e difeso il patrimonio artistico nazionale. (interp. - 432)

PAPA, TEDESCO Giglia, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Visto lo sciopero nazionale a tempo indeterminato del personale dell'Amministrazione delle antichità e belle arti e delle biblioteche, indetto dalle tre centrali sindacali, che si prolunga dall'8 marzo 1971;

considerato che tale agitazione si rinnova in quanto dalla indennità incentivante — concessa al personale centrale del Ministero ed a quello dei provveditorati — viene tuttora esclusa la categoria in questione, nonostante le assicurazioni più volte ricevute;

tenuto conto che la categoria stessa è in stato di legittima preoccupazione, in quanto le organizzazioni sindacali non riescono ad essere edotte sulle prospettive riservate al settore dell'Amministrazione delle anti-

chità e belle arti e delle biblioteche nella ristrutturazione del Ministero,

gli interpellanti chiedono:

quando il Ministro intenda affrontare e positivamente risolvere la questione della indennità incentivante;

come intenda affrontare, nel quadro dei provvedimenti delegati, la riorganizzazione del settore, avendo presente l'interesse nazionale alla tutela dei beni culturali e quindi la necessità di una organica politica di riforma anche in tale campo. (interp. - 435)

PAPA, ROMANO, PIOVANO, BONAZZO-
LA RUHL Valeria, **RENDA, FARNETI** Ariella, **CINCIARI RODANO** Maria Lisa. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Costatato il gravissimo depauperamento del nostro patrimonio culturale ed artistico, di cui i recenti furti, la sistematica espoliazione e l'incontrollata esportazione di opere di inestimabile valore artistico costituiscono una ben precisa testimonianza;

considerato che lo stato di preoccupante abbandono dei nostri beni culturali è il risultato dell'assenza di nuovi indirizzi di riforma dell'amministrazione, dell'inadeguatezza della spesa prevista per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico del Paese, nonchè della carenza degli organici del personale delle Soprintendenze e delle biblioteche, al qual è riservato ancora un trattamento economico e giuridico del tutto inadeguato all'importanza ed alla delicatezza dei compiti affidatigli;

ritenuto, altresì, che la mancanza di un chiaro e serio impegno del Governo in tale settore riflette un indirizzo politico che ha provocato danni incalcolabili al paesaggio, ha sconvolto l'assetto territoriale ed ha compromesso l'esistenza stessa di intere città e di documenti insigni del nostro patrimonio artistico,

gli interpellanti chiedono al Governo se non intenda affrontare, con tutta l'urgenza imposta da una situazione che si fa ogni giorno più drammatica, i problemi della tutela, della conservazione e della valorizzazione

dei beni culturali ed artistici del Paese, e, contemporaneamente, nell'ambito di una moderna e democratica amministrazione del patrimonio, anche quelli dell'inquadramento del personale e del suo trattamento economico e giuridico. (interp. - 463)

VERONESI, BERGAMASCO, GERMANO, PREMOLI, ARENA, PALUMBO, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e delle finanze.* — Gli interpellanti, in relazione al parere recentemente votato dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, posto che ci si dovrà adeguare alle decisioni comunitarie in ordine all'abolizione della tassa sull'esportazione delle opere d'arte, chiedono di conoscere se, ed in che limiti e modi, potranno venire realizzati i suggerimenti proposti, quali: la temporanea ma immediata chiusura di ogni esportazione di materiale artistico fino alla istituzione di adeguati servizi protettivi alle frontiere; un'azione diplomatica intesa ad ottenere la restituzione delle opere d'arte illegalmente esportate; l'attuazione di un servizio di frontiera in appoggio ai normali servizi doganali; l'aumento del personale tecnico e di custodia delle Soprintendenze o, in mancanza, l'attuazione di un orario ridotto di visita ai musei; il trasferimento in musei dello Stato delle opere che nei loro attuali collocamenti non risultassero sufficientemente protette; la catalogazione rapida, mediante ricognizione e documentazione fotografica, allo scopo di vincolare i consegnatari e predisporre, in caso di furto o di vendite abusive, una base di ricerca. (interp. - 440)

PIERACCINI, VIGNOLA, CALEFFI, ALBERTINI, CODIGNOLA, BANFI, BLOISE, CASTELLACCIO, CIPELLINI, FERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Vivamente preoccupati per le sempre più frequenti manifestazioni della drammatica situazione in cui versa il nostro patrimonio artistico e culturale;

rilevato che una delle più gravi di tali manifestazioni è costituita dal massiccio sciopero indetto recentemente dai dipendenti delle Soprintendenze e delle Biblioteche statali;

considerato che tale personale, altamente benemerito per la diuturna opera svolta a tutela della conservazione del patrimonio medesimo, fruisce di un trattamento del tutto inadeguato alle delicatissime funzioni espletate ed ai requisiti di cultura e di preparazione ad esso richiesti;

considerato che, anche sotto il profilo numerico, gli organici del personale stesso sono assolutamente carenti — e non sembra che al riguardo i risultati della legge-delega possano considerarsi positivi — e che tale situazione si riflette sulla stessa sicurezza della conservazione delle opere d'arte, che sono state anche recentemente oggetto di furti clamorosi e di dolorose alterazioni,

gli interpellanti chiedono al Governo di fornire precise assicurazioni in merito alla politica che intende seguire in materia di tutela e di conservazione del patrimonio artistico e culturale nazionale, assumendo gli impegni richiesti dalla gravità della situazione. (interp. - 441)

PELLICANÒ, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare per arrivare, al più presto, ad una riforma generale delle leggi riguardanti la tutela e la riorganizzazione dei beni culturali ed artistici del Paese, tutela che si rende oltremodo necessaria per la conservazione del patrimonio nazionale che — come fatti anche recenti dimostrano — è in condizioni di preoccupante abbandono e pericolo.

Tale riforma generale si rende necessaria anche per quanto concerne il problema del riconoscimento giuridico e del trattamento economico dei dipendenti dalle Soprintendenze e dalle biblioteche, i quali, tra i dipendenti statali, sono fra quelli che usufruiscono del peggior trattamento. (interp. - 460)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, venti anni dopo l'acquisto, da parte dello Stato, di Palazzo Barberini in Roma, con il dichiarato fine di ospitarvi la Galleria nazionale di Arte antica, le sale del Palazzo medesimo siano ancora occupate dal Circolo ufficiali delle forze armate nonostante si dica che il Ministro della pubblica istruzione le abbia più volte richieste.

Ciò mentre la quadreria della Galleria d'arte antica è smembrata in tre parti di cui una — minima — nello stesso Palazzo Barberini, la seconda affastellata in Palazzo Corsini, la terza in Villa d'Este a Tivoli. (int. or. - 459)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, LEVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, anche in relazione al massiccio sciopero dichiarato ad oltranza da tutto il personale delle Belle arti e delle Biblioteche, come e quando intenda provvedere in ordine alle giuste richieste delle categorie cui troppe volte sono stati promessi miglioramenti economici e di carriera.

Per essere informati se il Governo intenda una buona volta dimostrare di essere consapevole di quanto grande sia la responsabilità del personale delle Belle arti cui è affidata in tanta parte la sorte del nostro patrimonio artistico e culturale. (int. or. - 2209)

DAL FALCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la loro opinione su un problema di crescente attualità sotto l'aspetto storico, culturale, sociale ed economico, cioè lo stato di conservazione dei fabbricati vincolati situati nei centri storici, nonché sugli eventuali, conseguenti provvedimenti per agevolare il restauro e la manutenzione.

Attualmente, per quanto riguarda i proprietari di immobili aventi un interesse artistico-ambientale, impera un regime vincolistico senza sbocco alcuno; qualcosa come un vicolo cieco. È esperienza quotidiana lo spettacolo di immobili — siti nei centri storici

cittadini — in lento e triste declino, resi pressochè inabitabili, tra l'altro, dalla mancanza di moderne attrezzature igienico-sanitarie, oltre che dalla carenza di manutenzioni e restauri adeguati.

Secondo le norme vigenti — risalenti all'immediato dopo-guerra, quando era impellente la necessità di vani abitabili — un proprietario di immobile vincolato può ottenere la disponibilità a condizione che il nuovo fabbricato venga ad avere un numero di vani almeno doppio di quelli esistenti. Tali norme, anche quando non siano antitetiche con quelle dei piani regolatori, sono in contrasto con gli orientamenti attuali, tendenti ad evitare il superaffollamento dei centri cittadini: basta questa condizione per comprendere quanto sia praticamente impossibile per i proprietari di detti immobili un'opera conveniente ed adeguata di restauro e di manutenzione.

A questo stato di paralisi mummificatrice degli immobili dei centri storici fa riscontro un complesso (positivo) di incentivi e di agevolazioni fiscali a favore delle nuove costruzioni. Ci troviamo così di fronte a due trattamenti diversi, quasi due pesi e due misure, le cui conseguenze negative giocano, però, a solo danno dei centri storici e dei loro abitanti.

L'interrogante chiede pertanto che vengano poste sollecitamente allo studio e portate a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica interessata misure rapide ed idonee — a cominciare da quelle fiscali — tendenti ad incentivare il restauro conservativo ed igienico degli immobili compresi nel perimetro dei centri storici. (int. or. - 970)

CORRAO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende istituire a Palermo un nucleo di polizia specializzato nella prevenzione e repressione dei reati in danno al patrimonio artistico, istituzione resa ormai improcrastinabile a seguito dei gravi furti e danneggiamenti di opere d'arte avvenuti in Sicilia, tra i quali più clamorosi il furto dell'Efebo Selinuntino e, oggi, quello del quadro della « Natività » del Caravaggio. (int. or. - 1110)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i criteri in base ai quali, a sensi dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, le cose immobili o mobili possono essere ritenute di interesse artistico, storico, archeologico o etnografico.

Data l'impossibilità, nella quale lo Stato si trova per l'insufficienza del personale e l'esiguità dei mezzi posti a disposizione del Ministero, ai fini dell'applicazione della legge n. 1089, di provvedere per l'adempimento di tutti gli incumbenti che ne derivano in relazione alle possibili interpretazioni della legge stessa ed all'immensa quantità di cose che il passato del nostro Paese può far ritenere assoggettabili alle disposizioni della legge medesima, anche se prive dei prescritti requisiti, l'interrogante afferma la necessità di chiare norme, aggiornate secondo i tempi, di normale comprensione, per la tutela del vero patrimonio artistico, storico, archeologico ed etnografico nazionale e per eliminare incertezze nei cittadini, inevitabili disfunzioni pubbliche e perseguimenti non necessari.

Si potranno, così, evitare fatti, come alcuni recenti, nel corso dei quali, per l'alienazione di alcune suppellettili fuori uso, rotte, guaste, ammuffite, abbandonate e ingombranti, passibili soltanto di destinazione al mercato della vanità dei molti sprovvoluti in materia d'arte, i quali credono di dare blasone al benessere rapidamente acquisito con i pretenziosi arredamenti diventati di moda, ci furono irruzioni di carabinieri, sequestri di conti in banca ed altre conseguenze a carico di una persona, rivestita di alta dignità, la quale, ritenendo in piena buona fede che le cose sopra descritte non presentassero alcun interesse artistico, le aveva vendute, nel modo più aperto, ad un commerciante di cose fuori uso della piccola città nella quale esso svolge la sua missione. Il compratore le tenne esposte alla vista di tutti nella sua bottega, dove furono trovate dagli inquirenti. L'alienante eseguì la vendita per sgombrare, delle cose superflue e non più usabili di cui sopra, lo spazio che esse occupavano, ed utilizzò il ricavato in parte per alcune indila-

zionabili opere di manutenzione di un edificio soggetto all'articolo 1 della legge numero 1089, per le quali la competente Soprintendenza alle belle arti, per mancanza di fondi, non può dare alcun contributo, e in parte per l'assistenza a famiglie particolarmente bisognose del luogo.

L'interrogante, che dà atto dello scrupolo con il quale i carabinieri e l'autorità giudiziaria si stanno occupando del caso, nella loro doverosa applicazione della legge numero 1089, si rivolge al Governo affinché esso provveda onde il *summum ius* che con la stessa legge lo Stato vorrebbe, ma non potrà mai concretamente attuare, non abbia a determinare le tante *summae iniuriae* causabili da applicazioni non fondate in fatto, onerose per la Pubblica Amministrazione e vessatorie per i cittadini. (int. or. - 1564)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia dell'imminente inizio dei lavori per la costruzione di un edificio moderno sull'area che è a lato del Tempio Malatestiano, in Rimini.

L'interrogante ricorda di avere, con l'interrogazione orale n. 615, già sollevato la questione. La risposta, che gli fu data il 21 marzo 1969 dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Pellicani, poneva in risalto il contrasto tra l'approvazione da parte del Ministero per la costruzione di detto edificio e il piano regolatore generale del comune di Rimini, del 14 marzo 1965. Siccome detto piano regolatore generale destina tale zona a lato del Tempio Malatestiano « a verde, con edifici ed attrezzature pubbliche », il sindaco, esercitando il suo potere di salvaguardia, aveva sospeso la costruzione dell'edificio, criticato largamente, del resto, da uomini di cultura e da urbanisti, in ogni sede.

L'interrogante chiede quale soluzione il Ministro interrogato intenda definitivamente adottare per la valida difesa di un bene culturale di eccezionale importanza, qual è il Tempio Malatestiano, e per il rispetto del piano regolatore generale di Rimini. (int. or. - 1565)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, ed in quali modi, intenda realizzare l'unitaria e programmata soluzione degli incalzanti e gravi problemi attinenti alla difesa della natura, dell'ambiente e dei centri storici ed all'organizzazione del territorio.

Una moderna riconsiderazione della materia è urgente e necessaria, sia quanto alle responsabilità del Governo di fronte al Parlamento, sia quanto all'azione della Pubblica Amministrazione, che deve sempre meglio adeguarsi al pluralismo degli organi autonomi e specializzati, nonchè alle previsioni multiformi degli interessi dell'Italia negli anni '70, con la sua intensa e sempre più estesa industrializzazione e con le sue profonde trasformazioni economiche e sociali. (int. or. - 2010)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia dell'imminente inizio dei lavori per la costruzione di un grande complesso alberghiero nel territorio del comune di Monopoli, in provincia di Bari, e propriamente nella zona costiera fra la strada litoranea (che da Monopoli va a Torre Canne) ed il mare, in prossimità delle rovine solenni e significative dell'antichissima città di Egnazia.

L'interrogante domanda se il relativo progetto sia stato sottoposto all'approvazione della competente Soprintendenza e, comunque, quali misure il Ministro intende adottare, nella specie, a difesa non soltanto della natura e del paesaggio, ma anche di un ambiente caratterizzato dalla presenza di una famosa zona archeologica. (int. or. - 2069)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere qual è lo stato attuale della definizione giuridica del piano regolatore di Taormina e, in particolare, se corrisponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe stata nuovamente deliberata dal comune la destinazione a costruzione delle pendici del colle su cui sorge la città, e, per di più, con un alto indice di fabbricabilità.

Tale orientamento, dopo la vivacissima polemica seguita alla precedente adozione del piano regolatore, significherebbe una sfida all'opinione pubblica ed un offensivo misconoscimento dell'autorevole parere di tanti urbanisti e uomini di cultura, i quali hanno prospettato e ribadito la necessità inderogabile della tutela adeguata delle pendici pacistiche di Taormina.

Un intervento fattivo degli organi competenti contro detta minaccia di scempio urbanistico sarebbe anche in armonia con l'illuminato e civilissimo orientamento dell'Assemblea regionale siciliana su tale questione. (int. or. - 2262)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sta per essere deliberata, a Firenze, la costruzione di un grande albergo della catena « Hilton » sulla collina di San Miniato, proprio in prossimità della famosa storica chiesa di San Miniato al Monte.

L'offesa che tale edificio arrecherebbe ad un ambiente e ad un paesaggio, che sono giustamente parte preziosa del patrimonio civile e culturale di tutta l'umanità, non può che destare il massimo allarme, onde si giustifica l'intervento pronto e sollecito dei competenti organi dello Stato. (int. or. - 2291)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere qual è la opinione del Governo sulla proposta di destinare parte del Palazzo reale di Napoli a sede del Governo regionale campano.

La notizia, già riportata ampiamente dai giornali, ha suscitato viva apprensione non solo fra quanti sono legati alla storia ed alla funzione urbanistica del grande monumento cittadino, ma anche nei maggiori centri culturali e turistici della città, quali, per esempio, la Società di storia patria, la sezione di « Italia Nostra », l'Ente provinciale del turismo, eccetera.

L'interrogante tiene a far presente che altri palazzi napoletani potrebbero facilmente essere adibiti a sede della Regione, come il Palazzo Corigliano ed il Reale Albergo dei poveri. Per quest'ultimo, anzi, situato a breve distanza da tutti gli incroci autostradali, dall'aeroporto e dalle stazioni ferroviarie, prospiciente un'enorme piazza utilmente decentrata, si prospetta anche la possibilità di risanare un'enorme parte di quella immensa mole vanvitelliana, così da poter eventualmente costituire, data la vastità degli ambienti, la sede definitiva della Regione stessa. (int. or. - 1758)

CALEFFI, BANFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che si progetta di costruire una strada rotabile che dovrebbe collegare l'isola di S. Pantaleo con il litorale antistante e se intenda tutelare, e in che modo, la splendida cornice naturale di quei luoghi. (int. or. - 1906)

ANTONICELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali assicurazioni intendano dare all'indignata protesta di tutto il mondo culturale nel senso che non sarà in nessun modo realizzato l'insensato progetto di trasformare in sedi alberghiere, o in altre costruzioni a carattere speculativo, le famose ville « Cimbrone » e « Rufolo » di Ravello, patrimonio inestimabile della nazione. (int. or. - 1934)

ANTONICELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali maggiori ragguagli possano dare circa le indagini predisposte relativamente al recentissimo scandaloso furto dal Palazzo Vecchio di Firenze di due preziosissime opere del Masaccio e del Memling e, molto più opportunamente ancora, circa i provvedimenti che il Ministro della pubblica istruzione intende prendere, con urgenza, decisione e larghezza di vedute, per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico.

L'interrogante crede di aver ragione di vedere in tale mancata tutela dei valori

d'arte, che sono ricchezza spirituale e anche materiale dell'Italia, una scarsa sollecitudine da parte del Ministero competente, che non ha mai programmato, sia pure con una disposizione transitoria, un piano di aumento del personale di custodia e di particolari mezzi di vigilanza, e si rammarica di non avere, ad un anno di distanza dall'ultima assicurazione data di presentare in Parlamento l'attesissimo disegno di legge Papaldo, il più piccolo cenno che ne preannunzi il compimento. (int. or. - 2218)

PAPA, ROMANO, ABENANTE, FERMA-RIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il personale dell'Amministrazione delle antichità e belle arti e delle biblioteche è stato costretto, in questi giorni, a proclamare una nuova astensione dal lavoro per il rifiuto opposto — in contrasto con tutte le assicurazioni che pure ebbe a dare, solo pochi mesi or sono, l'allora Ministro della pubblica istruzione, Ferrari Aggradi — alle richieste avanzate dalla categoria circa il premio di incentivazione;

rilevato che tale rifiuto ha giustamente esasperato il malcontento del personale, che si vede escluso dal beneficio concesso, sia pure in misura modesta, al personale del Ministero della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi, e che siffatta discriminazione nei confronti di una categoria che lavora in condizioni di estremo disagio conferma il colpevole disinteresse del Governo per i danni, in molti casi irreparabili, sofferti dal nostro patrimonio culturale e d'arte per effetto delle espoliazioni e delle devastazioni operate dalle forze del profitto e della speculazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per l'immediato accoglimento delle richieste avanzate dal personale in ordine al premio d'incentivazione;

b) se non si ritenga ormai urgente l'esame di una diversa organizzazione di tutta l'Amministrazione delle antichità e belle arti e delle biblioteche per quanto riguarda

sia gli organici, le carriere e il trattamento economico del personale, sia la difesa, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e d'arte. (int. or. - 2035)

PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi, davvero inspiegabili, per i quali siano frapposti tanti indugi all'esecuzione degli atti validi ai fini della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del piano territoriale paesistico dell'isola di Procida, ormai da lunghi anni approntato dalla Soprintendenza per la Campania, per incarico ricevuto dal Ministero, e di recente, nel novembre 1970, firmato anche dallo stesso Ministro a conclusione dei lavori della competente Commissione ministeriale, alla quale il piano era stato affidato per l'esame di competenza.

La pubblicazione s'impone con assoluta urgenza, quando si consideri che il lungo ritardo, prima nella definizione e nell'esame del piano paesistico e, ora, nel compimento degli atti necessari a renderlo operante, ha in tutti questi anni consentito, anche in assenza di un piano regolatore generale del territorio comunale, gravissimi abusi della speculazione edilizia che minacciano in modo irreparabile il tessuto paesaggistico dell'ambiente e sconvolgono profondamente, condannandola alla rovina, una delle più preziose, ed oggi, purtroppo, anche rare, testimonianze, tra tutte le isole del Mediterraneo, di mirabile unità architettonica, culturale e sociale. (int. or. - 2248)

ADAMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la Soprintendenza alle antichità e belle arti, alle gallerie e ai monumenti della Liguria per il riconoscimento dei diritti dei custodi-guardie notturne e per il pieno rispetto delle norme sul lavoro notturno.

Risulta, infatti, che ai custodi-guardie viene fatto osservare un orario di lavoro ordinario ben superiore alle 36 ore settimanali effettuate dagli altri impiegati, sino a punte di ben 72 ore settimanali.

Risulta, ancora, che non viene rispettato il disposto della legge 18 marzo 1968, n. 249 — articolo 15, primo comma, lettera c) — sulla corresponsione dell'indennità ai custodi che prestano servizio notturno.

Tale situazione, che ha portato gli interessati addirittura a rinunciare alla materiale riscossione dell'indennità di guardia notturna, richiede un immediato intervento da parte del Ministro. (int. or. - 2121)

RENDA, GATTO Simone, ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, PIOVANO, ROMANO, PAPA, SOTGIU, FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali considerazioni la Soprintendenza ai monumenti per la Sicilia occidentale ha giudicato di mantenere il più assoluto riserbo attorno al progetto ed all'opera di restauro, già in corso di esecuzione, del palazzo trecentesco « lo Steri » di Palermo, uno dei più insigni monumenti architettonici italiani, destinato ad ospitare il rettorato dell'Università di Palermo.

Gli interroganti condividono la decisione di adibire un antico palazzo come « lo Steri » a sede di pubblico ufficio, ed anzi auspicano che altrettanto si faccia con altri monumenti architettonici che sono lasciati nel più assoluto e scandaloso abbandono, mentre uffici statali e parastatali, la Regione, il Comune, le banche ed enti pubblici vari vanno alla ricerca di cosiddette sedi moderne, non sempre attrezzate alla bisogna e non sempre rispondenti alle funzioni cui sono adibite.

Ma appunto perchè gli interroganti sono convinti della necessità di imprimere una svolta nella politica della conservazione e dell'uso dei monumenti architettonici di Palermo, e non solo di Palermo, chiedono di avere tutti gli elementi necessari per comprendere il comportamento della Soprintendenza ai monumenti per la Sicilia occidentale. Poichè l'Università di Palermo è la destinataria dello « Steri », sarebbe stata infatti necessaria la collaborazione di quell'Ateneo, e in tale legittima aspettativa il rettore aveva appunto nominato un'apposita com-

missione di esperti. Analogamente, poichè il palazzo « lo Steri » era stato a suo tempo la sede del Tribunale della Santa Inquisizione e le sue strutture interne erano state conseguentemente adattate alle esigenze peculiari di quell'istituto, con la costruzione di una serie di celle carcerarie sulle cui pareti si conservano ancora le scritte dei prigionieri, dei quali non rimane altra testimonianza nota, sarebbe stata del pari indispensabile una cooperazione più ampia anche da parte di studiosi e dell'opinione pubblica.

La Soprintendenza, invece, ha deliberatamente trascurato tutto ciò, quasi con il sottinteso proposito di provocare una lacerante pubblica polemica, come quella che è in atto a Palermo, dalla quale qualcuno potrebbe trarre alibi e giustificazioni per continuare nella lamentata politica di abbandono dei monumenti e dei beni culturali di Palermo. (int. or. - 2244)

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, in relazione al ripetersi di clamorosi furti in gallerie pubbliche e private, chiedono di conoscere quali maggiori misure di sicurezza e di sorveglianza sono previste per salvaguardare il patrimonio artistico dei nostri musei e quali speranze esistono di recuperare le tre preziose tele scomparse in questi giorni di marzo 1971, a Firenze, da Palazzo Vecchio e dalla Galleria Corsini. (int. or. - 2254)

VERONESI, BERGAMASCO, GERMANÒ, PREMOLI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Dato atto che da quasi un mese il personale dell'Amministrazione delle antichità e belle arti è in sciopero di protesta, anche per il perdurante disinteresse dell'Amministrazione stessa nella tutela del patrimonio artistico del Paese, senza che il Governo, a tutt'oggi, abbia manifestato l'intenzione di prendere concrete iniziative;

dato atto, inoltre, che l'infittirsi dei furti, dei danneggiamenti e delle dispersioni di

opere d'arte non è addebitabile solo a fatti di perversità umana ed a circostanze imprevedibili, ma anche ad inadempienze e non-curanze che, per continuare nel tempo, risultano essere fatti di non minore gravità, gli interroganti chiedono di conoscere se e come il Governo intenda tempestivamente intervenire. (int. or. - 2278)

GERMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che da tempo si attende il restauro del cinquecentesco coro ligneo della chiesa madre di Monforte S. Giorgio (Messina), nel quale è stato rilevato un attacco da parte delle termiti;

che in data 22 marzo 1966 la Soprintendenza ai monumenti di Catania per la Sicilia orientale ha chiesto un contributo ministeriale di lire 5 milioni;

che i lavori risultano inclusi nel programma quinquennale del Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda disporre l'inizio urgente dei lavori, al fine di evitare che l'attacco delle termiti distrugga definitivamente l'importante opera cinquecentesca. (int. or. - 2331)

BONAZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il loro parere sulla progettata costruzione di un grande, lussuoso albergo della catena « Hilton » in uno dei punti più belli della zona collinare di Firenze.

La costruzione di detto edificio arrecherebbe gravissima offesa a tutto quel meraviglioso paesaggio costituito dall'arco collinare immediatamente a tergo di San Miniato (San Miniato, Pian dei Giullari e Santa Margherita a Montici), ammirato ed invidiatoci da quanti, da ogni parte del mondo, vengono a visitare Firenze.

L'interrogante ritiene che quanto sopra denunciato debba indurre i competenti organi dello Stato ad un pronto e sollecito intervento, onde la progettata costruzione — nella suddetta zona agricola e panoramica — non abbia la possibilità di essere eseguita. (int. or. - 2334)

PELIZZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Constatata la prolungata e grave situazione nella quale versano le gallerie ed i musei nazionali, ormai da mesi chiusi al pubblico e soltanto, in pochi casi, aperti con orario estremamente ridotto, ciò che è determinato, principalmente, dall'inadeguatezza numerica del ruolo organico del personale addetto alla custodia ed anche dalla riduzione dell'orario di lavoro, fissato in 36 ore settimanali, in virtù dell'accordo sindacale recentemente concluso;

ritenuto, unanimemente, che tale stato di cose presenta riflessi estremamente negativi sul piano della cultura e dell'economia, avuto riguardo alla ricchezza ed al valore del patrimonio storico, letterario ed artistico di cui è dotato il nostro Paese, incentivante, in sommo grado, il movimento turistico interno ed internazionale, quest'ultimo apprezzabile anche per l'apporto notevole delle cosiddette « entrate invisibili »;

considerato che a siffatto anomalo stato di disservizio dei musei e delle gallerie s'intende ovviare, in attuazione della legge-delega 28 ottobre 1970, n. 775, mediante decreto del Presidente della Repubblica approvato dal Consiglio dei ministri in data 31 marzo 1971, concernente, tra l'altro, la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione della pubblica istruzione, provvedimento presidenziale che è all'esame della Corte dei conti per la sua registrazione;

poichè sussistono fondati motivi che fanno facilmente prevedere che la definitiva soluzione del problema richiede ancora un termine non breve, tenute presenti le concorrenti determinazioni ministeriali e le procedure per l'espletamento dei concorsi (a 15.000 assomma il numero dei candidati a fronte di un limitatissimo numero di posti che verranno messi a concorso), e che pertanto si prolungherà nel tempo, con incalcolabili danni morali e materiali, la lamentata disfunzione dei nostri musei e gallerie,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ritengano (ove non si giudichino possibili od utili assunzioni temporanee di personale straordinario, per esigenze di carattere eccezionale) di disporre

con urgenza l'assegnazione, in via provvisoria, in attesa dell'espletamento dei concorsi, di personale militare volontario, in servizio di leva. (int. or. - 2347)

MANENTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della carenza di personale venutasi a determinare nell'opera di custodia dei musei a seguito dell'emanazione della circolare n. 114 del 2 aprile 1971, con la quale si è disposto che i custodi prestino servizio di guardia notturna per un totale di 36 ore settimanali, invece delle 84 ore che prestavano precedentemente, ciò che comporta un'ulteriore forte carenza del personale durante le ore di apertura diurna dei musei.

In particolare, il Palazzo Ducale e la Galleria nazionale delle Marche in Urbino, già carenti di personale prima di tali disposizioni, si vedranno ulteriormente aggravata la situazione allorchè dovranno essere riaperte le sale attualmente chiuse per lavori di restauro.

Per non arrivare alla paralisi completa del servizio di custodia della Galleria, si è intanto provveduto ad un servizio limitato di guardia notturna, alla chiusura per un giorno alla settimana di tutto il Palazzo Ducale e della Galleria nazionale delle Marche ed alla chiusura completa per tutta la settimana di alcune sezioni del piano nobile e di tutto il secondo piano, recando un grave danno alla vita culturale ed alle attività turistiche della città. Infatti, ogni giorno aumentano le proteste di quanti si recano in gita nella città di Urbino e trovano, specie nei giorni festivi, la Galleria chiusa.

Tale situazione si aggraverà ulteriormente con l'approssimarsi della stagione estiva quando l'afflusso dei turisti e degli stranieri si intensificherà.

Si chiede di sapere, inoltre, quali provvedimenti il Ministro intende adottare per fornire al Palazzo Ducale ed alla Galleria nazionale delle Marche di Urbino il necessario personale, al fine di garantire un adeguato servizio di vigilanza e per soddisfare le esigenze del turismo nella città ducale, e, in

fine, entro quanto tempo intende far completare i lavori di restauro della facciata principale del Palazzo Ducale, in quanto le armature metalliche, da lungo tempo installate, costituiscono un serio impedimento alla veduta del Palazzo stesso. (int. or. - 2367)

P R E S I D E N T E . Avverto che nel corso della seduta potranno effettuarsi votazioni mediante procedimento elettronico.

Z A C C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che le mozioni in discussione nell'odierna seduta propongono all'attenzione dell'Assemblea è di estremo peso e di estremo valore. Pur non desiderando lasciarmi vincere dalla tentazione di esporre tutto un *cahier des doléances*, anche se non posso trovarmi d'accordo con la collega Carettoni che ha affermato questa mattina che la situazione attuale del settore è la palese dimostrazione del fallimento della politica culturale dei governi democratici, ed anche se non posso trovarmi d'accordo con il senatore Papa per i pesanti giudizi che ha espresso, doverosamente però devo riconoscere che in realtà i governi in questi anni del dopoguerra hanno alquanto trascurato il settore delle antichità e belle arti, la sua organizzazione e la sua corrispondenza alle nuove istanze culturali della nostra società.

È ben vero che l'esplosione di tanti nuovi problemi economici, politici, sociali soprattutto nel decennio 1960-1970, dopo la conclusione del periodo della ricostruzione, ha assorbito praticamente tutta l'attività del Governo; è ben vero che i ministri della pubblica istruzione hanno dovuto dedicare la massima parte del loro tempo alla scuola nei suoi vari ordini e gradi, ma è anche vero che qualche cosa di più si poteva fare non solo per la dotazione di fondi sui capitoli *ad hoc* del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, dei cui relativi incrementi dobbiamo dare atto, ma soprattutto per togliere

il settore da una condizione di inferiorità e di marginalità in conseguenza della quale lo stesso è rimasto quasi fermo nella sua organizzazione, nei criteri di amministrazione, negli organici, nell'esercizio delle sue competenze e funzioni, diventando quasi impotente ad affrontare le nuove esigenze e i nuovi grandi compiti che la collettività è in diritto di vedere esercitati con pienezza di prestigio, di capacità e con la necessaria larghezza di mezzi umani, tecnici e finanziari.

Affermato questo, è doveroso riconoscere che la situazione è stata però oggetto di attento studio proprio per iniziativa del Governo e in particolare del Ministero della pubblica istruzione soprattutto con la legge numero 310 del 1964, che costituiva la commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio che, presieduta dall'onorevole Franceschini, con grande zelo e con grande passione licenziò nell'ottobre del 1967 una ponderosa e completa relazione in tre grossi volumi nella quale, con profondità di valutazioni, venivano proposti al Governo i problemi che avrebbero dovuto essere sollecitamente affrontati con idonei strumenti legislativi, come era stato stabilito dalla legge istitutiva della commissione stessa.

Ciò tuttavia non si poté realizzare sia per impedimenti di carattere economico-finanziario sia per le difficoltà di operare alcune scelte di fondo di carattere istituzionale.

Nel 1968 di conseguenza il Ministero della pubblica istruzione dava vita alla prima commissione Papaldo la quale predispose uno schema di disegno di legge, « Tutela e valorizzazione dei beni culturali », presentato al Ministro della pubblica istruzione l'11 marzo 1970, nel quale però non era risolto il problema delle nuove strutture degli organi predisposti all'Amministrazione delle antichità e belle arti, per cui lo stesso Ministro della pubblica istruzione, in data 31 marzo 1971, costituiva una seconda commissione Papaldo con il compito di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma della struttura organizzativa dell'amministrazione pubblica nel settore dei beni culturali e per rac-

cordare tale riforma con lo schema già predisposto sulla tutela e valorizzazione.

Parallelamente poi, di fronte alle richieste crescenti dell'opinione pubblica preoccupata per la situazione, con decreto del Presidente del Consiglio, allora onorevole Rumor, in data 6 ottobre 1969 veniva istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una commissione consultiva permanente per lo studio dei problemi inerenti la tutela del patrimonio artistico, culturale e la difesa del paesaggio.

La seconda commissione Papaldo ha però sospeso i lavori il 21 maggio ultimo scorso sia per l'assenza dei rappresentanti delle confederazioni sindacali sia per le difficoltà nascenti dall'attuazione delle deleghe conferite al Governo da una parte, per citarne alcune, sulla revisione dei servizi centrali del Ministero, sul riordinamento dei servizi periferici dello Stato e dall'altra sul passaggio alle regioni delle funzioni ad esse attribuite dall'articolo 117 della Costituzione. È doveroso anche aggiungere, affinché il quadro della situazione attuale sia il più possibile completo, che il Ministero della pubblica istruzione si è fatto promotore, in base ad alcuni risultati cui era giunta la commissione Franceschini, di quattro schemi di disegni di legge riguardanti aspetti particolari, ma quanto mai importanti, quali: 1) il rilevamento del patrimonio artistico, storico, librario, paesaggistico; 2) la possibilità di effettuare lavori in economia a trattativa privata nel settore delle antichità e belle arti per interventi urgenti e per importi non superiori ai dieci milioni, consentendo un controllo *a posteriori* dei lavori compiuti, e ciò in deroga alla legge di contabilità generale dello Stato; 3) l'ampliamento degli organici e l'istituzione di nuovi ruoli presso le sovrintendenze e gli istituti di antichità e belle arti; 4) agevolazioni fiscali a favore dei possessori di edifici monumentali per incoraggiare la tutela degli edifici stessi da parte dei privati.

Ho giudicato opportuno registrare anche questa azione che rappresenta innegabilmente un fatto positivo, anche se devo constatare con amarezza che non tutti e quattro i disegni di legge sono stati presentati alle Camere per l'ulteriore *iter*. Risulta infatti che è

stato presentato al Senato quello relativo al rilevamento del patrimonio artistico, storico, librario e paesaggistico che può considerarsi unicamente un timido avvio a quella catalogazione da tempo auspicata, presupposto indispensabile ad ogni efficace azione di conservazione, di tutela e di valorizzazione. Lo stesso si può dire del recente ampliamento dell'organico del personale delle sovrintendenze alle antichità e belle arti, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, che, quantitativamente insufficiente, non rappresenta certo un sostanziale contributo al miglioramento della situazione.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se questa è la situazione attuale e se prepotente ed indilazionabile si presenta la necessità di affrontare il problema nei suoi termini globali, il Governo deve compiere una precisa scelta sulle strutture dell'Amministrazione che è il nodo più importante ancora da sciogliere.

La discussione odierna può e deve essere un contributo del Senato a questa scelta.

Il problema essenziale è quello di conferire piena autonomia all'Amministrazione centrale delle antichità e belle arti, con il distacco dal Ministero della pubblica istruzione e con la costituzione di un apposito ministero cui far convergere i servizi attinenti anche alle accademie, alle biblioteche, alla diffusione della cultura, agli istituti di cultura superiori e alle altre attività di pertinenza dello Stato aventi alto valore per la cultura e il progresso delle scienze; esperimento questo che è stato attuato con successo in altri Paesi europei come in Francia con il Ministero per gli affari culturali. Non sembra più possibile che questo settore e gli altri citati (accademie, biblioteche, diffusione della cultura) possano rimanere, come oggi, ordinati nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, assorbito in modo via via crescente dai sempre più pressanti problemi della scuola dei vari ordini e gradi, e non in grado, di conseguenza, di dedicarsi con impegno costante ed efficace al settore più ampio della cultura, nonostante le istanze sempre più diffuse che salgono dal seno della società nazionale.

Penso, in disaccordo con le conclusioni della commissione di indagine Franceschini, che sia da evitarsi l'azienda autonoma che toglierebbe alle sovrintendenze quella funzione di intervento primario ed istituzionale di affermazione e difesa di un diritto dello Stato, cioè della collettività, per ridurle a semplici enti gestori di pubblici esercizi come possono essere, ad esempio, le strade, le ferrovie e le poste. Il sovrintendente non può che agire in nome del Ministro ed il Ministro è responsabile di fronte al Parlamento in nome dello Stato e non come capo di una azienda collaterale, conduttrice ed amministratrice di beni che sono in realtà non beni materiali ma valori, la cui difesa, con limitazioni di diritti e della proprietà dei singoli individui, non può che essere funzione diretta di una amministrazione dello Stato.

Per ricostituire gradualmente la funzionalità delle sovrintendenze occorre poi decentrarne l'attività. Il decentramento non può avvenire se non rafforzando da un lato la funzione unitaria e propulsiva della Direzione generale delle antichità e belle arti, dall'altro proiettando questa stessa unità e potenzialità di governo in sede regionale, costituendo in ciascun capoluogo regionale, secondo le esperienze già acquisite da altre amministrazioni dello Stato, una nuova organizzazione, il provveditorato regionale per il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. Il provveditore regionale dovrebbe avere sotto di sé non tre ma quattro sovrintendenti regionali: uno alle antichità, uno ai monumenti, uno al paesaggio, uno alle opere d'arte, coordinati nell'interno dell'ufficio in un comitato regionale, simile a quello delle opere pubbliche, che funzioni collegialmente ed assicuri la necessaria impersonalità agli interventi dei singoli sovrintendenti, superando in questo modo quelle tendenze un po' troppo eccentriche, personalistiche, feudali oggi purtroppo imperanti in alcuni funzionari.

In questa prospettiva dovrebbe essere presa in considerazione l'esigenza ormai non solo evidente ma patente a chiunque viva in periferia di creare degli uffici provinciali o interprovinciali i quali decongestionino l'atti-

vità del sovrintendente attuando una organizzazione parallela a quella del genio civile rispetto al provveditorato regionale alle opere pubbliche.

Penso che non vi sia un altro settore in cui il decentramento a livello regionale e provinciale sia più aderente alla realtà di quello al nostro esame; non vi è materia che sia più di questa — si tratti di archeologia, di preistoria, di arte, di monumenti o di paesaggio — legata al suolo e all'ambiente regionale e locale.

Il discorso sull'organizzazione e articolazione periferica del settore sarebbe di estremo interesse, ma mi porterebbe molto lontano, per cui giudico sufficiente oggi averlo impostato almeno sul piano dei princìpi.

Certo si dovrà affrontare la contrarietà dei sovrintendenti che si vedranno spossessati di gran parte della loro attuale attività. È necessario però che i sovrintendenti escano dalla torre d'avorio nella quale talvolta si pongono; è necessario che superino quel neo-feudalesimo burocratico-scientifico in cui si sono trincerati, che collaborino con le università e con gli istituti di cultura dei vari centri regionali e locali che dovrebbero diventare il vero sostegno morale e materiale della loro organizzazione, che non esercitino i loro compiti con quella discrezionalità esasperata che oggi colpisce amministrazioni pubbliche e cittadini, e che si aprano ad un contatto diretto con tutte le forze vive ed operanti del Paese a livello regionale, provinciale e locale.

Questa azione di organica riorganizzazione delle strutture dell'Amministrazione deve essere accompagnata strettamente da altri provvedimenti, in primo luogo da un provvedimento che stabilisca per i funzionari un adeguamento nello stato giuridico e nel conseguente trattamento economico alla dignità e alla rilevanza delle loro funzioni, in modo da mobilitare tutte le loro energie e suscitare interesse fra i giovani.

Non può e non deve più avvenire quanto è accaduto in questi ultimi dieci anni attraverso una vera e propria selezione alla rovescia per cui molti sono evasi verso l'università o verso altre carriere. Questa azione deve essere poi accompagnata da altri prov-

vedimenti riguardanti la creazione di scuole di specializzazione non solo in senso teorico e scientifico, ma in senso attivo e amministrativo per i funzionari direttivi, per i tecnici, per i collaboratori; da un provvedimento volto a rendere più snella l'Amministrazione e possibili gli interventi di urgenza non solo con assegnazioni e finanziamenti annuali in forma programmatica, ma con l'istituzione di sezioni regionali della Corte dei conti, come esistono oggi per altri uffici dello Stato; da un provvedimento riguardante l'adeguamento delle attuali norme regolamentari che, emanate in epoca remota (il regolamento per le antichità e belle arti ancora vigente è quello approvato con regio decreto 22 aprile 1886, n. 3859), non rispondono più alle attuali esigenze sia per quanto riguarda l'individuazione dei lavori e delle forniture che possono essere eseguiti in economia, sia per quanto riguarda i limiti di spesa.

È ben vero che questi ultimi provvedimenti potrebbero essere affrontati subito, assieme a quelli citati nella mozione presentata dai partiti di maggioranza, come indispensabili alla normalizzazione dei servizi, ma è anche vero che la discussione odierna, onorevole Ministro, deve tendere soprattutto a portare il Governo a prendere una decisione di fondo sia per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, per cui è già pronto lo schema di disegno di legge, sia per quanto riguarda l'organico riordinamento del settore.

Tutto oggi è praticamente fermo in attesa di questa decisione. Mi permetta di dire, onorevole Ministro, che sarebbe meglio operare anche sbagliando piuttosto che lasciare le cose come stanno. Comprendo che vi sono reali e obiettive difficoltà, rappresentate dagli studi in atto presso i Ministeri per la riforma burocratica e per l'attuazione dell'ordinamento regionale, che stanno elaborando non solo i testi dei decreti delegati, ma anche la regolamentazione per il passaggio alle regioni delle funzioni ad esse attribuite, come ho già ricordato, dall'articolo 117 della Costituzione e per l'eventuale applicazione dell'articolo 118, con le cui conclusioni la riforma richiesta per il settore dovrà essere connessa e collegata, ma giu-

dico che non si possa e non si debba procrastinare ulteriormente una decisione.

Questa decisione la chiede il Parlamento, la chiede l'opinione pubblica, la chiede la società italiana per la nuova sensibilità ai problemi culturali e per il vecchio timore di vedere dispersi grandi tesori non solo storici ma anche paesistici; la richiedono soprattutto — mi sia consentita l'espressione che non vuole essere retorica — la nostra tradizione di civiltà e la nostra millenaria storia. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

PELLICANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLICANÒ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella discussione delle interrogazioni, interpellanze e mozioni sulla tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale tutti i rappresentanti dei partiti hanno apportato un contributo qualificante e possiamo dire che il quadro è ormai completo. Un po' tutti si sono soffermati su aspetti particolari e perciò anch'io cercherò di limitare il mio intervento in modo che si possa giungere al più presto all'esame dell'ordine del giorno in cui è precisata una scadenza, in cui si impegna il Governo a presentare al Parlamento al più presto un particolareggiato disegno di legge che investa e risolva in modo soddisfacente tutte le questioni relative al drammatico problema. Non vorrei, così come è stato detto da qualcuno, che dopo una lunga, interessante, dettagliata, documentata e approfondita discussione, tutto si concludesse soltanto con un *embrassons nous*, con un gesto euforico ed entusiasmante, con un gesto che, concordato o meno, momentaneamente contenti tutti lasciando però che tutto rimanga come prima. Non vorrei cioè che dopo tutti gli appassionati discorsi che si sono susseguiti nella seduta di stamane si arrivasse alla conclusione che la famosa montagna ha partorito l'altrettanto famoso topolino. Ciò sarebbe deludente e mortificante non solo per il Parlamento, ma per tutti coloro che hanno a cuore i beni della cultura.

Dai discorsi fatti dai rappresentanti dei partiti di Governo sembrerebbe che la colpa dell'abbandono dei beni culturali non sia del Governo, non sia della classe dirigente, ma che tutto sia avvenuto per forza maggiore, per condizioni dovute al caso e non alla volontà della classe dirigente. Ebbene, se il Governo si fosse sensibilizzato in tempo e avesse dato ascolto alle continue insistenze dell'opposizione di sinistra, il problema in esame non si sarebbe incancrenito.

Oltre all'interpellanza in oggetto, sulla quale mi sto soffermando, da parte del Partito socialista di unità proletaria sono state presentate altre interrogazioni con le quali si invitava il Governo a prestare particolare attenzione a questo problema. Questa nostra interpellanza chiede che si faccia una riforma generale delle leggi riguardanti la tutela e la riorganizzazione dei beni culturali ed artistici del Paese, tutela e riorganizzazione che si rendono indispensabili ormai per le condizioni di preoccupante abbandono e di continuo pericolo nelle quali si trovano i beni culturali stessi. Ogni mattina sfogliando i giornali leggiamo di qualche furto di una delle tante opere d'arte che vi sono in Italia oppure vediamo che i comitati cittadini segnalano con allarme i massacri del paesaggio che avvengono, come ha detto stamattina lo stesso senatore Premoli, nei colli Euganei, nei colli senesi, nella Campania e in tutto il Mezzogiorno a causa della speculazione edilizia e delle colate di cemento. Tutto ciò dimostra che gli aspetti paesaggistici delle nostre terre non sono stati tenuti in nessuna considerazione.

La riforma generale dovrebbe investire inoltre il riconoscimento giuridico ed il trattamento economico del personale dipendente dalle sovrintendenze e dalle biblioteche statali, personale benemerito che purtroppo continua a ricevere il peggiore trattamento. A venticinque anni dalla Liberazione la classe dirigente — e per essa principalmente la Democrazia cristiana — non ha voluto trovare il tempo, collega Zaccari, per impostare una politica che salvaguardasse il patrimonio artistico, storico e paesaggistico, che ha un incommensurabile valore spirituale, economico e turistico. Purtroppo abbiamo

sentito in Commissione che il Governo si è smarrito in controversie comunitarie, in discussioni sterili; il patrimonio culturale rimane così esposto alle rovine procurate dalle intemperie, dalle speculazioni, dall'abbandono, dai furti e dalle esportazioni clandestine. Anche nella nostra Calabria, onorevole Ministro, sono stati rubati quadri di valore. Finora avevano portato via soltanto beni umani e materiali, adesso anche i beni culturali.

Nonostante la drammatica incuria, anche per carenza di personale, nonostante accurate indagini e studi e, ultimamente, le proposte della commissione Franceschini, nonostante che il personale della sovrintendenza nel marzo scorso avesse dichiarato lo sciopero, nonostante tutto questo ancora non abbiamo visto niente di concreto. Speriamo che il Governo — e mi scuso per questo tono pessimistico — non voglia ciurlare nel manico, speriamo che si impegni in una vera e propria legge di riforma per la tutela e la riorganizzazione dell'amministrazione dei beni culturali e indirizzi l'opinione pubblica alla conoscenza e al rispetto dell'arte.

Purtroppo in Italia abbiamo grandi beni culturali ma non abbiamo ancora un'opinione pubblica che conosca questa grande ricchezza e che rispetti veramente questi beni, quest'arte; credo che questa carenza sia dovuta principalmente alla scuola.

Anche la scuola quindi dovrebbe interessarsi dell'argomento. Noi troviamo in tutti i programmi della scuola di ogni ordine e grado il termine « ambiente » ed all'ambiente, certo graduando per classi e per ordini di scuola, dovremmo dare un particolare rilievo in riferimento all'arte, facendo sì che i programmi della scuola si arricchiscano di studi seri sull'ambiente artistico, storico e paesaggistico, con visite, indagini, eccetera.

Nella nuova legge inoltre si dovrebbe stabilire un nuovo organico con competenza sia sotto l'aspetto generale, sia sotto l'aspetto particolare, cioè quello delle funzioni e dei compiti specifici. Il personale, quantitativamente e qualitativamente adeguato alle esigenze dell'attuale situazione e compensato come tutti gli altri impiegati dello stesso grado, dovrebbe fare delle vere e proprie ri-

cerche specie nel Meridione dove, signor Ministro, molte opere d'arte, scavi archeologici, castelli o ruderi di valore storico sono rimasti sconosciuti o niente affatto tenuti nella giusta considerazione per incuria o per abbandono.

A proposito del Mezzogiorno mi sia consentito dire qualche cosa della Calabria. La Calabria tra le regioni d'Italia è una di quelle nelle quali la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico rivestono un'importanza fondamentale nell'assetto stesso della regione. Questa ha una sua sovrintendenza alle antichità che, secondo gli attuali ordinamenti e l'attuale organico, opera per la tutela fidando sulla naturale passione e sulla capacità di poche persone non adeguatamente sorrette dalle stesse norme che attualmente regolano le sovrintendenze.

Anche per questo la Calabria ha una particolare situazione. L'impedimento maggiore al potenziamento della sovrintendenza viene soprattutto dalla mancanza di personale scientifico e tecnico, dagli ispettori di gruppo A agli assistenti di gruppo C, che spesso non consente l'intervento in zone di primaria importanza per la documentazione storica.

Che cosa avverrebbe, infatti, ad esempio, se si intervenisse con nuovi scavi e non ci fosse un'adeguata organizzazione di restauro, di manutenzione, di conservazione dei reperti? Con molti sforzi si sta organizzando in Calabria una serie di musei nelle zone di scavo più importanti. Ma da chi sono custoditi? Purtroppo da pochissime persone obbligate spesso al doppio turno. Per uno scavo come quello di Sibari si è dovuto ricorrere a mezzi eccezionali, quando tutte le ricerche dovrebbero poter essere organizzate alla stessa maniera. Per altri lavori ci si è trovati di fronte all'opposizione dei proprietari dei terreni che spesso hanno considerato l'immediato danno loro personale piuttosto che i benefici che potrebbero derivare da una giusta valorizzazione delle aree archeologiche. Anche in questi casi, specialmente quando bisogna espropriare, i tempi sono lunghissimi, in particolare per la carenza delle leggi relative allo stesso esproprio per la pubblica utilità. Anche per questi aspetti, anche per l'aspetto archeologico in Calabria si vivac-

chia: vivacchia il personale, vivacchia un po' tutto l'ambiente artistico.

Concludo affermando che l'aspetto dei beni culturali è di grande rilievo, l'abbiamo sentito ripetere in tutti gli interventi. Ci auguriamo pertanto che il Governo faccia presto e faccia sul serio affinché altre opere d'arte non vengano trafugate, altri paesaggi non vengano danneggiati; ci auguriamo che il Governo faccia presto e sul serio in modo che non succeda quanto purtroppo, tante altre volte, in altri campi è avvenuto, cioè che si chiude la porta quando i buoi sono tutti usciti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei dire subito che sento l'esigenza di ringraziare il Senato per la sensibilità con la quale ha discusso questo tema dei beni culturali in un dibattito che ha offerto, attraverso interventi di alto livello, precisi, puntuali ed approfonditi, anche suggerimenti concreti, proposte operative, di immediata operatività, che costituiscono un prezioso contributo che non solo non può essere ignorato, ma che va, invece, accolto e subito per quanto si può e quindi per quanto si deve fare prima ed indipendentemente dalle scelte organiche di ristrutturazione dell'intero settore che pure sono attuali e che andranno realizzate con appositi provvedimenti di legge.

Confesserò sinceramente che proprio sotto lo stimolo di quanto ho inteso questa mattina, sono venuto nella determinazione di convocare il presidente del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, i presidenti delle singole sezioni dello stesso, affiancati da alcuni soprintendenti dei più prestigiosi, perchè costituiscano immediatamente un gruppo operativo di consulenza anche del Ministro e, sulla base anche del dibattito svoltosi in questa Assemblea, mi diano indicazioni precise e rapide sulle cose che si possono fare subito per contenere, ridurre,

diminuire certi rischi, per affrontare certe soluzioni. Credo che queste persone particolarmente competenti potranno darci modo di dare concreta attuazione ai suggerimenti emersi dal dibattito del Senato.

Detto questo, sul piano immediato mi si consentirà di dire qualche cosa sui problemi di fondo che il dibattito odierno ha messo in evidenza. Lo sviluppo della società industriale o, come si dice nei Paesi più sviluppati, l'inaugurazione della società post-industriale lascia intravedere possibilità esaltanti in termini di sviluppo di un nuovo umanesimo e tuttavia anche fosche prospettive per quel che riguarda la sopravvivenza dell'ambiente culturale dell'uomo considerato nella sua più ampia concezione. Queste considerazioni non suonano certamente nuove in quest'Aula dove anche recentemente si è discusso animatamente — e questo è un altro titolo di merito — dei problemi più generali connessi alla conservazione dell'ambiente naturale e al grande tema dell'ecologia.

Tuttavia, anche a monte di una politica per i beni culturali, credo che dobbiamo porre la consapevolezza delle alternative di segno ambiguo che la tecnica economica e civile del Paese ci pone di fronte. Da un lato l'aumento dei livelli generali di scolarità e l'estensione del tempo libero strappato agli impegni di lavoro lasciano intendere possibile in un futuro più o meno lontano addirittura la possibilità di un graduale superamento della divisione sociale del lavoro concedendo anche ai ceti impiegati in mansioni di tipo manuale od esecutivo la possibilità di attingere alla cultura con una sempre maggiore libertà e con la conquista dell'esercizio della pienezza dei valori e delle qualità intellettuali proprie ad ogni singolo uomo.

Il contatto con la cultura che in passato era circoscritto al momento della giovinezza e alle occasioni scolastiche, tende così — e dobbiamo favorire questa tendenza — ad estendersi a tutto l'arco della vita in una concezione di educazione permanente che non può essere solo il ritorno ad una frequenza scolastica periodica, ma più ampiamente la possibilità fornita a tutti di usufruire dei beni culturali di cui una società di-

sponde e di cui deve saper diffondere il gusto e la familiarità.

D'altro lato, però, accanto a questa ipotesi che è l'unica per cui valga la pena di lavorare, di impegnare le risorse e le forze della comunità, c'è il rischio reale che la liberazione dal tempo occupato nell'attività produttiva, diventi un'occasione invece per una conquista massiccia da parte dei mezzi di comunicazione di massa ai fini della diffusione dei valori pseudo-culturali o puramente consumistici.

Infine, c'è il rischio gravissimo che lo sviluppo incontrollato dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, di tali consumi di massa porti con sé la degradazione progressiva e implacabile dell'ambiente e delle eredità culturali più antiche e più valide, affogando nell'espansione quantitativa quella parte di bellezza e di storia senza la quale l'uomo non può vivere nella sua dignità umana.

Uno degli aspetti più tangibili e più immediati della prospettiva di accesso permanente ai valori culturali di cui abbiamo parlato è e può essere il turismo che è un fenomeno in crescente espansione e i cui flussi debbono essere controllati e incoraggiati anche da una politica dei beni culturali, affinché esso sia fonte di arricchimento intellettuale crescente, di più aperti rapporti tra uomini di diversi Paesi e non invece tumultuosa nevrosi di masse che si muovono in un ambiente in costante deperimento.

Promozione culturale dell'individuo, tempo libero e turismo, così collegati tra di loro, sono cioè interessi in forte espansione e di peso decisivo nella nostra società.

Le linee politiche lungo le quali il Governo intende svolgere la propria azione a questo riguardo sono rappresentate dalla riaffermazione dell'importanza preminente della funzione educativa dei beni culturali, dall'azione volta ad ottenere un consapevole impiego del tempo libero, dallo sviluppo civile della collettività e completa valorizzazione dell'individuo nel quadro di un ambiente sostanziato dai valori della cultura.

Per l'adozione di concrete iniziative secondo gli obiettivi indicati, il Governo dovrà attendere la conclusione dei lavori della commissione insediata il 31 marzo, come è stato

di recente ricordato, presieduta dal professor Antonino Papaldo. Questa commissione, è vero, segue altre commissioni, ma era pur necessario che le stesse persone — anzi ne abbiamo ridotto il numero per rendere la commissione più operativa — che avevano organizzato un'ipotesi di riforma sul piano soprattutto della definizione del bene culturale con i lavori già portati a termine, ci dessero il loro contributo, coerentemente al lavoro già svolto, ad una ipotesi di ristrutturazione. Il problema, infatti, va affrontato organicamente ed a nulla varrebbe fare solo l'enunciazione e la ristrutturazione dei principi di una politica se poi mancassero le strutture adeguate. Questo è quanto mancava, questo è quanto abbiamo chiesto di fare alla commissione Papaldo, al più presto.

La Commissione, infatti, ha il compito di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma delle strutture organizzative delle amministrazioni pubbliche nei settori dei beni culturali e di raccordare e coordinare con questo schema quello già predisposto sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali. Confido che la commissione stessa, la quale ha accolto (almeno così mi ha garantito il suo presidente quando gli ho parlato) il desiderio del Governo di una rapida definizione delle proposte, possa vagliare quanto prima i suoi elaborati. Certo le commissioni sono utili, ma non devono diventare degli alibi, per cui attenderemo entro limiti ragionevoli l'operato di queste commissioni, altrimenti in ogni caso dovremo procedere a delle decisioni e a delle scelte.

Devo dire che, come è stato del resto ricordato, attualmente c'è stata una sospensione nei lavori di questa commissione per la assenza dei rappresentanti delle confederazioni sindacali. Sono intervenuto personalmente e di recente presso la CGIL, la CISL e l'UIL per chiedere di voler riconsiderare il loro atteggiamento e riprendere la partecipazione ai lavori, per consentire che rapidamente si possa giungere alla soluzione di questi problemi.

Una volta vagliate le conclusioni della commissione o comunque utilizzato il materiale che essa ci metterà a disposizione, procederemo per l'esame del Parlamento gli

schemi dei provvedimenti legislativi che naturalmente non potranno non tener conto delle necessarie implicazioni finanziarie.

Intanto, a parte le cose che potranno scaturire da quello che ho detto all'inizio di questo mio breve intervento, cioè dai suggerimenti emersi in questo stesso dibattito e che farò subito valutare da tecnici di valore e da esperti come sono i componenti che presiedono le sezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione, alcuni importanti provvedimenti sono stati già predisposti, tutti variamente intesi ad una più efficace salvaguardia del patrimonio artistico nazionale; fra questi, il disegno di legge recante: « Norme sulla ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario » che si trova all'esame della 6ª Commissione del Senato in sede deliberante e uno schema di disegno di legge concernente: « Agevolazioni fiscali in materia di antichità e belle arti » che è in attesa di approvazione da parte del Consiglio dei ministri (lo abbiamo diramato perchè venga approvato). È poi tuttora in fase di concerto anche uno schema di disegno di legge concernente: « Lavori da farsi in economia o a trattativa privata per servizi del Ministero della pubblica istruzione nel settore delle antichità e belle arti » per gli interventi urgenti, in modo da non perdere troppo tempo.

Sono norme modeste, lo riconosco, ma sono norme di passaggio (non vorrei usare l'espressione « ponte » perchè non è molto fortunata) urgenti, in attesa di questa nuova ristrutturazione che pur bisogna decidersi a dare.

In questa prospettiva ravvicinata, diciamo di breve tempo, di ammodernamento e potenziamento delle strutture debbono essere considerate le soluzioni date alla recente agitazione del personale delle accademie e biblioteche e delle antichità e belle arti.

A ciò è occorso il decreto presidenziale 31 marzo 1971, n. 283, concernente la revisione dei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione, per sopperire, in attesa — sia ben chiaro — di una più complessa e coordinata ristrutturazione dell'amministrazione delle antichità e belle arti e dei beni

librari, le dotazioni organiche dei settori interessati che sono state perciò incrementate di 192 unità nel settore delle accademie e biblioteche — ivi compreso l'istituto di patologia del libro — e di 1.200 unità nel settore delle antichità e belle arti, oltre a 962 posti da utilizzare per il riassorbimento dei soprannumerari, per un totale, quindi, scaglionato nel tempo, di circa 2.160 unità.

Va poi aggiunto che per quanto concerne il servizio notturno del personale delle antichità e belle arti (è stato qui ricordato ed io voglio ribadirlo) con circolare 2 aprile 1971, n. 114 è stato disposto che i custodi tenuti a prestare servizio di guardia notturna siano dispensati dal servizio diurno sia nel giorno precedente che in quello successivo.

Quanto alle altre rivendicazioni del personale delle accademie e biblioteche e delle antichità e belle arti, si fa presente che sono in corso intese (abbastanza bene avviate) con il Ministero del tesoro, anche perchè abbiamo offerto di attingere questi fondi sugli 80 miliardi accantonati quest'anno sul fondo globale di competenza del Ministero della pubblica istruzione, per reperire appunto i fondi necessari per la corresponsione del premio di incentivazione — che già viene percepito dal personale del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi — anche al personale in questione, secondo un preciso impegno che intendo mantenere e che potrò mantenere quando saremo riusciti a tramutare questo reperimento di fondi in una nota di variazione al bilancio e comunque in un provvedimento.

Il Ministero del tesoro è stato inoltre interessato per l'assegnazione dei maggiori fondi occorrenti alla corresponsione del compenso per il lavoro straordinario. Ripeto, non è un discorso generico ma una proposta fatta con una precisa indicazione di fondi che sono già di pertinenza in generale del Ministero della pubblica istruzione.

A questo punto, è appena il caso di far presente ai senatori che lamentano un livello retributivo notevolmente basso per il personale delle antichità e belle arti, che al personale stesso, allo stato attuale, compete il medesimo trattamento economico pre-

visto per i corrispondenti altri impiegati dello Stato, e quindi, in questi termini, il problema investe un più vasto contesto per il quale, peraltro, il Governo ha già in gran parte adottato le proprie determinazioni con i decreti delegati del dicembre 1960, concernenti appunto il riassetto delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato e dovrà poi determinare le funzioni dirigenziali con il relativo trattamento economico con un altro decreto in via di elaborazione. Se si vuol fare invece il discorso della funzione atipica, diversa, si rientra nel quadro generale della ristrutturazione, al di fuori del quale non è possibile far nulla perchè torniamo al sistema generale che non credo sia facile nè giusto toccare.

Nella prospettiva di un generale riordinamento del settore interessato, all'azione intesa ad assicurare al personale le condizioni più favorevoli per esplicare il proprio servizio, si affianca una più diretta e immediata azione di difesa del patrimonio artistico, storico, naturale e culturale. Sotto questo aspetto assume particolare rilievo il fenomeno della criminalità nel settore dell'arte.

Per quanto concerne in particolare i reati contro il patrimonio artistico, si deve constatare che nella quasi totalità essi si riferiscono a beni di proprietà privata o ecclesiastica. Al riguardo l'Amministrazione delle antichità e belle arti ha interessato ripetutamente le competenti autorità ecclesiastiche centrali per ogni opportuno intervento inteso ad adeguare alla gravità della situazione l'opera delle autorità ecclesiastiche periferiche di intesa con la sovrintendenza alle antichità e belle arti.

In taluni casi l'Amministrazione devolve sussidi a favore degli istituti ed enti predetti per l'installazione di attrezzature e impianti antifurto. In altri casi ha provveduto, ai sensi della legge 1089, a far concentrare in alcuni musei diocesani, previo accordo con i vescovi, o nei musei dello Stato alcune delle opere d'arte di maggior pregio che si trovavano custodite in edifici religiosi isolati o malsicuri o in musei isolati privi di garanzie.

Per quanto concerne i musei, dall'ampia documentazione e dai dati statistici dispo-

nibili emerge che quelli colpiti da furti nella quasi totalità non sono statali, ma di pertinenza di enti locali. Tale è il caso specifico dei furti verificatisi nel marzo del 1971 a Palazzo Vecchio, sede del comune di Firenze, e alla galleria Corsini, pure di pertinenza non statale. Per tali enti la possibilità da parte degli organi statali di intervenire direttamente presenta ben note difficoltà in relazione ai limiti entro i quali agli organi medesimi è consentito dall'ordinamento giuridico di interferire nella sfera di azione di soggetti di diritto diversi dallo Stato. Tuttavia, nell'ambito di tali limiti, l'Amministrazione ha sempre più intensificato l'attività rivolta a combattere ogni possibilità di detrimento del patrimonio artistico, storico ed archeologico nazionale, non esclusa, anche per gli enti locali, l'applicazione, ove necessario, dell'articolo 14 della legge di tutela n. 1089 del 1° giugno 1939, che prevede appunto il trasporto per temporanea custodia in musei dello Stato di opere d'arte di proprietà di enti o di privati quando le garanzie di salvaguardia delle medesime non siano sufficientemente efficaci.

L'Amministrazione provvede ad elargire anche agli enti locali, nei limiti delle disponibilità del bilancio, contributi per l'installazione di impianti e attrezzature di sicurezza antifurto.

Per il personale dei musei di pertinenza delle amministrazioni locali, come nel caso di Palazzo Vecchio a Firenze, non è competenza del Ministero della pubblica istruzione provvedere ad un incremento degli organici del personale. La questione può quindi trovare eventuale soluzione in sede di riforma degli enti locali e comunque in sede di attuazione dell'ordinamento regionale che prevede, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, una competenza delle regioni a statuto ordinario in materia di musei e biblioteche degli enti locali.

Per quanto concerne i musei statali, si è già provveduto ad installare in alcuni dei più importanti d'Italia impianti elettronici antifurto e per altri si sta attualmente provvedendo, considerata la loro notevole efficacia.

Per il personale di custodia, come è noto, è attualmente in via di espletamento un concorso a carattere nazionale a 600 posti di custode e guardia notturna.

Inoltre, in attuazione dell'articolo 17 della legge delega del 18 ottobre 1970, n. 775, è stato approvato e pubblicato il provvedimento sopra indicato che aumenta il numero dei posti in organico anche del personale della carriera ausiliaria delle sovrintendenze. Si prevede quindi, in un futuro anche immediato, un congruo aumento della dotazione organica di ciascun istituto del personale predetto. E ciò ai fini di garantire un adeguato servizio di vigilanza in tutti i musei nazionali.

A queste iniziative di carattere essenzialmente preventivo si è affiancata e costantemente potenziata l'attività di polizia che vede impegnato il nucleo speciale dei carabinieri (ho sentito qualche elegante ironia a questo riguardo; tuttavia debbo dire che essa non è giusta perchè, a mio avviso, è un lavoro pur sempre meritorio che viene svolto e va stimato per l'impegno che comporta), costituito presso il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con il comando generale dell'arma, e gli altri organi di polizia e che si esplica anche mediante la diffusione internazionale, per il tramite dell'Interpol, delle notizie relative ai trafugamenti di opere di arte, proprio per preconstituire la base per l'eventuale restituzione delle opere già trasferite all'estero. Comunque il problema di organismi speciali per la protezione del patrimonio artistico è uno dei temi oggetto di esame della commissione Papaldo. Potrebbe anche essere uno dei temi urgenti da affrontare in quel concerto che ho sollecitato per vedere se è il caso di migliorare, approfondire, accelerare ed incrementare, anche al di là delle polemiche, nuove forme di impegno ancora più efficaci.

Ma bisogna dire che in questa azione sono stati raggiunti anche dei risultati positivi. Non è che si possa ignorare del tutto una serie di risultati abbastanza interessanti dovuti ad interventi tempestivi che hanno consentito il recupero di opere trafugate a volte dopo pochi giorni e anche dopo poche ore. In particolare cito, per esempio, per

quanto riguarda i furti avvenuti in Firenze a Palazzo Vecchio e alla Galleria Corsini il recupero rapidissimo dell'arazzo di Raffaellino Del Garbo; mentre, per quanto concerne il furto delle due opere pittoriche del Masaccio e del Memling, le indagini sono in pieno corso e vengono sviluppate, sotto la direzione della procura della Repubblica di Firenze, dal nucleo dei carabinieri operante presso il Ministero della pubblica istruzione, dall'Interpol, dalla questura e dai carabinieri di Firenze.

Non si può non concordare sull'esigenza di intensificare la collaborazione tra i vari Stati per il recupero delle opere d'arte trafugate. Ne ha parlato molto giustamente il senatore Cifarelli. E a tal fine già da tempo le autorità italiane si sono fatte promotrici presso il Segretariato generale del Consiglio d'Europa di una convenzione — proprio come richiedeva il senatore Cifarelli — tendente ad arginare il grave fenomeno delle esportazioni clandestine. Si aggiunga inoltre che proprio per agevolare l'opera di recupero del materiale trafugato è stato costituito ed è già operante nell'ambito della Direzione generale delle antichità e belle arti un apposito ufficio che, con metodi ed attrezzature specializzate, effettua la catalogazione del patrimonio artistico nazionale.

Il Ministero procede di norma ad interessare il Dicastero degli affari esteri allo scopo di ottenere per le normali vie diplomatiche il recupero o la restituzione di opere di arte illegalmente esportate.

Purtuttavia questi interventi non sempre sortiscono con facilità esito positivo poiché sovente l'autorità straniera non è in grado di procedere anche per la diversità degli ordinamenti giuridici.

È comunque un impegno preciso dell'amministrazione vigilare per il futuro sulla più rigorosa applicazione degli accordi internazionali che del resto si concretano nella « Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico », adottata dal Consiglio d'Europa nel 1969, e nella « Convenzione riguardante le misure da prendere per proibire ed impedire l'importazione e gli illeciti passaggi di proprietà dei beni cultu-

rali », adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 14 novembre 1970.

Bisogna dire che indubbiamente il fenomeno dei furti di opere d'arte è connesso con l'intensificata attività sul piano mondiale del mercato d'arte, in rapporto all'aumento della richiesta, dovuta, oltre che alla maggiore diffusione culturale, anche a stimolazioni di natura economica e speculativa che agevolano l'interesse per le opere d'arte — anche come possibilità di investimento finanziario — da parte di un largo numero di ambienti e di operatori economici.

Inoltre va tenuta presente la possibilità di sempre più agevoli e rapide comunicazioni internazionali, specialmente attraverso i settori automobilistico, marittimo ed aereo, che in diversa misura comportano l'attenuazione e talora l'inesistenza di controlli doganali efficaci.

Di fronte a tale situazione, che non può non essere valutata realisticamente anche nel contesto storico dell'epoca che viviamo, e che peraltro si inserisce nel più vasto ed allarmante fenomeno dell'incremento della criminalità nei suoi vari aspetti, non può non tenersi presente che, insieme con innovazioni e modifiche organizzative di uffici e di procedure, occorrono iniziative rivolte da un lato a controllare adeguatamente il mercato d'antiquariato e dall'altro a scoraggiare con vari mezzi, nei limiti del possibile, gli interessi che stimolano il commercio clandestino di opere d'arte e le attività criminose che lo alimentano. E proprio in tal senso, come ho cercato di illustrare anche facendo riferimento ad alcuni provvedimenti avanzati e allo studio, è indirizzata l'azione di questo Ministero.

Circa il suggerimento — che è emerso in alcuni dei testi presentati — di chiudere temporaneamente le esportazioni di materiale artistico, debbo innanzitutto osservare che una tale sospensione non risolverebbe in alcun modo il problema dell'uscita clandestina dal territorio dello Stato (che poi è il problema forse più grosso) delle opere costituenti il patrimonio culturale. Fenomeno, questo dell'uscita clandestina, che costituisce la causa principale del depauperamento di tale patrimonio.

Un provvedimento di tal genere in ogni caso dovrebbe avere natura legislativa in quanto l'Amministrazione è vincolata ovviamente dal rispetto della legge primo giugno 1939, n. 1089, la quale prevede l'imposizione del veto, e subordinatamente alla condizione che la fuoruscita delle cose da esportare determini un ingente danno per il patrimonio nazionale. Inoltre un provvedimento di questo genere potrebbe anche far sorgere qualche perplessità di carattere costituzionale per la sospensione, anche temporanea, della esportazione dei beni di cui si tratta.

Quanto al paventato depauperamento del patrimonio artistico nazionale, messo in connessione all'esigenza di adeguare la legislazione nazionale alle decisioni comunitarie riguardanti la tassa sull'esportazione delle opere d'arte, debbo far presente — ciò che il Senato del resto già sa — che l'abolizione della tassa costituisce una necessaria attuazione della sentenza emessa dalla Corte di giustizia nel dicembre 1968 relativa all'abolizione della tassa sull'esportazione delle opere d'arte. E in tal senso è oggi stesso all'esame del Senato l'apposito disegno di legge la cui approvazione presenta perciò carattere di estrema urgenza. D'altra parte in tale provvedimento, come gli onorevoli senatori sanno, si prevede sì l'abolizione della tassa in causa nei confronti dei Paesi della Comunità economica europea, però vi sono anche norme idonee a tutelare meglio il patrimonio artistico italiano, prevedendo la possibilità di vietare l'esportazione per alcune categorie. Cercheremo, se necessario — questo possiamo benissimo farlo — di meglio approfondire questi aspetti del disegno di legge per attuare una disciplina più rigorosa, meno discrezionale; ma non possiamo, magari sulla base di questo approfondimento, non dare attuazione alla sentenza della Corte di giustizia.

L'articolo 36 del Trattato di Roma infatti lascia impregiudicato (e su questo possiamo ancorare una disciplina più rigorosa) il diritto degli Stati membri a proteggere i rispettivi patrimoni artistici, storici ed archeologici con varie misure, ivi compresa quella della sospensione temporanea o permanente dell'esportazione, ad eccezione di

strumenti fiscali. È proprio qui che si viene a rompere il principio comunitario.

Il problema della tutela delle opere d'arte, dunque, assume una complessa configurazione che investe varie amministrazioni e dovrà essere tenuta in considerazione in sede di riordinamento della Amministrazione delle antichità e belle arti ove dovrà tenersi conto anche delle necessarie implicazioni a livello regionale proprio per il coordinamento con questa fase costituente delle regioni. Questa è una fase forse difficile perchè crea problemi diversi, ma è anche un'occasione che può essere utile se riusciremo ad operare un raccordo che consenta di affrontare finalmente con una nuova ristrutturazione questo problema e questa situazione.

Analoghe complessità ed implicazioni ai vari livelli investe il problema della difesa della natura, dell'ambiente e dei centri storici. In materia è, come è noto, di viva attualità ed oggetto di dibattito sia in sede internazionale che in sede interna tutta una serie di problemi; un gran numero di organizzazioni internazionali, dall'ONU all'ECE, all'OCSE, alla CEE, alla NATO, al Consiglio d'Europa eccetera, hanno posto la tematica dell'ambiente come tema di fondo per i prossimi anni.

L'anno 1970, inoltre, è stato dichiarato solennemente a Strasburgo dal Consiglio d'Europa quale « annata europea per la salvaguardia della natura ». Nel corrente 1971 e nel 1972 avranno luogo, rispettivamente a Praga e a Stoccolma, due conferenze internazionali organizzate dall'ECE e dall'ONU, che affronteranno anch'esse la tematica ambientale.

Come è noto, in questi ultimi tempi si sono andati costituendo nei vari Paesi appositi apparati amministrativi. Fra l'altro vorrei rammentare la costituzione di un apposito ufficio presso il Dipartimento di Stato americano, l'attrazione della materia nella competenza istituzionale del Ministero dell'interno della Repubblica federale tedesca in seguito a una recente legge del *Bund*, nonché la costituzione di un Ministero dell'ambiente in Gran Bretagna e in Francia.

In Gran Bretagna il Ministero dell'ambiente è derivato dalla fusione dei Ministeri del

governo locale e delle abitazioni, dei lavori pubblici e dei trasporti e, in Francia, dove l'accentuazione organizzativa è stata posta in termini di coordinamento, una tale istituzione ha certo suscitato vivaci contrasti, di cui si è interessata la stampa del Paese, tuttavia ha stabilito una nuova struttura.

Non è senza significato, a mio avviso, l'interpretazione in senso monistico di apparati organizzatori nei Paesi europei. Ciò infatti deve essere considerato in correlazione con la solenne dichiarazione della conferenza di febbraio del Consiglio d'Europa, con la quale è stato affermato l'impegno di una « responsabilità ministeriale ben definita » in materia ambientale.

Inoltre — a prescindere dagli indirizzi di coordinamento amministrativo accentrato o di pluralismo articolato, specialmente nelle fasi di attuazione dell'ordinamento regionale — non può non tenersi conto, nel nostro Paese, del contributo e delle specifiche competenze rimesse alle regioni e ad altri enti locali, la cui partecipazione ad una gestione della politica dell'ambiente si può senza dubbio profilare nei termini corrispondenti e paralleli ai principi di programmazione economica generale onde assicurare, pur nel rispetto delle competenze di ogni organismo, quell'indirizzo unitario di politica governativa che appare ormai indispensabile in una materia così complessa, implicante situazioni che senza dubbio postulano iniziative a breve, ma anche a medio e soprattutto a lungo termine.

Con la più doverosa e profonda attenzione perciò vanno e vengono seguite, sia in sede internazionale che in sede interna, le questioni relative all'organizzazione del territorio e alla tutela dell'ambiente, assunta questa formula nei necessari termini generali.

Il problema relativo alla difesa del suolo è stato oggetto di approfondito studio, come il Senato sa, da parte di un'apposita commissione interministeriale, istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, che ha elaborato recentemente una particolareggiata relazione con la quale sono stati indicati i vari provvedimenti da adottare.

Quanto agli interventi per i centri storici, si fa presente che il Ministero della pubbli-

ca istruzione allo stato attuale interviene in favore dei privati assegnando dei contributi che in taluni casi comportano a carico dello Stato l'intera spesa per il restauro dei beni di interesse storico e artistico. E per quanto riguarda le agevolazioni tributarie in favore dei proprietari di immobili siti nei centri storici ribadisco che è stato già predisposto un apposito disegno di legge che attende l'approvazione del Consiglio dei ministri.

Ma vorrei tornare a ripetere che questo quadro di interventi per la tutela dei nostri beni culturali non deve sperdersi tuttavia in una somma di dettagli, seppure necessari e talvolta urgentissimi. Dobbiamo fare le cose urgenti, ma dobbiamo anche guardare alla soluzione organica.

Onorevoli senatori, io penso che una politica dei beni culturali debba investire soprattutto gli aspetti istituzionali e debba saper conquistare a sé il consenso e la partecipazione della società civile. Personalmente, come loro sanno, anche in coerenza con le

esperienze che ho citato poco fa di alcuni Paesi europei, io ho avanzato già in Senato la proposta di istituire un Ministero apposito per sovrintendere alla mole enorme di problemi che il settore comporta. E ho personalmente suggerito al presidente Papaldo di tener conto di questa ipotesi e di valutarla nei suoi studi.

Il Dicastero della pubblica istruzione — può sembrare strano, rispetto a una convinzione comune che vuole che i Ministeri tentino di conservare le proprie competenze, anzi di aumentarle, che io faccia un discorso di direzione opposta; tuttavia io sono convinto di quanto sto per dire per la breve ma intensa esperienza che ho fatto — ha sotto di sé un'amministrazione così ampia e competenze così disparate ed articolate che è impossibile oggi pensare che ci possa essere, al di là di ogni buona volontà, una cultura e un impulso capaci di dominare una macchina così complessa e — loro me lo consentiranno — sempre più complicata.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*). Una divisione del Ministero potrebbe consentire di concentrare sulla scuola l'attenzione e la cura necessaria e d'altro lato l'intervento nel settore dei beni culturali non sarebbe più distratto dalla serietà e dall'urgenza dei problemi che l'ordinamento scolastico quotidianamente ci mette di fronte.

Non c'è bisogno, credo, necessariamente, di pensare alla costituzione di un altro, un ennesimo, Ministero. Non dico, infatti, che questa sia la soluzione necessaria; si potrebbe anche pensare ad incorporare il settore dei beni culturali in un Ministero affine già esistente e che si svuoti un po' di più per l'attuazione delle regioni — le soluzioni possono essere diverse — e in quella sede cercare di unificare tutte le competenze che oggi vanno disperse fra i più diversi Ministeri e condurre un discorso globale per il trasferimento relativo alle competenze regionali.

Diverso è il problema dello snellimento delle procedure che è problema anch'esso attuale e reale e che potrebbe trovare soluzione nella creazione di un'agenzia, come alcuni sostengono, da collocare a fianco, dentro il Ministero competente, ma sono due problemi diversi. Però io credo — e mi permetto di sottoporre questa idea alla vostra attenzione — che è importante un'alta autorità che a poco a poco riesca, anche approfittando di questa occasione costituita dalla realizzazione delle regioni, a concentrare in un unico centro tutta la competenza necessaria, oggi distribuita tra Ministeri diversi, ed a costituire anche nei confronti della regione un termine dialettico necessario di autorità per evitare rischi di dispersione che in una politica così difficile, così complessa e necessaria, la stessa attuazione delle regioni, se realizzata in presenza di competenze diverse e quasi concorrenti tra di loro, tra più Ministeri, potrebbe attuare.

Ecco perchè credo che sia importante quanto ha detto questa mattina, ad esempio, il senatore Cifarelli allorchè ha richiamato la legge-ponte e le modifiche intervenute che certamente possono incidere sulla difesa del paesaggio, dell'ambiente e del territorio. Senatore Cifarelli, purtroppo nel nostro Paese i ponti come fatti legislativi sono un po' sfortunati perchè, quando si riesce a farli, subito dopo vengono incrinati e si rischia di renderli inagibili o scarsamente agibili; ma spesso, come so bene io, non si riesce nemmeno a costruirli per l'opposizione di quei temperamenti perfettistici che magari degradano subito le idee dei ponti a quelle di ponticelli e di passerelle e così rinunciano a costruire le passerelle che consentirebbero di passare il burrone e stanno fermi su un versante a lamentare sempre il burrone, ma alla fine non fanno niente per superarlo. Mi consenta questa piccola malinconia; non credo che dobbiamo farci prendere dalla stessa, ma dobbiamo riconoscere una cosa da questo esempio che il senatore Cifarelli ci ha fornito. Il problema è anche e soprattutto quello di tendere gradualmente a concentrare in un'unica autorità politica competenze distribuite in sedi diverse se vogliamo fare una politica insieme del bene culturale, dell'ambiente, dell'ecologia, cioè una politica capace di garantire uno dei patrimoni fondamentali, dei valori fondamentali in una prospettiva di crescita del nostro Paese.

Dopo il dibattito tenuto in quest'Aula sui problemi dell'ecologia non c'è certo bisogno di richiamare l'attenzione e la sensibilità degli onorevoli senatori sull'entità delle risorse e dell'impegno politico che un discorso serio sulla conservazione dell'ambiente comporta, comprendente nell'ambiente anche tutta la politica dei beni culturali. Anche per questo problema dei beni culturali, infatti, che si integra e si collega appunto al problema più generale dell'ambiente, è prima di tutto necessario che insieme ci si renda conto del costo e delle scelte che in termini di priorità e di impiego delle risorse un intervento veramente soddisfacente inevitabilmente presuppone.

Perciò è necessario che crescano nel Paese la sensibilità e la coscienza del valore dei

beni culturali, perchè il progresso del Paese non si misura solo in termini di crescita quantitativa: a fianco delle riforme sociali ci sia, anche per il problema della cultura, una mobilitazione popolare, perchè la tutela del patrimonio artistico e paesaggistico non sia la pena intima di pochi ambienti e di pochi iniziati, ma diventi veramente un fatto di coscienza di popolo, non un fatto — se me lo consentirete — salottiero (ringrazio i salotti che si interessano anche di queste cose perchè fomentano la opinione pubblica, ma è necessario ormai uscire da quest'ambito e far sentire questo problema come un problema che del resto giustamente si lega in questo senso al modello di sviluppo del nostro sistema), il quale quindi solo ha in fondo il diritto e la capacità di montare veramente la guardia ai valori collettivi della nazione, della tradizione storica, dei beni culturali come dei beni ambientali.

Da questo punto di vista vorrei aprire tra tante malinconie che ho inteso, forse erano giustificate, un piccolo accenno di ottimismo e di speranza che a me viene dai giovani, dalle nuove generazioni. Infatti credo che, al di là anche di certe azioni iconoclaste, di certi fermenti contestativi, ci sia nelle nuove generazioni una sensibilità abbastanza attenta su questi aspetti e su questi temi. I giovani, i quali in diverse recenti occasioni hanno dimostrato la loro generosità appassionata nel salvataggio dei beni culturali, i quali stanno sempre più dimostrando che non concepiscono più la cultura limitata al manuale scolastico ma la cercano anche nella vita, nella comunità, nel contatto diretto con l'opera d'arte, con la città, con il paesaggio, credo possano essere chiamati in forme nuove da sperimentare e da studiare a gestire in qualche modo anche direttamente, magari in alternativa ad altri servizi che lo Stato esige da loro, il compito della conservazione e della salvaguardia del nostro patrimonio culturale.

Credo che insieme dovremo esercitare un po' la fantasia, come classe dirigente, come democrazia italiana, per stabilire su questo terreno che è e può essere di un impegno costruttivo, un dialogo con le nuove genera-

zioni ed è nella misura in cui si riuscirà insieme — e il vostro contributo è stato ed è alto a questo riguardo — a mobilitare queste attenzioni, questo tipo di impegno, queste nuove consapevolezze, a farle maturare nel corpo della società che sarà anche possibile guadagnare nel quadro della utilizzazione delle risorse lo spazio anche finanziario necessario per affrontare armonicamente una politica della tutela del nostro Paese. Certo non si può fare tutto insieme, non si può fare a volte insieme nemmeno una parte delle cose che pure sentiamo urgenti e che bisogna fare. C'è dunque sempre un ordine di priorità da seguire e da porre, un ordine di priorità che in certe congiunture diventa ancora più rigido e ristretto. E allora come si colloca in questo ordine di priorità il problema della tutela o quello della scuola? Questo è l'interrogativo che bisogna sciogliere e sarà tanto più facile scioglierlo quanto più questo problema sarà generale e popolare la consapevolezza dell'urgenza della soluzione di esso. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Signor Presidente, ho qui con me le singole risposte sui punti di dettaglio delle interrogazioni presentate: se fosse possibile siccome credo che è stato fatto qualche altra volta, chiederei di passarle al Servizio dei resoconti, per la pubblicazione sul resoconto stenografico.

C I F A R E L L I . Domando di parlare sulla richiesta dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, vorrei sollevare una questione. Mi sembra che noi rischieremmo oggi, adottando la soluzione proposta, di creare un precedente pericoloso. Abbiamo, derivante dal Regolamento, il diritto di presentare interrogazioni con risposta orale o con risposta scritta...

P R E S I D E N T E . Scusi, se la interrompo, ma la proposta viene fatta solo quando c'è l'intesa con i capigruppo, come in questo caso.

C I F A R E L L I . Ecco, questo vorrei chiarire. Mi pare che — come tutti gli uomini sono fallace e più degli altri smentibile — solo per la discussione di politica estera si venne nell'intesa che avremmo indicato quelle interrogazioni preesistenti che sarebbero state caducate o comunque assorbite e per le quali avremmo gradito una risposta scritta. Se adesso, per economia dei nostri lavori, vogliamo acquisire, senza costringere il Ministro a leggerci queste risposte, questi documenti, io non mi oppongo, purchè rimanga fermo il principio che, ogni qualvolta faremo una discussione di ordine generale, cercheremo di evitare che essa sia l'occasione del taglione per una serie di interrogazioni che non sono riconducibili all'insieme. Parlare del Tempio malatestiano di Rimini o parlare della costruzione di un albergo o di un'altra questione non rientra nell'insieme se non quando poi volessimo sussumere queste questioni sotto delle indicazioni di ordine generale. Con questa raccomandazione esprimo, per parte mia, parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altre osservazioni, la richiesta del Ministro della pubblica istruzione è accolta.

Il Ministro della pubblica istruzione ha successivamente consegnato al Servizio dei resoconti il seguente testo:

« E veniamo ora a trattare gli argomenti particolari sollevati in alcune interpellanze e in varie interrogazioni a risposta orale. Per quanto concerne la tutela del patrimonio artistico palermitano si fa presente che le difficoltà della competente Soprintendenza ai monumenti nell'esplicare i propri compiti, determinate dalla ben nota carenza degli organici, si sono poi aggravate per gli interventi resisi necessari a causa della frana di Agrigento, a seguito della quale sono stati rivisti tutti i progetti che riguardano Agrigento e che erano stati sottoposti all'esame della Soprintendenza.

La Soprintendenza medesima è stata ed è costantemente impegnata in vari lavori di restauro, molti finanziati dai vari assessorati

regionali, e ricorrendo, specie in passato, per la carenza di personale, anche all'opera di professionisti privati. Tuttavia dati i risultati prima conseguiti si è provveduto a richiedere maggiori garanzie nell'affidamento di lavori a liberi professionisti.

In particolare per i bagni di Cefala Diana le difficoltà di intervento della Soprintendenza sono state determinate dal rilevante numero di proprietari (circa sessanta ditte) nei confronti dei quali occorre esercitare la prescritta procedura.

Per il Duomo di Cefalù la questione è alquanto complessa per le difficoltà sorte sin dal 1952 — e che hanno richiesto anche l'intervento del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e di ispettori superiori al fine di puntualizzare gli interventi — dopo che il Vescovo aveva eseguito di propria iniziativa il restauro dei campanili. In ogni caso si fa presente che già nel decorso esercizio sono stati predisposti dal competente Soprintendente lavori, per 30.000.000, restaurativi per il portico e altre opere urgenti.

Per il Castello della Zisa sono stati effettuati interventi finanziari dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero per lavori urgenti a seguito del sisma ed è stato progettato il restauro del monumento.

Per il Castello Carini, di proprietà privata, nessun intervento può essere direttamente effettuato dalla Soprintendenza.

Per la Villa Pelagòni, la procedura di esproprio, iniziata nel 1951, ha subito un *iter* particolarmente lento e laborioso a causa del rilevante numero di proprietari (oltre un centinaio di ditte moltiplicatesi a seguito di numerosi decessi).

Per quanto concerne la rotabile prospettata per collegare l'isola di S. Pantaleo al litorale antistante, si presume, in mancanza di precisazioni da parte degli onorevoli senatori interpellanti, che si tratti di un progetto di strada litoranea nord del centro storico di Trapani.

Si fa presente al riguardo che il Soprintendente ai monumenti della Sicilia occidentale, già nel dicembre 1970, a seguito di sopralluogo ha richiesto la rielaborazione del progetto medesimo indicando le prescrizioni

atte a valorizzare le cose di interesse storico-artistico della zona.

Per quanto concerne l'annosa questione della restituzione di Palazzo Barberini a questa Amministrazione che potrebbe così riunire in unica sede le collezioni di arte antica si fa presente che numerosi sono stati gli interventi in tal senso presso il Ministero della difesa. Il problema della nuova sede del circolo ufficiali tuttavia potrà trovare soluzione nel quadro delle iniziative allo studio del predetto Dicastero per un più razionale assetto dei servizi militari nella Capitale, da cui dovrebbe conseguire una maggiore disponibilità di edifici od aree da questi attualmente occupati nelle zone centrali della città.

Per quanto riguarda il complesso alberghiero di Monopoli, si fa presente che risulta essere stato presentato da una società svizzera al comune un progetto di complesso alberghiero denominato « Villaggio turistico Torre Cintola » sulla litoranea Monopoli-Torre Canne.

L'ubicazione del complesso — 10 chilometri da Torre Cintola — comunque non interferisce con la zona archeologica di Egnazia (comune di Fasano) e d'altra parte da un primo sopralluogo sembrerebbe sufficiente conservare in vista i resti della carreggiata della via Traiana.

Rilevato comunque il sensibile interesse paesistico e panoramico della zona, la competente Soprintendenza ai monumenti si riserva di chiedere al comune interessato copia degli elaborati al fine di esaminare la opportunità di un intervento da parte di questo Ministero circa l'applicazione dello articolo 8 della legge 29 giugno 1949, n. 1497, trattandosi di zona non sottoposta a vincolo paesistico.

In merito alla paventata utilizzazione ai fini alberghieri delle Ville Rufolo e Cimbrone questo Ministero ribadisce quanto precisato già in altre occasioni (anche in risposta ad interrogazioni parlamentari) e cioè che il Soprintendente ai monumenti della Campania, invitato, nell'ottobre 1970 dall'Ente provinciale del turismo di Salerno ad una riunione di studio per « integrare » l'attuale destinazione di Villa Rufolo e Villa Cimbrone

con una attività a carattere alberghiero, precisò di non ritenere opportuno il suo intervento dal momento che la discussione dello argomento si sarebbe rivelata superflua essendo suo intendimento proporre la costituzione di un parco monumentale o paesistico comprendente le suddette ville monumentali.

Analoga posizione è stata assunta dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Infatti la Cassa per il Mezzogiorno condivide pienamente l'opinione sulla necessità che le amministrazioni pubbliche e gli enti locali si oppongano fermamente a una utilizzazione delle due ville, da parte dei loro proprietari, che ne comprometta le attuali caratteristiche ambientali e architettoniche e la funzione di grande richiamo turistico che esercitano nel mondo.

Tant'è che l'Istituto anzidetto ha coerentemente improntato la propria linea d'azione non accogliendo, nel 1960, la richiesta di finanziamento, presentata dall'Ente provinciale per il turismo di Salerno, per la costruzione, nella Villa Cimbrone, di un teatro all'aperto.

Una conferma di tale atteggiamento da parte della Cassa si è avuta sempre in occasione della riunione indetta dal citato Ente, per il 26 novembre 1970 allo scopo di esaminare... « il problema della migliore conservazione del parco e dei fabbricati di detta villa, integrando la loro attuale destinazione con un'attività a carattere alberghiero, nei limiti della legge e dei vincoli che ne tutelano l'integrità o l'interesse pubblico ». In tale circostanza, infatti, la Cassa, nel declinare formalmente l'invito rivoltole, conferma la propria disponibilità a esaminare soltanto proposte compatibili con la salvaguardia dell'insigne valore ambientale e turistico del complesso.

Vi è da ribadire che l'esigenza della tutela degli eccezionali valori ambientali e paesaggistici della costa amalfitana, nella quale le Ville Cimbrone e Rufolo di Ravello sono inserite, è, del resto, sottolineata sia nello studio redatto, per conto della Cassa, dal gruppo professionale « Nova Sud » di Napoli, sia nello studio del piano territoriale paesistico, pure finanziato dalla Cassa.

Si fa presente che il Ministero della pubblica istruzione, confermando la posizione del predetto Soprintendente ai monumenti, intende garantire l'integrità delle Ville Rufolo e Cimbrone con tutti i mezzi che la legge pone a sua disposizione, nel rispetto, naturalmente, dei diritti che la Costituzione riconosce ai privati cittadini.

In linea di principio si ritiene sia da favorire l'acquisizione al totale pubblico godimento delle Ville in questione e pertanto ogni strumento giuridico consentito dalla legge sarà posto in atto per raggiungere tale scopo.

Tanto più in quanto si tratta di una continuità di indirizzo da parte del Ministero della pubblica istruzione che a suo tempo svolse azione per assicurare l'acquisizione al Demanio dello Stato di parte di Villa Rufolo.

Per quanto concerne l'utilizzazione di parte del Palazzo Reale di Napoli a sede del Governo regionale si precisa che nei contatti avuti con gli organi competenti, la Soprintendenza ai monumenti di Napoli fece presente che per la riunione dei primi consigli regionali avrebbe potuto mettere a disposizione la sala d'Ercole e alcuni locali adiacenti del medesimo Palazzo che in genere viene concessa per convegni o congressi di un certo livello ferma restando la temporaneità della autorizzazione e il divieto di qualunque lavoro di adattamento o di temporanea trasformazione.

In merito al Tempio Malatestiano in Rimini si precisa che la questione non riguarda la costruzione di un nuovo edificio su un'area a ridosso del Tempio Malatestiano a Rimini, bensì la ricostruzione, in forme moderne, dell'antico Convento cinquecentesco che già esisteva, nell'identica posizione del progettato edificio prima che eventi bellici lo distruggessero.

Ciò posto, si fa presente che l'Amministrazione delle antichità e belle arti nell'ambito della propria competenza istituzionale attribuitale dalle leggi vigenti in materia di tutela artistico-monumentale, non può opporsi, in via di principio, al diritto del proprietario di ricostruire un edificio al posto di uno preesistente ma può soltanto inter-

venire sui modi di esecuzione affinché la nuova costruzione non contrasti con l'ambiente in cui verrà inserita.

In tal senso, dal 1954 in poi sono stati presentati alla stessa Amministrazione delle antichità e belle arti numerosi progetti non ritenuti accettabili ad eccezione dell'ultimo, che risale al 1968 sul quale, a seguito del giudizio positivo formulato dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti che aveva ritenuto non idonei i precedenti, è stato espresso parere favorevole.

Tale progetto, è stato poi ulteriormente migliorato nel senso di prevedere la comunicazione tra una nuova grande Cappella del Sacramento ed il monumentale Tempio, anziché attraverso locali fuori terra, per mezzo di un passaggio interrato.

In tal senso la fronte Albertiana del fianco sinistro del Tempio risulterà interamente libera come quella del lato destro, con un miglioramento cioè della situazione preesistente.

Per quanto riguarda poi l'applicazione del Piano regolatore generale di Rimini, la questione è di competenza del comune di Rimini e del Ministero dei lavori pubblici in quanto l'approvazione del Ministero della pubblica istruzione significa solo che il progetto di ricostruzione dell'ex Convento è ammissibile dal punto di vista giuridico e da quello della tutela monumentale e ambientale della zona, ma non interferisce minimamente nella formazione e nell'applicazione del piano regolatore nè significa che il progetto stesso divenga esecutivo; la sua realizzazione o meno dipende infatti dalla competenza di Amministrazioni diverse da quella delle antichità e belle arti. Da notizie assunte nelle vie brevi, sembra che in una recente riunione per esaminare il progetto, il sindaco ha manifestato intenzione di concedere la licenza riducendo i volumi. Il rappresentante della Soprintendenza lo ha invitato a trasmettere intanto la planimetria.

In relazione alla elaborazione del piano regolatore di Taormina, si fa presente che il piano regolatore generale medesimo affidato dal Comune ad un gruppo di liberi professionisti vincitori di apposito concorso nazionale subì, ad opera del Consiglio comu-

nale, sostanziali modificazioni nella zonizzazione, tali da compromettere in atto irrimediabilmente, i valori storici ed ambientali di quel territorio.

Questo il parere espresso dagli stessi progettisti, e fatto proprio dall'Associazione Italia Nostra nonché da qualificate correnti culturali del Paese.

L'aspetto più grave delle modifiche apportate d'ufficio, contro il parere tecnico degli stessi progettisti, al piano regolatore generale riguardava la decisione adottata dal Comune di rendere edificabili tutte le pendici di Taormina che dall'abitato degradano verso il mare vincolate a verde pubblico nel progetto di piano regolatore.

Detto progetto, così modificato dal Consiglio comunale e bocciato una prima volta dalla Commissione provinciale di controllo è stato recentemente riadottato dal Comune con la stessa formulazione distruttiva.

Naturalmente, poichè le scelte operate in un piano regolatore generale devono essere compatibili con le disposizioni contenute nei decreti ministeriali in materia di urbanistica e soprattutto con i vincoli posti a tutela delle bellezze naturali e panoramiche di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, la competente Soprintendenza in sede di esame avrà particolare cura nel valutare l'opportunità di assentire o meno all'adozione delle norme edilizie tenendo conto della esigenza di garantire sufficientemente la tutela e la conservazione degli eccezionali valori ambientali di Taormina.

Circa la progettata costruzione di un albergo « Hilton » sulla collina di San Miniato, si fa presente che il progetto è stato esaminato più volte dalla Commissione edilizia che non ha mai espresso un parere definitivo sull'argomento.

Nessun progetto esecutivo è stato presentato all'esame della competente Soprintendenza ai monumenti.

Si assicura comunque che eventuali proposte saranno verificate dalla Soprintendenza medesima con l'attenzione richiesta dall'alta importanza paesaggistica della località nonché dall'assoluta preoccupazione e decisione di tutelare le caratteristiche ambien-

tali della località interessata dalla costruzione del predetto albergo.

L'eventuale progetto e il parere del Soprintendente saranno comunque sottoposti al definitivo esame di questo Ministero.

Soltanto dopo queste operazioni l'Amministrazione comunale potrà prendere le sue decisioni in merito.

In relazione ai lavori di restauro del Palazzo Ducale di Urbino, si fa presente che i lavori medesimi sono della massima delicatezza e vengono condotti con la dovuta cura e secondo un ordine prioritario in base alle necessità tecniche e funzionali del Palazzo; essi sono anche condizionati dalla presenza dell'Istituto del Libro come più volte segnalato.

Se per facciata principale l'interrogante intende la facciata ad ale sulla piazza Federico, il ponteggio è da tempo smontato in conseguenza della ultimazione dei lavori nel tetto.

Ove l'interrogante volesse invece riferirsi alla facciata fra i torricini, si fa presente che i complessi lavori di consolidamento e restauro si trovano in uno stato avanzato per cui si prevede una rapida conclusione con la restituzione al pubblico godimento di quello importante aspetto del Palazzo, a seguito della liberazione delle loggette delle sovrastrutture che fin da tempi remoti ne impedivano il completo godimento.

Con l'occasione si fa presente che quanto prima dovranno essere affrontati altri lavori di restauro di notevole mole e precisamente la sistemazione di tutte le parti in pietra della facciata che minacciano pericolo di distacco e crollo.

Per detti lavori sono necessarie ulteriori specifiche ponteggiature, anche con applicazione di stuoie o di quanto altro occorrente a garanzia della pubblica incolumità.

Per quanto riguarda, inoltre, l'isola di Procida si fa presente che il relativo piano territoriale paesistico è stato approvato con decreto ministeriale 1º marzo 1971, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 5 maggio 1971.

Il predetto piano è stato già inviato al comune di Procida per la pubblicazione all'albo e per il relativo deposito.

La competente Soprintendenza ai monumenti nell'attesa di poter operare in conformità di quanto previsto dal suddetto piano territoriale paesistico ha esaminato i progetti di intervento edilizio ispirandosi al massimo rispetto dell'ambiente naturale e paesistico esistente, valutando ciascuna richiesta oculatamente in sede di sopralluogo.

Per quanto concerne il restauro del Palazzo « Lo Steri » in Palermo si precisa che la soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale ha chiarito la propria posizione sul giornale « L'Ora » del 3 aprile 1971.

Comunque si precisa che è stata accettata la collaborazione della università di Palermo anche con la nomina di esperti nella materia e cioè i professori Ziino, Calandra e Calvesi; con tali studiosi sono iniziati fruttuosi incontri che continueranno anche nel corso dei lavori.

Per quanto concerne il restauro del coro ligneo della Chiesa Madre di Monforte San Giorgio (Messina) si fa presente che, per la esecuzione delle opere più urgenti di cui necessita l'importante opera cinquecentesca, il competente Soprintendente ai monumenti della Sicilia occidentale ha incluso una richiesta per il finanziamento dei lavori di restauro nel programma supplementare inviato a questo Ministero.

Le opere riguardano sia il consolidamento della pavimentazione, che a causa del suo cedimento ha determinato il dissesto del coro ligneo a due ordini di stalli, che il restauro vero e proprio della pregevole opera di intaglio ».

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Spagnolli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , Segretario:

Il Senato,

consapevole della preoccupante situazione nella quale si trova il patrimonio artistico e culturale e della gravità delle condizioni in cui operano gli organi centrali e periferici preposti alla tutela di tale patri-

monio e delle bellezze naturali del nostro Paese;

tenuto conto dei risultati delle indagini già promosse e degli studi in corso da parte delle varie Commissioni,

impegna il Governo:

1) a sottoporre all'esame del Parlamento, entro 6 mesi, i provvedimenti organici per la ristrutturazione del settore;

a) con il conferimento a tale settore di piena autonomia e con la costituzione di un organismo centrale ed unitario per la tutela dei predetti beni;

b) con il coordinamento delle attività dei vari organismi periferici a livello regionale e con l'istituzione di servizi ed uffici a livello provinciale o interprovinciale;

c) con l'adeguamento degli organici del personale, dei mezzi tecnici e delle disponibilità finanziarie, in conformità alle esigenze che deriveranno non solo dal riordinamento dei servizi del settore, ma anche dai maggiori impegni che ad essi andranno attribuiti;

d) con la creazione di scuole speciali ed il coordinamento di quelle esistenti per la formazione e la preparazione di funzionari, di esperti, di tecnici;

e) con la concessione di concreti benefici ed agevolazioni fiscali a chi possiede edifici monumentali, onde favorirne la loro conservazione, nonchè per facilitare le donazioni di beni artistici e culturali che accrescano il patrimonio pubblico;

2) a procedere, nell'attesa di tale organico riordinamento, alla normalizzazione dei servizi mediante:

a) l'accelerazione della formazione del catalogo dei beni artistici e culturali, già iniziata da alcuni uffici periferici;

b) l'adozione delle procedure più snelle ed efficaci per i lavori di urgente e pronto intervento;

c) la pronta assunzione delle unità di personale per i posti in organico che risultano scoperti;

d) la immediata predisposizione di provvidenze atte a garantire la migliore cu-

stodia e conservazione delle opere d'arte, anche con un primo avvio del decentramento e con l'ampliamento, l'adeguamento funzionale o la costruzione di nuove sedi per musei ed iniziative culturali;

e) un congruo incremento degli stanziamenti destinati al settore, da prevedere sin dal prossimo esercizio finanziario;

f) la realizzazione degli accordi intercorsi fra Governo e sindacati per la soluzione dei problemi relativi al personale.

SPAGNOLLI, PIERACCINI, IANNELLI,
CIFARELLI, ROMAGNOLI CARETTONI
Tullia, PREMOLI, NENCIONI

P R E S I D E N T E . Invito il Governo a esprimere il parere su questo ordine del giorno.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, accetto senz'altro questo ordine del giorno, anche se contiene un impegno a sottoporre entro soli sei mesi certi provvedimenti che io naturalmente condivido e nessuno più di me potrebbe dividerlo. Resta però il fatto che se i provvedimenti che dobbiamo varare debbono essere, come mi auguro possano essere, dell'ampiezza e dell'organicità che abbiamo cercato di delineare, evidentemente essi comportano un certo dibattito interno per la ricerca dei mezzi eccetera. Comunque, siccome mi pare che sei mesi siano un limite ragionevole — cercherò di fare anche più presto se mi sarà possibile — ritengo di poter accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, insiste per la votazione della mozione n. 50?

B E R G A M A S C O . La ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Tullia Romagnoli Carettoni, insiste per la votazione della mozione n. 74?

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . La ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, insiste per la votazione della mozione n. 82?

NENCIONI. La ritiriamo.

PRESIDENTE. Senatore Spagnolli, insiste per la votazione della mozione n. 83?

SPAGNOLLI. No, signor Presidente, la ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Spagnolli e di altri senatori.

BERGAMASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per le dichiarazioni che ha fatto, che sono state ampie, esaurienti, ed interessanti; a nostro avviso però non del tutto tranquillizzanti, anche in relazione alla riserva per quanto riguarda l'accettazione dell'ordine del giorno.

Per quanto concerne poi le singole interrogazioni da noi presentate, quella relativa ai furti di Firenze e quella relativa alla chiesa di Monforte in Sicilia, mi riservo di vedere la risposta scritta.

Passando al tema generale, ricordo la discussione avvenuta in quest'Aula nell'aprile del 1964. Allora, intervenendo nel dibattito dal quale doveva nascere quella che poi fu la commissione Franceschini, esprimevo il timore che almeno due anni sarebbero trascorsi prima che potessero essere presentate delle concrete proposte di legge. Di anni invece ne sono trascorsi sette durante i quali — come è naturale — la situazione del nostro patrimonio culturale si è andata ulteriormente aggravando e siamo ancora a quel punto.

Non riesco veramente a comprendere (e le spiegazioni del Governo non mi sembrano soddisfacenti a questo riguardo, anche se ora sarà necessario attendere le conclusioni della nuova commissione Papaldo) perchè dopo il lavoro compiuto dalla commissione

Franceschini sia stato necessario tanto tempo per giungere ad una iniziativa legislativa che del resto è ancora di là da venire. Le proposte della commissione Franceschini avrebbero potuto essere discusse e modificate e in relazione a queste si sarebbero potuti forse anche ridimensionare i mezzi finanziari richiesti, per quanto le cifre, pure importanti, non apparissero poi esorbitanti nella ridda attuale di miliardi e di migliaia di miliardi. Qualche cosa però si doveva fare e soprattutto si deve fare ora se il Governo ha una politica sua, come deve avere, anche per la salvaguardia dei beni culturali. Del resto, alcune proposte accennate dal Ministro mi sembra che rientrino perfettamente negli schemi delle proposte Franceschini.

È giunto il tempo di affrontare questo argomento e soprattutto di arrivare a decisioni definitive che devono essere tradotte in norme di legge, se non vogliamo mettere a repentaglio in modo irreparabile il nostro patrimonio culturale e cioè una delle nostre più autentiche glorie che il mondo intero ci invidia.

Non è senza significato il fatto che questa discussione venga alla ribalta proprio nel momento in cui il Senato, per merito ed iniziativa del suo Presidente, si sta occupando di problemi ecologici. È evidente l'affinità tra questi due grandi temi, tra la difesa, da un lato, dell'ambiente che consente la vita fisica dell'uomo e la tutela, dall'altro, delle testimonianze di civiltà che arricchiscono e rendono degna la nostra vita spirituale. Quando vediamo la cura gelosa con cui altri Paesi difendono i loro beni culturali, le loro opere d'arte, i documenti della loro storia, i doni offerti dalla natura, pensiamo che la ricchezza nostra, in questo campo tanto superiore, lungi dal costituire motivo per tollerare disperdimenti e sciali, dovrebbe invece essere ragione di maggiore severità anche perchè, dopo tutto, i valori della cultura non conoscono confini e noi siamo i depositari, i fortunati depositari di un patrimonio che appartiene all'umanità intera. Di tali valori, infatti, che solo subordinatamente si collocano sul piano economico e che attengono invece a più alte sfere, il Governo è responsabile di fronte ai cittadini, di fronte agli

stranieri (si veda al riguardo la risoluzione, la raccomandazione 365 dell'assemblea del consiglio d'Europa in data 12 dicembre 1960 già citata stamane dalla collega Romagnoli Caretoni) di fronte alle generazioni che verranno. Perchè, se errori e colpe in altri campi si possono anche riparare con il tempo e con la spesa qui non è più possibile riparare nulla; non si rifà il capolavoro perduto, non si ricostruisce il monumento andato in rovina, non si rinnova il paesaggio distrutto, non si riproducono le specie estinte. Maggior cura, quindi, anche da noi, maggior severità e anche maggior senso di dignità; il quale ultimo, per fare un esempio, è certamente mancato quando, poco tempo fa, per poca moneta, si è rinnovata la convenzione per la continuazione nel Foro romano di uno spettacolo di « Suoni e Luci », lo dico per conoscenza personale, veramente squallido. (Vivi applausi). Non credo che si possa riproporre ora il falso dilemma tra sviluppo demografico ed economico e difesa di quelli che qualcuno, con evidente intenzione spreghiativa, chiama « i cimeli ».

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi consenta di fare una precisazione, dal momento che il senatore Bergamasco ha fatto un richiamo esplicito alla faccenda di « Suoni e Luci » del Foro romano, sulla quale anche oggi, per la verità con un linguaggio un tantino eccessivo, qualche giornale qualunque del pomeriggio ha rivolto i suoi strali ancora una volta verso il Ministero della pubblica istruzione. Voglio precisare che qui non c'è nessun rinnovo di convenzioni; c'è un contratto fatto tre anni fa, o rinnovato tre anni fa che ha avuto una interruzione per ragioni tecniche nella sua esecuzione, interruzione sulla quale è stata fondata dalla società concessionaria un'azione di danno. C'è un documento del Ministero delle finanze, assistito da un parere favorevole dell'Avvocatura generale dello Stato, che sollecita la definizione, possibilmente bonaria, della controversia, ritenendo — questo è il parere dell'Avvocatura — i danni inevitabilmente da pagare.

In ogni caso esisteva ed esiste il diritto di questa società di concludere il contratto, una

volta rimossa la ragione tecnica. Quindi che il contratto dovesse concludersi nessuno può negarlo. Sono intervenuto personalmente per far sì che si facesse il contrario di quello che è stato scritto, cioè, onde evitare il risarcimento danni, anzichè prolungare la convenzione per altri cinque anni, in base al parere favorevole del Ministero delle finanze che, essendo demanio, è competente e dell'Avvocatura generale, concludere con la durata normale del contratto e risolvere il tutto definitivamente con la scadenza del contratto stesso, spostando però per ragioni tecniche la zona perchè il sovrintendente di Roma mi aveva avvertito che la zona in questione presentava instabilità. Si tratta solo quindi dell'attuazione di un contratto già esistente, non della creazione di un nuovo contratto. Quindi questa polemica non è giusta. Abbiamo anzi cercato di ridurre l'estensione, niente altro.

B E R G A M A S C O . La ringrazio, onorevole Ministro, delle sue spiegazioni. Evidentemente l'errore risale a un tempo anteriore e probabilmente ad altra persona. Comunque, poichè mi è capitato di assistere con infinita malinconia ad uno di questi spettacoli veramente indecorosi, voglio sperare che quando il contratto arriverà a scadenza, non sarà più rinnovato.

Non credo — dicevo — che vi sia un contrasto irreparabile fra sviluppo demografico ed economico e tutela dei beni artistici. Anzi credo che una legislazione adeguata e previdente possa benissimo conciliare le due cose e che l'espansione delle città, l'insediamento delle industrie, la costruzione delle strade non debbano necessariamente andare a detrimento delle opere d'arte e dell'ambiente che le circonda. Ciò non avviene in Paesi densamente popolati e altamente industrializzati quanto l'Italia e non vi è motivo che debba avvenire da noi, solo che si pongano dei limiti al disordine imperversante e si adotti una politica costruttiva e lungimirante in luogo dell'attuale abbandono.

La mozione presentata nell'aprile dello scorso anno dal senatore Premoli, da altri colleghi e da me, le successive interrogazioni e le mozioni presentate anche da altre parti politiche, soprattutto quelle relative ai furti

di opere d'arte, pongono in evidenza le carenze delle sovrintendenze preposte ai vari settori del nostro patrimonio culturale e auspicano una radicale riforma delle stesse al fine di renderle pari al loro difficile e vasto compito.

Non è il caso di ritornare ora sui suggerimenti e sulle proposte per le quali si sarebbero dovute riformare le sovrintendenze; occorre però dire subito che nessuno tra noi pensa di imputare la lamentata situazione attuale a negligenze o inefficienze delle sovrintendenze stesse, poichè tutti conosciamo le condizioni nelle quali si trovano e sono chiamate ad operare, la povertà dei mezzi, la scarsità del personale, le tensioni alle quali sono sottoposte in mancanza di una legislazione adeguata, dovendo costantemente contrastare da un lato con forti interessi privati ed essendo dall'altro soggette al volere e a volte al prepotere di pubbliche autorità e pubbliche amministrazioni, talvolta coalizzate coi primi. Vorrei anzi dire che nelle condizioni nelle quali si trovano fanno, almeno nella loro grande maggioranza, miracoli e meritano la riconoscenza del Paese.

Il discorso, come era inevitabile, si è allargato, anche in relazione alle altre mozioni presentate che, prendendo lo spunto dallo sciopero allora in corso tra i dipendenti delle sovrintendenze e delle biblioteche statali, nonchè dal ripetersi dei furti che avvengono nei nostri musei — e una volta ancora ricordo quello gravissimo di Firenze — invitano il Governo a pronunciarsi definitivamente sulla sua politica dei beni culturali e — aggiungo — soprattutto sulla sua volontà di agire.

Questo è un più vasto problema che deve essere affrontato e risolto; e nella soluzione di esso trova posto anche la questione delle sovrintendenze che, ripeto, è importante ed urgente, ma che non è che un particolare del vasto quadro e troverà facilmente la sua soluzione in quella del problema generale.

Daremo pertanto voto favorevole all'ordine del giorno presentato dalle varie parti del Senato e che reca anche la firma del nostro Gruppo. (*Applausi dal centro-destra*).

P I O V A N O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I O V A N O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nessuno più di noi comunisti è convinto che, di fronte alla situazione intollerabile che si è venuta determinando soprattutto in questi ultimi anni per quanto concerne i beni culturali, è necessaria una presa di posizione del Parlamento che non sia soltanto verbalmente energica, ma che sia politicamente concreta e tale da dare a tutto il Paese la sensazione che coloro cui compete dirigere la cosa pubblica sono non soltanto avvertiti della gravità della situazione, ma anche soprattutto decisi a provvedere tempestivamente.

E a questo fine ci sarebbe molto caro che da quest'Aula uscisse un documento unitario che anche noi potessimo sottoscrivere in piena coscienza e convinti che le istanze da noi rappresentate sono accolte, se non al cento per cento, almeno nella parte sostanziale.

Un appello in questo senso è stato lanciato dalla collega Caretoni, cui bisogna dare atto della serietà e della passione con cui ha predisposto una documentazione che considero preziosa. E appelli in questo stesso senso sono venuti anche da colleghi di parte governativa come il senatore Cifarelli e il senatore Pieraccini, che ha denunciato la situazione esistente con accenti così drammatici, che forse, se anzichè parlare di beni culturali si parlasse di qualche questione politica direi più contingente ma più scottante, si potrebbe dire hanno pronunciato quasi dei discorsi di opposizione. E lo stesso collega Zaccari, con una onestà di cui gli va dato atto, ha riconosciuto che per il passato ci sono state delle serie carenze da parte dei governi che si sono occupati di queste cose.

Mi sembra quindi superfluo perdere altro tempo sulla constatazione, che è universale e da tutti condivisa, della gravità della situazione in cui ci troviamo. Senonchè il tipo di documento che ci viene sottoposto, anche se abbiamo fatto tra noi un serio esame di coscienza per vedere se potevamo in qualche modo farlo nostro, non è tale da accogliere alcune nostre istanze, che riteniamo irrinunciabili.

Ci sono alcune questioni che noi vorremmo sottolineare per memoria, ma non a scopi polemici. Per esempio, non ci piace che il documento al primo comma, là dove afferma che il Senato è « consapevole della preoccupante situazione nella quale si trova il patrimonio artistico ... » eccetera, non faccia nessun accenno alle cause per cui si è determinata questa situazione ed anche alle responsabilità politiche che in questa situazione hanno giocato.

Ma la cosa che ci sta più a cuore non è di sollevare questa polemica: è di vedere se, lasciando da parte l'analisi delle responsabilità, quanto meno si conviene sulle urgenze e sulle modalità degli interventi che bisogna operare.

Ci sembra che da questo punto di vista l'ordine del giorno, anche se elenca una serie di provvedimenti cui va il nostro consenso, contenga qualche cosa che non ci dà adeguate garanzie. Per spiegare bene lo spirito con cui ci accostiamo a questo documento e per dare ragione di questa nostra diffidenza vorrei ricordare un ordine del giorno che fu presentato dal nostro Gruppo in data 29 aprile 1971, quando stavamo discutendo il bilancio della pubblica istruzione, e che fu illustrato, mi pare, dal collega Papa. In quell'ordine del giorno dicevamo più o meno le stesse cose che abbiamo detto nell'interpellanza illustrata oggi sempre dal collega Papa. Quando chiedemmo che l'ordine del giorno fosse messo in votazione, fu proprio l'onorevole Ministro a pregarci di recedere da quella richiesta in quanto avremmo creato qualche difficoltà. Egli si disse d'accordo con quanto nell'ordine del giorno era esposto, ma poichè il documento tendeva ad impegnare il Governo a presentare entro il 30 giugno un disegno di legge di riforma che affrontasse, nell'ambito di una moderna e democratica amministrazione della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, anche il problema dell'inquadramento del personale e del suo trattamento economico e giuridico (questa era la dizione del nostro documento), il Ministro affermò che la data del 30 giugno era un po' troppo impegnativa, e ci pregò di attendere che la commissione Papaldo concludes-

se i suoi lavori, anche perchè pareva che tale conclusione fosse ormai in vista. Noi accettammo pertanto di non far mettere in votazione il nostro documento. Senonchè adesso la maggioranza ha presentato un ordine del giorno che altro non è se non la mozione presentata all'inizio della seduta; l'unica concessione che ritiene di fare a questa nostra insistenza per una maggiore precisione dei tempi è che al punto 1) impegna il Governo a sottoporre all'esame del Parlamento « entro sei mesi » i provvedimenti organici per la ristrutturazione del settore.

Vorrei pregare i colleghi di riflettere su che cosa significano sei mesi da oggi. Intanto dobbiamo dire che entriamo in un periodo quanto mai denso di attività. Si andrebbe oltre il 31 dicembre, e avremo in quel torno di tempo l'elezione del Presidente della Repubblica, avremo la presentazione dei bilanci con relativa discussione, avremo insomma la pratica impossibilità, da parte del Parlamento, di discutere questi temi. Sei mesi a nostro giudizio significano in realtà, come minimo, otto, dieci mesi e forse anche di più. Ecco perchè in private conversazioni che abbiamo avuto con i colleghi della maggioranza abbiamo proposto che si faccia riferimento, se non proprio alla riapertura dei lavori (come sarebbe nella nostra vera istanza), quanto meno alla data del 15 ottobre. Fissando questo termine, infatti, ci sentiremmo garantiti nel senso che auspichiamo.

Ci è stato detto che ciò non è possibile: e questo è per noi fonte di gravi perplessità. Diciamo subito che siamo costretti a chiedere che l'inciso « entro sei mesi » venga votato separatamente, perchè vogliamo pronunciarci contro questa dizione. Vi sono anche altre questioni sulle quali avremmo delle riserve, ma non sono così gravi e sostanziali come questa di cui ho parlato. Riserve abbiamo, per esempio, sul punto a), perchè non individuiamo bene che cosa comporti nei fatti la costituzione di un organismo centrale e unitario per la tutela dei beni culturali.

Qui sono state ventilate parecchie ipotesi. Si è parlato da parte di qualcuno della costituzione di una specie di ente autonomo,

quasi di una azienda autonoma; altri hanno parlato — e il Ministro stesso ne ha accennato — della costituzione di un altro dicastero.

Siamo convinti anche noi che il Ministero della pubblica istruzione sia ormai ipertrofico e costretto ad occuparsi di troppe cose. Nessuno di noi invidia la poltrona del Ministro della pubblica istruzione, che sappiamo irta di velenosi aculei. Ma dobbiamo anche dire che la costituzione di un altro dicastero rimane un atto amministrativo il cui contenuto politico non è affatto chiaro. Il Ministro ha tentato di definire questo contenuto, recependo in parte quanto aveva detto il collega Papa circa la necessità non soltanto di conservare il patrimonio culturale del nostro Paese, ma di valorizzarlo e proiettarlo in una visione diversa del processo culturale, interessando a questa nuova utilizzazione, a questa nuova visione dei valori culturali la popolazione tutta. Condividiamo ovviamente quest'impostazione, che è la nostra e siamo lieti che il Ministro abbia detto qualche parola di fiducia nei giovani. Io ho potuto seguire, per contingenze private, l'opera dei giovani nelle calamità di Firenze e di Genova e credo che mettere nelle mani dei giovani la tutela dei beni culturali voglia dire affidarla a mani sicure, disinteressate, fidate. Senonchè di questa parte, che per noi è essenziale, nel documento non è traccia. C'è un affidamento del Ministro, ma non c'è un impegno del Governo.

Queste sono le ragioni per cui restiamo piuttosto perplessi di fronte a questo documento, tanto più poi quando, riandando alle vicende del passato, ci accorgiamo che siamo stati coinvolti da anni ed anni in una serie di studi e di indagini che si sono moltiplicati, generando sempre nuovi organi e commissioni che, a quanto pare, sono ancora abbastanza lontani da conclusioni definitive.

A nostro giudizio i lavori della commissione d'indagine presieduta dall'onorevole Franceschini potevano essere assunti come punto fermo della ricerca in questa direzione. Sono cinque anni che la commissione Franceschini ha finito i suoi lavori e ci sembra che ci fosse tutto il tempo di mettere in opera,

se non tutti i provvedimenti che aveva suggerito, almeno una parte. Viceversa la commissione Franceschini ha generato la commissione Papaldo prima, che poi ha generato la commissione Papaldo seconda; e adesso l'onorevole Ministro parla anche dell'opportunità di costituire un gruppo operativo di consulenza del ministro, che noi possiamo capire sul piano personale, perchè comprendiamo come un ministro della pubblica istruzione di questi tempi sia oberato di lavoro, ma che non vorremmo si traducesse in un ennesimo organo che un'altra volta voglia studiare daccapo tutta la situazione.

In sostanza noi vogliamo che si dica basta a questo sistema di scatole cinesi o, se preferite, di *matrioske* russe, che è diventata la questione dei beni culturali: questa sempre nuova proliferazione di commissioni di studio che costituisce in fondo un alibi per l'Esecutivo e anche per il Parlamento per non prendere delle decisioni definitive.

D'altra parte noi non vogliamo assumere una posizione di preconetto scetticismo, anche se, come ho ricordato, abbiamo alcuni motivi seri per essere abbastanza freddi quando si enunciano per l'ennesima volta buoni e fieri propositi, che restano — ahimè — mere velleità. Non vogliamo tuttavia incrinare questa atmosfera, che oggi si è determinata in quest'Aula, di preoccupazione, che ci sembra onesta e sincera, da parte di tutti per le sorti del nostro patrimonio culturale, artistico ed ambientale. Avremmo, francamente, gradito che questa preoccupazione si concretasse in un impegno politico più concreto e più ravvicinato nel tempo. A questa condizione saremmo stati lieti di dare il nostro voto a un documento unitario. Poichè, a quanto si è visto, questa nostra istanza non viene recepita, ribadendo che chiediamo una votazione per parti separate per l'inciso che ho ricordato, saremo costretti, con rammarico, ad astenerci dalla votazione del documento conclusivo di questo dibattito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C A L E F F I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo tutto quanto si è detto e così bene qui stamane, non credo sia il caso di aggiungere molte cose; dirò soltanto e intanto che noi socialisti, che abbiamo sottoscritto quest'ordine del giorno, lo accettiamo integralmente. Mi spiace che il senatore Piovano ed i colleghi comunisti tutti non accedano alla votazione dell'ordine del giorno integrale, compresi i famosi sei mesi. Bisogna tener conto del fatto che andiamo incontro ad un paio di mesi di vacanza e forse anche il Ministro, il Governo ed il Parlamento andranno in vacanza; pertanto, come si vede, i tempi sono anche troppo brevi e non so se si farà in tempo a concretare qualcosa di serio e di positivo al di fuori delle famose commissioni. Onorevole Ministro, nell'archivio suo personale, nell'archivio del Ministro della pubblica istruzione troverà molta carta dattilografata, stampata di molte commissioni e veramente i lamenti che si sono uditi stamane qui non sono del tutto ingiustificati. Lei non ne ha responsabilità o ne ha in minima parte; ma è soprattutto una responsabilità di organizzazione. Voglio dire, insomma, che non è più possibile che le Belle arti e le biblioteche siano ancora incorporate nel Ministero della pubblica istruzione, perchè la scuola con il suo espandersi, con il suo prepotente sviluppo, sospinge ai margini ogni altra attività del Ministero. Sono stato testimone per alcuni anni delle pene, dei tormenti dell'amministrazione delle Belle arti; per questo posso dire che veramente non è più possibile, se si vuol fare qualcosa di serio, continuare così. Viviamo in una società che si trasmuta vertiginosamente, in una società nevrotica, in cui la rabbia ha preso il posto della protesta, in cui non vi è più la cultura della cultura — scusatemi il bisticcio —, in cui pressochè tutti guidano l'automobile e ciò facendo non s. conversa più, non si medita più, non si legge più.

Si sorride molto, alle volte, da parte specialmente dei patiti dell'antimarxismo, dell'alienazione. L'alienazione la vediamo oggi attuata in tutti gli strati della società, proprio perchè la scienza si evolve, perchè immette nuovi processi di produzione; e voi

sapete cosa sono i famosi carrelli di montaggio per cui l'operaio è costretto a stare con la faccia alzata ed il cacciavite in mano per chiudere rapidamente certe viti attorno a certi apparati (io non me ne intendo molto, ma questo lo si può vedere allorchè si visita un'officina). Ed allora come volete che veramente si possa « coltivare la cultura »? Ma è un problema soprattutto della classe dirigente della quale si è parlato tanto male anche qui e della quale si è detto che è in fallimento culturale: certo, ma il fallimento è di tutta la società e noi siamo espressione di questa società che dobbiamo aiutare ad uscire dalla schiavitù della macchina.

Questo mi sembra il punto focale su cui è doveroso richiamare l'attenzione di tutti, anche se non ce n'è bisogno perchè ben altre voci, più della mia flebile voce, si possono levare su questo argomento. Ma, onorevole Ministro, non si tratta di fallimento culturale di una classe politica, bensì di un fallimento culturale di un mondo in cui la guerra e le necessità del dopoguerra hanno distolto l'attenzione su certi fenomeni e in particolare su quelli culturali che invece andavano seguiti giorno per giorno, affinchè si evitasse che l'uomo diventasse schiavo della macchina.

Perciò bisogna abbandonare i tempi lunghi e bisogna che insieme Governo e Parlamento si mettano in mente che non è più possibile assecondare, indulgere alle tremende lungaggini del Parlamento, per il quale ogni piccolo problema diventa un problema angoscioso che si rimanda di mese in mese, a volte di anno in anno, dal momento che non si trova quella famosa volontà politica per attuare determinate cose. Qui però è necessario adottare una soluzione importante: l'onorevole Ministro già in altra circostanza ha proposto l'istituzione di un Ministero delle belle arti, della cultura così come c'è in Francia, in Inghilterra. Questa mi sembra un'idea da prendere molto seriamente in considerazione e da attuare se possibile con grande rapidità perchè non c'è più tempo da perdere.

Avete visto sui giornali di stamane infatti come si sia giunti a trafugare delle opere d'arte nascondendole in una bara: questi so-

no fatti che avvengono nella nostra società perchè l'uomo della strada ride di queste cose, che sono al contrario molto importanti. Il senatore Bergamasco ha ricordato lo scempio che avviene negli scavi di tutta Italia: ma in tutta l'Italia c'è possibilità di scavo quasi a fior di terra, per cui anche questo problema deve essere preso in considerazione. Ma come può il Ministero della pubblica istruzione, anche avendo 20 funzionari in più al centro e 100 funzionari in più in periferia, seguire questi problemi? È evidente che non è possibile organizzare qualcosa con calma, con meditazione e con rapidità in quell'enorme mausoleo che è il Ministero della pubblica istruzione — mi perdoni l'onorevole Ministro —.

Vediamo perciò di realizzare qualcosa, ma non più con commissioni speciali, perchè sono una perdita di tempo, in quanto l'assenza di un solo commissario può bastare a bloccare tutta l'attività, come è avvenuto per la commissione Franceschini che pure ha lavorato con impegno, anche se non tutto è accettabile di quanto è contenuto nei tre enormi volumi, risultato di tutto l'enorme lavoro compiuto.

Ci porti quindi, onorevole Ministro, un progetto concreto di sblocco del Ministero della pubblica istruzione, di enucleazione delle arti e delle biblioteche.

È con questo spirito che noi non soltanto accettiamo l'ordine del giorno che abbiamo anche sottoscritto, ma preghiamo lei, onorevole Ministro, di ascoltarci per arrivare rapidamente a qualche cosa di concreto dopo tanti anni di carte, dopo tanti anni di volumi. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro ha fatto qui un ampio discorso, assai ricco ma, se mi consente, un po' troppo generale. Ci sono nel

suo discorso molte cose importanti, mancano invece gli impegni precisi, quelli modesti, quelli di portata limitata, quelli che certamente fanno dire ad alcuni: ma queste sono quisquillie, qui ci vuole una riforma di fondo! e che però a nostro giudizio rappresentano la prova di una reale volontà di agire.

Vero è che lei nella parte della sua replica non scritta precedentemente ha corretto un po' questo difetto quando si è impegnato davanti al Senato a procedere con provvedimenti d'urgenza, a prendere in esame la possibilità di intervenire con provvedimenti di emergenza. Di questo le do atto e credo che di tutto il discorso fatto oggi questo sia il punto più importante anche perchè io, che ho sottoscritto l'ordine del giorno e che voterò, insieme al mio Gruppo, a favore, debbo però osservare che la parte relativa all'emergenza nell'ordine del giorno non appare con quella limpidezza che sarebbe a nostro giudizio necessaria.

Infatti, ad esempio, l'ordine del giorno parla di normalizzazione ed è ben vero che tale normalizzazione è necessaria, ma pare a noi che si tratti di qualche cosa che va anche ben al di là della normalizzazione stessa.

Poichè voglio essere brevissima, mi limiterò a due altre osservazioni. Una è per riprendere un tema accennato dal senatore Bergamasco intorno al preteso contrasto tra lo sviluppo della società industriale e tecnologica e la tutela del bene culturale. Vorrei dire con più durezza che si tratta di un comodo alibi: non è vero che non si possono conciliare le due esigenze; è vero invece che proprio il progresso tecnologico ci dà la possibilità di conciliarle. È vero dunque esattamente il contrario, però a condizione che non ci siano inframmettenze, che non ci siano interferenze organizzate a favore del profitto. Infatti, onorevole Ministro — e credo che questa sia una sua esperienza di tutti i giorni — è molto diverso dover lavorare su due dati essenziali oppure su molti dati non essenziali.

Mi spiego: ammettiamo per esempio di trovarci di fronte al problema della tutela di una zona archeologica e di un insediamento industriale. La soluzione può essere

trovata ma non la si trova quando c'è la complicazione degli interessi dei privati, quando entrano in giuoco clientele o camarille locali, quando in sostanza non si ha la forza di sciogliersi dalla logica del profitto e della speculazione oppure dal mito, astratto in questo caso, della produttività. In simili casi, che poi sono quelli che tanto spesso in quest'Aula vengono denunciati, ci vuole una assoluta limpidezza di decisioni. Invece, in generale, arriviamo sempre a decisioni non limpide, spesso equivoche e di compromesso, nel senso peggiore della parola, e correggiamo le decisioni solo dopo che è scoppiato lo scandalo, solo dopo che i giornali, benemeriti in questo caso, hanno fatto, anche con delle notizie non sempre controllate, convogliare l'attenzione dell'opinione pubblica su determinati problemi. E bisogna — sia detto anche questo — che ci decidiamo tutti quanti, a cominciare dall'onorevole Ministro, a dare grande peso al parere degli uomini di scienza, alle istanze scientifiche che regolarmente su questi problemi si pronunciano.

Un discorso a parte va fatto, onorevole Ministro, non per il suo Dicastero ma, per esempio, per il Dicastero delle finanze il quale è ancora legato ad una vecchia tradizione italiana che ha il suo massimo fiorire nel periodo umbertino e che è quella di amministrare i beni culturali come gli altri beni comuni demaniali; il che non è assolutamente possibile. Il demanio deve fare l'enorme sforzo di intelligenza di capire che quando si tratta di dare in affitto un palazzo del '500 o del '600, per esempio, non si può adoperare lo stesso criterio che si adopera per affittare una caserma costruita nel 1917, nel 1918 o nel 1936. Certo, le nostre critiche si rivolgono all'amministrazione delle belle arti, della pubblica istruzione perchè lei, onorevole Ministro, è, in questo caso, il nostro dirimpettaio, però noi sbaglieremmo se non guardassimo anche con molta attenzione a quello che fanno le altre amministrazioni, gli altri Dicasteri e non ultimo il Ministero della difesa, cui si riferisce una interrogazione all'ordine del giorno che mi onoro di avere firmato a proposito della annosa questione del Palazzo Barberini. Non si rie-

sce assolutamente a capire perchè il circolo degli ufficiali non possa lasciare Palazzo Barberini ed andare da un'altra parte. Credo che non vi sia nessuna ragione militare, onorevole Ministro. Se lei mi spiega quale ragion militare comporti che il Ministero della difesa debba occupare Palazzo Barberini, non ho nulla da dire, ma non la vedo e credo che non esista assolutamente.

Per concludere: il senatore Caleffi, che ha detto delle cose estremamente interessanti, ha terminato il suo intervento con una nota di pessimismo addirittura da Schopenhauer. Anche se siamo molto pessimisti e in alcuni casi certamente non riusciamo neanche a nutrire quella fiducia che il senatore Caleffi deve nutrire come membro della maggioranza, vogliamo in questa occasione fare uno sforzo di ottimismo. Ed è in base a questo sforzo di ottimismo che abbiamo sottoscritto e voteremo l'ordine del giorno. Debbo dare rapidissimamente conto di questo nostro voto. Voteremo a favore perchè a nostro giudizio un voto unitario del Senato è estremamente importante e credo che possa dare forza anche al Ministro se vuole condurre la sua battaglia; in secondo luogo, perchè l'ordine del giorno fissa alcuni impegni particolari e per la verità anche se ha dei difetti, come dirò, non si limita alla solita petizione di principio.

Certamente do ragione al senatore Piovano quando dice che sarebbe stato più opportuno fissare una data più ravvicinata e sono anche d'accordo con lui quando fa un'analisi del calendario dei nostri lavori che lo porta giustamente ad un certo pessimismo; però, secondo noi, è importante arrivare ad un voto concorde e questa concordia mi sembra un elemento importante anche se saremmo certamente per una data più ravvicinata.

La seconda osservazione che dobbiamo fare è che avremmo anche preferito una maggiore puntualizzazione per quanto riguarda l'azione di emergenza contro i furti ed una precisazione dei provvedimenti di emergenza a cui ricorrere. Queste cose che ci lasciano — diciamolo francamente — un po' perplessi, in parte sono forse corrette dalle dichiarazioni del Ministro cui facevo riferimento prima. Questo nostro voto favorevole si dà

perchè pensiamo che possa essere importante, ma, beninteso, questo voto sarà importante se noi vorremo e se voi vorrete considerarlo non solo come una dichiarazione di buona volontà, di buoni sentimenti, ma come un impegno reale, come un richiamo alle responsabilità che sono della comunità, come hanno detto gli altri colleghi, ma sono in primo luogo dell'Esecutivo, cioè dell'organo che deve prendere le decisioni in ordine ai problemi sui quali siamo stati tutti unanimi.

Per queste ragioni abbiamo sottoscritto e votiamo a favore dell'ordine del giorno.

Se mi consente, onorevole Presidente, vorrei suggerire una modifica relativa al punto f), cioè all'ultimo comma dell'ordine del giorno. Sarebbe più opportuno sostituire la parola: « realizzazione » con l'altra: « attuazione ». Si tratta comunque di una modifica del tutto formale che però ho il dovere di proporre. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola se non avvertissi l'urgenza di sottolineare due punti mentre mi accingo a dare il voto favorevole sull'ordine del giorno accettato dal Governo e che reca anche la mia firma. La prima cosa che voglio sottolineare è l'esplicitazione, direi, dell'impegno che il Ministro ha qui oggi ribadito di portare avanti questo lavoro di elaborazione con la massima energia e di orientare la soluzione di questi problemi verso la creazione di un ministero della tutela dei beni culturali.

Ringrazio l'onorevole Ministro per aver citato il mio orientamento in tal senso. Vorrei sottolineare che mentre egli diceva questo con pacatezza e con quella stringatezza tipica dell'uomo di Governo, mi sarei aspettato un grande impulso perchè bisogna *bousculer le gouvernement*, come dicono i francesi, bisogna cioè scrollare le commissioni perchè i problemi sono maturi e occorre spingerli ver-

so soluzioni di emergenza. Vi sono, onorevole Ministro, alcune cose che possono essere rifatte. Al limite — sto per dire qualcosa che rinnego da un punto di vista umano e di principio — l'uomo che scompare ha un altro uomo che gli succede, ma l'opera d'arte che scompare è un *unicum* che non è più ricostruibile. Un bosco può essere rifatto, ma un centro storico manomesso non può risorgere più. Siamo in presenza di qualcosa che è oggetto di atroci mutilazioni e di perdite irreparabili.

Occorre quindi *bousculer* e lo dico, onorevole Ministro, perchè lo stato d'animo mio e, credo, di altri colleghi è teso a recepire il suo impegno e a spingerla verso la relativa attuazione per fare quello che un'assemblea politica deve fare, cioè schierarsi dietro a chi ha la responsabilità come Esecutivo e fare in modo che questo trovi proprio nel dialogo con il Parlamento la maggiore forza e la maggiore energia.

In sostanza ella avrà tanti impegni, derivanti tra l'altro dal pansindacalismo attuale, ma indubbiamente impegni su questo punto, anche se dietro non ci sono masse agitate, sono degli impegni di estrema rilevanza e di estrema urgenza.

Questo è il primo punto che volevo sottolineare. Passo ora al secondo punto. Sebbene il discorso del Ministro — ed io non intendo con ciò fargliene un appunto particolare — mi pare fosse un po' grigio (quando sento parlare in questa materia — sarà forse per l'empito di passione che pongo nel trattare siffatto argomento — ho l'impressione che l'Aula si scolori e diventi sorda e grigia; *deus aveiat* il riferimento a questa frase famosa e nefasta), il finale dello stesso discorso è stato tale da poterci far riprendere tutte le speranze: il riferimento ai giovani.

Avrei anche voluto sentire l'opinione del Ministro in relazione ai « mass-media », in relazione ai modi di stimolare e coordinare questo interesse dei giovani. Ma vorrei aggiungere che anche questo è un segno di un interesse maggiore della nostra società a riguardo. Non vedo l'ora che ci siano, per esempio, i rappresentanti sindacali a non chiedere soltanto certe riforme immediate, ma certe salvaguardie maggiori. Chissà che

forse i lavoratori — l'eterogenesi dei fini! — ponendosi il problema di avere una migliore casa (essi che sono confluiti purtroppo nelle tristi periferie delle città storiche) possano sentire magari con una maggiore energia e con un peso travolgente questa esigenza di salvaguardare questi centri storici, di fare in modo che l'antica Italia si disposi armonicamente all'Italia dell'avvenire.

Ma se questo è, se cioè si stanno muovendo alcune cose nell'ambiente, vorrei far riflettere che in sostanza è stata benefica la azione dei pionieri che potevano anche sembrare dei cultori un po' aristocratici di questi problemi. Ma vorrei dire anche che il ricordo — in questo sottolineando e rilevando l'efficacia di quest'opera — va portato ad uomini che non furono certamente salottieri: per esempio la famosa associazione « Italia nostra » che tanto si è battuta e si batte per questi problemi, fu creata da un uomo quale Umberto Zanotti Bianco che merita di essere ricordato nel nostro Paese come senatore, come meridionalista, come uomo di cultura, come animatore di grandi iniziative filantropiche, come il creatore di quel piccolo asilo d'infanzia a Reggio Calabria che abbiamo ancora cercato di salvare dalla barbarie del cemento che lo travolgeva e ne voleva distruggere anche il nome.

È con il ricordo di Umberto Zanotti Bianco che concludo il mio dire, sottolineando il significato del voto positivo che mi accingo a dare. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

R U S S O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U S S O . Onorevole Presidente, il mio compito è di poco momento anche se onorifico. Oltre il mio, che d'altra parte è presunto avendo dato la mia firma alla mozione, annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana all'ordine del giorno in votazione.

So bene che non mi è consentito di riprendere in questa sede i vasti temi che sono stati sviluppati in quest'Aula, e con viva passione e grande competenza, da ogni parte poli-

tica e dal senatore Zaccari in particolare che ha manifestato con chiarezza il nostro orientamento in materia.

Qualche rapido riferimento vorrei fare sul punto *d*) dell'ordine del giorno, invitando il Governo ad incrementare le scuole per i restauratori. Abbiamo bisogno di restauratori non solo per il libro ma per tutte le tecniche che si riferiscono alle arti figurative. Così vorrei dire al Ministro se può accontentare il nostro ufficio centrale del restauro che reclama la presenza di un chimico preparato e competente, perchè è inconcepibile la tecnica del restauro oggi senza l'apporto di una scienza che offre sicuro ausilio all'opera del restauratore.

Per quanto si riferisce al punto *e*), anch'io vorrei fare un'osservazione di carattere grammaticale. Credo che qui ci sia un difetto ancora più grave di quelli che sono stati segnalati. Prego di correggere in modo che non possa essere attribuito ai firmatari un errore come questo: « onde favorirne la loro conservazione »; è un refuso che proprio non sta bene.

A N T O N I C E L L I . Permetta, onorevole collega. Una volta Giacomo Leopardi andò alla scuola di De Sanctis... (*ilarità*).

R U S S O . Ma non è « onde » seguito dall'infinito. Si deve dire: « onde favorire la loro... ».

A N T O N I C E L L I . Ma certo, è giusto.

R U S S O . A proposito, dunque, di questo punto *e*) si reclamano concessioni di concreti benefici ed agevolazioni fiscali a chi possiede edifici monumentali per favorirne la conservazione e per facilitare donazioni di beni artistici e culturali: un tema che è affiorato nei diversi interventi e anche in qualche osservazione dell'onorevole Ministro. A tal riguardo vorrei sottoporre alla attenzione del Senato un documento non privo di interesse, che ho custodito tra le mie carte, redatto a conclusione di un convegno per il mecenatismo che ebbe luogo nel settembre 1969 a Firenze. Vi sono idee, suggeriri-

menti e spunti certo utili per nuove disposizioni di legge. Mi compiaccio di aver appreso dall'onorevole Ministro che è in avanzato stato di elaborazione un disegno di legge che viene incontro alle accennate istanze e confido che sia sollecitamente presentato al Parlamento.

Molto attendiamo dal Governo; e senza dubbio pressanti e primarie sono le responsabilità che ad esso competono in un settore così delicato ed importante come quello del nostro patrimonio artistico-culturale e giustamente viene ripetuto che oltre ad essere patrimonio nazionale è ricchezza che appartiene a tutta la cultura e alla civiltà del mondo.

Se la mole dei problemi richiede l'impegno del Governo, una collaborazione non trascurabile può essere offerta dal mecenatismo che non è del tutto spento nel nostro tempo. Nel documento cui ho fatto cenno si leggono proposte atte a facilitare le donazioni di beni culturali, artistici ma anche letterari e scientifici, ad enti pubblici oppure donazioni in favore di altri beni culturali per restauro, manutenzione, custodia, valorizzazione e studio. Si auspica che venga concessa ai donatori di beni l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile per l'intero importo delle somme e del valore dei beni donati, modificando in questo, mi pare, l'articolo 81 del testo unico sulle imposte dirette. Si invoca l'abolizione dell'IGE per l'importazione di opere d'arte già destinate a donazioni (stamani un onorevole collega ha proposto un esempio veramente eloquente per ciò che è avvenuto a Venezia). Si auspica che venga consentito di pagare in tutto o in parte le imposte di successione cedendo ad enti statali dei beni culturali purchè questi vengano considerati dai pubblici uffici competenti (sovrintendenze e musei) e con parere del Consiglio superiore di cospicuo interesse e di vera utilità per il patrimonio museale e culturale pubblico. Si chiede che si sgravino ai fini fiscali i contributi mecenatistici a restauri ed acquisti. Si reclama un esonero ventennale dalle tasse, come nelle nuove costruzioni, per il restauro di edifici monumentali riconosciuti dalle sovrintendenze qualora l'onere finanziario effettuato sia notevolmente cospicuo.

Oggi cosa avviene? Si ha uno stimolo a demolire gli edifici antichi per creare delle nuove costruzioni che sono esenti per venti anni da imposte. Così facilitazioni potrebbero essere concesse al fine di favorire la conservazione di giardini monumentali e bellezze naturali.

Si fanno voti affinché le somme elargite da enti e privati mecenati per interventi spesso urgenti in favore di scavi archeologici, restauri di opere d'arte e monumenti, manutenzione dei musei possano essere immediatamente utilizzate, modificando in proposito le vigenti norme della contabilità generale dello Stato che obbligano preventivamente a versare le somme in conto entrate eventuali del Tesoro.

Si chiede che vengano stimulate, mediante agevolazioni opportune, le iniziative di enti privati o pubblici, così le banche che acquistano oggetti d'arte, purchè ne garantiscano la fruizione pubblica o concedano mezzi finanziari a pro dei beni culturali.

Tralascio altre raccomandazioni e altri particolari; evidentemente ce ne potremo ricordare se ci verrà concesso di esaminare l'annunciato disegno di legge. Vorrei solo dire una parola al caro collega Cifarelli, il quale stamattina ha lanciato una freccia contro il provvedimento che destina un miliardo per l'ampliamento della galleria d'arte moderna di Roma.

C I F A R E L L I . Pensiamo prima agli affreschi, e poi al resto.

R U S S O . Sì, siamo d'accordo: pensiamo agli affreschi; ma noi come uomini di cultura e come legislatori non possiamo disattendere le esigenze che si riferiscono all'arte moderna e contemporanea.

C I F A R E L L I . Affittiamo gli appartamenti.

R U S S O . Ma quella dell'ampliamento giacchè si aveva l'area, mi sembra la più saggia delle soluzioni. Roma dispone di una grande galleria di arte moderna che però non è più in grado di accogliere un ricchissimo patrimonio. Ha quindi bisogno di altri e ido-

nei locali che, oltre a consentire l'esposizione di molte opere depositate di cui il pubblico non può prendere visione, possano accogliere in futuro creazioni artistiche che siano valide espressioni del nostro tempo.

Bisogna inoltre prevedere servizi accessori di cui ha bisogno una grande galleria e poi sono necessari ambienti che rendano agevoli incontri e discussioni per potenziare la benemerita attività di cultura e di aggiornamento artistico che nell'ambito della galleria svolge la Soprintendenza per l'arte contemporanea. E allora non credo che sia stato inopportuno allargare la borsa e concedere i fondi necessari per togliere quell'istituzione da uno stato di vero disagio. Possiamo nutrire fiducia che il progetto predisposto risponda perfettamente agli scopi prefissi, senza pretese monumentali ed avvalendosi delle tecniche più progredite e pienamente rispondenti alle esigenze di locali in cui le opere esposte, in condizioni ideali di luce, attirino tutta l'attenzione dell'osservatore.

Tralascio altresì tante altre cose e concludo dicendo che il voto favorevole che i senatori della Democrazia cristiana daranno all'ordine del giorno vuole significare in primo luogo consapevolezza delle ansie e delle preoccupazioni manifestate nei settori più responsabili della cultura per le sorti dell'immenso patrimonio di beni storici, artistici e ambientali a noi affidati.

Si lodano alcune nazioni per la gelosa custodia dei beni artistici e certo le lodi sono meritate, ma ritengo che il loro problema sia circoscritto. I confronti con gli altri Paesi reggono fino a un certo punto, quando si prende esatta consapevolezza delle dimensioni, per nostra fortuna ma anche per nostra responsabilità, del patrimonio nostro, italiano.

Il gruppo della Democrazia cristiana vuole esprimere anche comprensione della complessità e difficoltà dei problemi connessi alla salvaguardia, alla tutela, al restauro. Vuole manifestare poi convinta persuasione della necessità di adottare urgentemente tutte le misure di breve e lungo termine atte a realizzare tale salvaguardia e tale tutela e contemporaneamente ad assicurare una migliore conoscenza e la valorizzazione anche scientifica

dei beni di arte e di ambiente che, come solo ora dall'unità d'Italia si comprende appieno, costituiscono un unico, inscindibile patrimonio di immenso valore spirituale e morale, oltre che economico; un prezioso retaggio della civiltà umana, come fu scritto, che insieme con la scuola deve occupare il primo posto nella progrediente coscienza della nazione.

Il nostro grande ed appassionante impegno per la salvezza delle cose di arte si può dire che ebbe il suo consapevole avvio in Parlamento quando fu decisa la costituzione della commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Fu quella una prima — come è stato notato — fase di fruttuoso lavoro, di studi, di enunciazioni di grandi linee direttive e qualcuno di noi ha portato anche il personale contributo ai lavori di quella commissione. Seguì immediatamente una seconda fase in cui si è dovuto tradurre in articolate formule di legge le 84 dichiarazioni della commissione Franceschini (credo che fossero tante). A tale compito assolve ora, come abbiamo appreso, la commissione Papaldo che, per fortuna, ha concluso il suo lavoro presentando al Ministro un apposito schema di disegno di legge.

Abbiamo appreso dal Governo e non senza stupore che è stata creata un'altra commissione, ma voglio sperare che sia in grado di riassumere sollecitamente il moltissimo che già è stato scritto e che arrivi presto alla conclusione desiderata.

Affrettiamo con vive raccomandazioni l'avvento della fase finale, in cui occorre procedere all'approntamento degli strumenti operativi e, conseguentemente, all'avvio di interventi idonei, concreti, proporzionati alle necessità. Il nostro voto favorevole vuole essere dunque stimolo al Governo, ma altrettanto vuol significare fiducia nella capacità di procedere senza indugio alla realizzazione di tale realtà operativa. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di vo-

to, si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Spagnolli e da altri senatori, accettato dal Governo.

T O R E L L I, *Segretario*:

Il Senato,

consapevole della preoccupante situazione nella quale si trova il patrimonio artistico e culturale e della gravità delle condizioni in cui operano gli organi centrali e periferici preposti alla tutela di tale patrimonio e delle bellezze naturali del nostro Paese;

tenuto conto dei risultati delle indagini già promosse e degli studi in corso da parte delle varie Commissioni,

impegna il Governo:

1) a sottoporre all'esame del Parlamento, entro 6 mesi, i provvedimenti organici per la ristrutturazione del settore;

a) con il conferimento a tale settore di piena autonomia e con la costituzione di un organismo centrale ed unitario per la tutela dei predetti beni;

b) con il coordinamento delle attività dei vari organismi periferici a livello regionale e con l'istituzione di servizi ed uffici a livello provinciale o interprovinciale;

c) con l'adeguamento degli organici del personale, dei mezzi tecnici e delle disponibilità finanziarie, in conformità alle esigenze che deriveranno non solo dal riordinamento dei servizi del settore, ma anche dai maggiori impegni che ad essi andranno attribuiti;

d) con la creazione di scuole speciali ed il coordinamento di quelle esistenti per la formazione e la preparazione di funzionari, di esperti, di tecnici;

e) con la concessione di concreti benefici ed agevolazioni fiscali a chi possiede edifici monumentali, onde favorirne la loro conservazione, nonché per facilitare le donazioni di beni artistici e culturali che accrescano il patrimonio pubblico;

2) a procedere, nell'attesa di tale organico riordinamento, alla normalizzazione dei servizi mediante:

a) l'accelerazione della formazione del catalogo dei beni artistici e culturali, già iniziata da alcuni uffici periferici;

b) l'adozione delle procedure più snelle ed efficaci per i lavori di urgente e pronto intervento;

c) la pronta assunzione delle unità di personale per i posti in organico che risultano scoperti;

d) la immediata predisposizione di provvidenze atte a garantire la migliore custodia e conservazione delle opere d'arte, anche con un primo avvio del decentramento e con l'ampliamento, l'adeguamento funzionale o la costruzione di nuove sedi per musei ed iniziative culturali;

e) un congruo incremento degli stanziamenti destinati al settore, da prevedere sin dal prossimo esercizio finanziario;

f) la realizzazione degli accordi intercorsi tra Governo e sindacati per la soluzione dei problemi relativi al personale.

SPAGNOLLI, PIERACCINI, IANNELLI, CIFARELLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PREMOLI, NENCIONI

P R E S I D E N T E. Poichè da parte del senatore Piovano è stata richiesta la votazione per parti separate, metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno, fino alle parole: « impegna il Governo ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno fino alle parole, contenute nella lettera *a)* del paragrafo 1): « per la tutela dei predetti beni ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno, con le modifiche proposte dai senatori Tullia Romagnoli Carettoni e Russo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Rinvio della discussione del disegno di legge:**« Nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico e storico » (1366)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico e storico ».

CODIGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non tanto per la tarda ora alla quale siamo pervenuti attraverso il dibattito sulle mozioni, quanto per una ragione più sostanziale mi accingo a richiedere all'Assemblea un rinvio della discussione del provvedimento che è al nostro esame, il disegno di legge 1366. Questo perchè non vi nascondo che mi parrebbe abbastanza paradossale che la discussione molto impegnata che si è svolta durante tutta la giornata in quest'Aula, fondata sostanzialmente sulla richiesta di strumenti di intervento urgente oltre che di strumenti di trasformazione e di riforma per la salvaguardia del patrimonio culturale (proprio nell'ultimo intervento, quello del senatore Russo, si è insistito sulla necessità di questi interventi di urgenza) si concludesse intanto per oggi con l'approvazione di un provvedimento che per l'appunto fa cadere una diga, sia pure esile, nei confronti della esportazione di opere d'arte dal nostro Paese.

Mi rendo conto e condivido le preoccupazioni che il senatore Zaccari ha espresso nella relazione a questo documento. Non c'è alcun dubbio che ci troviamo di fronte non soltanto ad una richiesta, ma addirittura ad una sentenza degli organismi europei per quanto riguarda la condizione in cui si trova il nostro Paese in questa materia. Peraltro, come lo stesso senatore Zaccari conferma nella sua relazione, e come è stato ricordato da un altro collega, l'articolo 36 del Trattato di Roma esplicitamente lascia impregiudicata la possibilità di imporre divieti e restrizioni all'importazione e all'esportazione o al transi-

to, giustificati da motivi di protezione del patrimonio artistico, storico e archeologico nazionale.

Ora a me sembra, onorevoli colleghi, che bene ha fatto, nè avrebbe potuto fare diversamente, il Governo a porci di fronte il problema della congruità della nostra legislazione con la richiesta confermata e ripetuta in sede giurisdizionale dai Paesi del Mercato comune. Ma osservo che sarebbe stato necessario ed è necessario che contestualmente a questa richiesta di adesione ad una esigenza di carattere europeistico e internazionale il Governo, facendosi forte dell'articolo 36 del Trattato di Roma che poc'anzi ho ricordato, presenti un altro disegno di legge che ci garantisca che non si verifichi un vuoto legislativo attraverso cui si aggraverebbero i già gravissimi fenomeni che sono stati qui denunciati. Per quanto si affermi che in realtà l'abolizione della tassa all'esportazione non modificherebbe in alcun modo la situazione in atto, è da ricordare che l'esistenza di questa tassa aveva una funzione non tanto fiscale, quanto di remora, collegata com'era con la dichiarazione del valore, poichè per ridurre l'onere dell'imposta l'esportatore mirava a ridurre quanto più possibile anche il valore dichiarato, mettendo lo Stato nelle condizioni di esercitare più facilmente quel diritto di prelazione che la legge gli assegna.

Se cadrà questa spinta, si verificherà l'effetto opposto: cioè l'esportatore, non più preoccupato delle conseguenze fiscali della sua denuncia, sarà portato ad elevare il valore presunto dell'oggetto da esportare, mettendo lo Stato in difficoltà maggiore per esercitare il diritto di prelazione.

Questa è una prima osservazione; una seconda osservazione è che quando affidiamo allo Stato il diritto di prelazione dobbiamo contemporaneamente finanziare lo Stato perchè eserciti questo diritto, altrimenti possiamo anche credere di avere edificato una diga ed una difesa, ma in realtà questa difesa non ci sarà, perchè non diamo un finanziamento sufficiente per intervenire sul mercato anti-quario. Si potrebbe certo — mi pare che ci sia stata una richiesta in tal senso nell'interrogazione liberale — giungere anche ad una soluzione transitoria particolarmente severa:

cioè chiedere che l'articolo 2 sia modificato nel senso di non attribuire al Ministro della pubblica istruzione la facoltà di dichiarare che siano escluse dall'esportazione determinate categorie di cose di interesse artistico o storico, ma imporre per legge che, finchè non esistano nuovi strumenti che disciplinino questa materia, sia vietata l'esportazione di opere d'arte.

Non mi nascondo il carattere radicale di una decisione di questo genere, le difficoltà che essa determinerebbe nell'ambito commerciale. Credo però che i casi siano due: o il Governo è in grado di proporci subito contestualmente all'abolizione della tassa qualche altro strumento di salvaguardia; oppure, se non è in grado di farlo, il Governo non può che accettare una proposta di arresto, sia pure provvisoria nel tempo, della esportazione di opere d'arte dall'Italia. La formulazione dell'articolo 2 non soltanto sottopone ad un potere discrezionale, e quindi non dà sufficienti garanzie, questa eventuale richiesta di esclusione della esportazione, ma soprattutto prevede di escludere determinate categorie di cose di interesse artistico storico. In questo modo evidentemente si viene ad eliminare la possibilità di intervenire per individuali proposte di esportazione che in se stesse possono anche non sembrare o non essere di particolare importanza artistico-storica, ma che nel contesto della situazione del patrimonio nazionale possono invece e certamente sono un elemento di ricchezza che continua a sfuggire al nostro Paese.

In queste condizioni credo di dover suggerire al Senato di ripensare a questa situazione anche perchè presso la 6ª Commissione della Camera esistono altri provvedimenti in materia analoga che potrebbero essere rivisitati attentamente dalla Commissione nel tentativo di suggerire essa stessa al Governo quegli interventi di emergenza che potranno essere poi portati in Aula. Ricordo per esempio che la collega Caretoni ha da molto tempo presentato due disegni di legge, uno che porta il n. 432, che si riferisce ad alcune modifiche da apportare alla legge fondamentale di tutela 1039, l'altro, il disegno di legge 1052, che si riferisce alla possibilità di comandare i docenti presso le sovrintendenze,

supplendo alla deficienza degli organici. Ricordo anche il disegno di legge Renda n. 553 sulla tutela della valle dei templi di Agrigento. Vi sono quindi dei provvedimenti parziali che peraltro potrebbero essere ricondotti ad una certa unità attraverso il coordinamento della Commissione.

Mi auguro che effettivamente l'onorevole Ministro sia in grado di presentare entro sei mesi, come è detto nell'ordine del giorno testè approvato, una legge organica che da tanto tempo è attesa sulla questione; intanto, potremmo come Parlamento impegnarci, nel tempo più breve possibile, quindi già nel prossimo mese o almeno nel mese di settembre, ad esaminare, sotto il profilo di norme transitorie urgenti, quali provvedimenti prendere per consentire che, senza dubbi di coscienza, possiamo votare anche il disegno di legge 1366 che è attualmente al nostro esame.

Mi permetto quindi di chiedere, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, il rinvio della discussione in modo che la conferenza dei capigruppo possa nella sua prima adunanza decidere come comportarci per quanto riguarda questo provvedimento e consentire di conseguenza al Senato della Repubblica di riesaminare la situazione affinché, aderendo ad una esigenza ormai urgente di adeguamento del comportamento legislativo del nostro Paese alle norme comunitarie, contemporaneamente, ripeto, il Parlamento sia in grado di adottare provvedimenti immediati per sostituire o rendere ancora più efficace quel mezzo di tutela che stiamo per abbandonare appunto a seguito delle disposizioni del Trattato di Roma.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, il disegno di legge che avremmo dovuto discutere stasera era assegnato in sede deliberante alla Commissione istruzione del Senato e, su richiesta del Gruppo comunista, del Gruppo del PSIUP e della sinistra indipendente, è stato portato alla decisione dell'Aula. Questa nostra richiesta era motivata dal fatto

che un provvedimento così importante come quello che si propone col disegno di legge doveva essere adottato dall'Assemblea e tutti i Gruppi politici dovevano assumersi pubblicamente la responsabilità delle decisioni che andavano a prendere. Avanzavamo quella proposta perchè ritenevamo, come riteniamo, che quel disegno di legge non potesse essere approvato senza che contemporaneamente fossero adottati gli altri provvedimenti di tutela del patrimonio artistico italiano che sono stati proposti dalla commissione di indagine, della quale si è parlato notevolmente nel corso della discussione che ha preceduto il dibattito su questo disegno di legge.

Ricorderemo che i ritardi in questa materia sono veramente ritardi storici e la responsabilità della classe dirigente politica è veramente grave. Siamo qui a discutere della legge 1° giugno 1939, n. 1089, la quale prevedeva al suo articolo 73 che si dovesse emanare un regolamento di applicazione della legge; questo avveniva trentadue anni fa, e trentadue anni fa si stabiliva all'articolo 71 di quella legge che, per quanto riguarda le cose mobili di proprietà privata, il Ministro « provvederà nel termine che sarà indicato nel regolamento per la esecuzione della presente legge alla pubblicazione dell'elenco di cui all'articolo 3 e al suo deposito presso le prefetture ». Cioè, già nel 1939 si prevedeva che si dovesse promuovere una catalogazione delle opere d'arte in possesso dei privati.

Purtroppo sono passati trentadue anni, i provvedimenti da emanare su proposta della commissione di indagine dovevano essere adottati entro il 30 settembre 1966, e siamo in ritardo anche in relazione alle decisioni della CEE, perchè la prima richiesta della CEE di sopprimere la tassa di esportazione delle opere d'arte è niente di meno che del gennaio del 1960. Quindi abbiamo aspettato trentadue anni ed il regolamento non è stato emanato; si è aspettato dieci anni dal primo invito della CEE e non si è provveduto ad adottare una decisione; sono passati sette anni dalla commissione di indagine ed ancora non abbiamo preso una decisione, per cui sarebbe veramente grave che il Senato stasera, con molta fretta, volesse decidere su

questo provvedimento, indipendentemente dalla adozione di tutti gli altri provvedimenti che la commissione di indagine proponeva nel momento in cui chiedeva la soppressione della tassa di esportazione delle opere d'arte. Per questo motivo riteniamo che il Senato stasera non possa non prendere atto della situazione grave che si creerebbe per il nostro Paese se si dovesse affrettatamente adottare questo provvedimento, e riteniamo altresì che il rinvio, al quale faceva cenno il senatore Codignola, debba essere esteso almeno all'epoca in cui il Senato o la Camera dei deputati potranno approvare i provvedimenti generali di riforma della amministrazione delle antichità e belle arti ed in quei provvedimenti potrebbe trovare giusta collocazione anche il provvedimento del quale si propone la discussione stasera al Senato.

A N T O N I C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, il Gruppo della sinistra indipendente si dichiara favorevole al rinvio proposto con opportuno commento dal senatore Codignola, giudicando fundamentalmente necessario esprimere il proprio parere sul disegno di legge governativo solo quando sarà conosciuto e approvato, entro i termini richiesti, il disegno di legge sulla tutela del nostro patrimonio storico, artistico e culturale.

Infatti il problema della esportazione delle cose (il testo parla di « cose »: meglio diremo i « beni ») di interesse artistico o storico è intimamente legato alla politica dei beni culturali di cui stamane si è ampiamente discusso in questa Assemblea. Solo quando avremo tutte le garanzie che riterremo sufficienti alla tutela dei beni in questione (tutela che — si ricordi bene — non significa solo conservazione, ma anche incremento, non significa solo catalogazione, ma anche revisione continua e aggiornata dei valori storici, culturali ed artistici, non significa solo aumento dei fondi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per l'eserci-

zio del diritto di prelazione, ma anche definizione di una politica culturale del Governo) solo allora avremo modo di giudicare se la tassa di esportazione, che non ha un valore meramente fiscale, può essere esonerata dal rappresentare uno dei mezzi valevoli alla tutela di questo primario patrimonio nazionale.

Il senatore Zaccari ed altri colleghi hanno detto che *pacta sunt servanda*; siamo d'accordo, ma va detto anche: *summum ius, summa iniuria*. E ognuno di noi, compresi i governi stranieri, deve rendersi conto che dal Trattato di Roma del 1957 ad oggi le condizioni di sicurezza e integrità del nostro patrimonio artistico si sono fatte sempre più precarie, sia sotto l'aspetto ufficiale che sotto quello clandestino.

Non si tratta quindi di non osservare i patti e di rifiutare l'abolizione della tassa di esportazione per capriccio, per protervia o per scarso sentimento comunitario; nemmeno si tratta di applicare « un mezzo di discriminazione arbitraria nè una restrizione dissimulata al commercio fra gli Stati membri », cosa che l'articolo 36 del Trattato a buon diritto proibisce, consentendo però giustificati divieti e restrizioni alle importazioni, alle esportazioni e al transito, ma si tratta di approntare tutti quegli strumenti non più integrativi, ma sostitutivi di quella tassa che vuole difendere interessi nazionali senza offendere interessi di privati. Chi abbia a cuore i valori dell'arte e della cultura non ci può contestare il diritto, che è anche un dovere, di considerare pregiudiziale ad ogni nostra decisione la garanzia di criteri altamente severi di protezione dei suddetti valori.

Non ci resta che sollecitare una volta di più il Governo alla presentazione di un disegno di legge degno di essere approvato.

Z A C C A R I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A C C A R I , *relatore*. Signor Presidente, come relatore di questo disegno di legge, mi permetto di fare qualche osservazione.

Se la proposta avanzata dal senatore Codignola implicasse un rinvio di qualche settimana, non avrei nulla da obiettare. Dato però che mi sembra che l'intenzione espressa dai senatori Codignola, Romano e Antonicelli presupponesse un rinvio *sine die* della discussione, di fronte a questo fatto mi permetto di far presente all'Assemblea la estrema urgenza. Il Governo ha presentato questo disegno di legge in data 22 ottobre 1970: la sentenza della Corte di giustizia della Comunità è del 10 dicembre 1968, quindi il Governo ha già presentato il provvedimento in ritardo, oltre due anni dopo l'emanazione della sentenza della Corte di giustizia della Comunità che lo obbligava a prendere tutti i provvedimenti che la sentenza comportava.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione per la quale, essendo trascorsi oltre due anni, sta per essere emanata un'altra sentenza nei riguardi dell'Italia per non avere essa applicato la precedente sentenza. Si tratta, signor Presidente, del buon nome dell'Italia e del rispetto che il nostro Paese deve avere dei trattati: si tratta di un prestigio che dobbiamo cercare di tutelare e di cui dobbiamo essere gelosi, al fine di evitare che l'Italia venga considerata costantemente e scientemente inadempiente.

Questa è la prima considerazione che sento il dovere di fare di fronte all'Assemblea.

In secondo luogo, mi permetto — non per polemizzare col senatore Codignola — di non vedere il collegamento tra la discussione testè ultimata e la legge al nostro esame, perchè l'abolizione della tassa sull'esportazione non significa assolutamente la liberalizzazione del mercato e non comporta ulteriori pericoli per il patrimonio artistico, storico, archeologico nazionale.

Se infatti viene abolita la tassa, tutte le altre procedure, tutte le altre disposizioni relative alla licenza di esportazione rimangono valide; cioè chi intende esportare deve fare la denuncia all'ufficio, deve presentare l'opera all'ufficio, e deve attendere l'autorizzazione; la tassa è solo un momento di tutta questa procedura. Il disegno di legge inoltre, così come è stato presentato dal Governo, praticamente rende più severo, più

drastiche vorrei dire, le norme vigenti che sono quelle della legge del 1939. Infatti all'articolo 1 si precisa: « È vietata l'esportazione dal territorio della Repubblica delle cose indicate nell'articolo 1 quando presentano tale interesse che la loro esportazione costituisca danno... ». Nella legge del 1939 si parlava di « ingente danno ». Avendo tolto l'aggettivo « ingente », logicamente si allarga il potere discrezionale dello Stato nei riguardi del divieto. Nell'articolo 2 poi si dà la possibilità al ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti « di dichiarare in via preventiva che siano escluse dalle esportazioni determinate categorie di cose di interesse artistico o storico in relazione alle loro caratteristiche oggettive, alla loro provenienza ed appartenenza... ». Ora questa facoltà non era prevista dalla legge del 1939.

Quindi, ripeto, con questa legge praticamente si rendono più severe le norme attualmente in vigore per l'esportazione e più cogenti i divieti.

Non posso che inchinarmi alla volontà del Senato, ma desideravo, signor Presidente, far presenti a Lei e agli onorevoli colleghi queste considerazioni perchè non mi sembra che sia giustificato un rinvio *sine die* della discussione di questo disegno di legge.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo ha più volte sollecitato l'approvazione di questa legge perchè ha l'obbligo di adempiere ad impegni internazionali che non sono solo quelli derivanti dal trattato ma quelli derivanti da una sentenza già pronunciata su una presunta inadempienza del Governo italiano. Quindi il Governo non può che rappresentare al Senato questa esigenza prioritaria, come è stata espressa dal Ministero degli esteri.

Mi rendo anche conto — soprattutto come ministro della pubblica istruzione — di alcuni collegamenti, di alcune connessioni che

sono state qui indicate, anche se credo che abbia ragione il senatore Zaccari nel dire che poi non è questo il problema principale e che questo stesso provvedimento del Governo, così come è stato presentato, contiene — almeno queste erano le intenzioni — alcuni correttivi, alcuni elementi che potevano diminuire o contenere i paventati rischi di una abolizione della tassa.

Comunque, ripeto, mi rendo conto di possibili connessioni e ritengo che nel momento stesso in cui siamo impegnati ad attuare la sentenza della Corte di giustizia dell'Aja è giusto preoccuparsi di trovare altri strumenti che garantiscano un'adeguata tutela del nostro patrimonio.

Credevamo e crediamo di averlo fatto nel testo del disegno di legge. Vogliamo approfondire meglio questo, renderlo — l'ho già detto nella replica — meno discrezionale, più rigoroso? Vogliamo trovare altre forme? Credo che si possa fare. Però sono due concetti distinti. Secondo me non possiamo, per nostre eventuali insufficienze ad elaborare strumenti di politica interna, rifiutare di rispettare i patti internazionali. Quindi sono due cose distinte. Per queste ragioni dovrei chiedere che il disegno di legge venga approvato stasera così come è, data l'urgenza e dato il rischio di una seconda sentenza della Corte di giustizia dell'Aja. Comunque io rappresento al Senato questa esigenza, ma rappresento anche la disponibilità — che già ho dichiarato in sede di replica sullo svolgimento delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni — ad approfondire l'altra parte del discorso, e quindi mi rimetto al Senato ove si tratti di un rinvio puro e semplice a nuova data da destinarsi.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Codignola di rinviare la fissazione della data della discussione del disegno di legge n. 1366 alla prossima conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, in sede di formulazione del nuovo calendario dei lavori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

**Annunzio di disegno di legge
trasmesso dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Norme integrative della legge 23 febbraio 1968, numero 125, concernente il personale statale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e degli Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (1766).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SPAGNOLLI, IANNELLI, CALEFFI, ROSSI DORIA, MORLINO e OSSICINI. — « Assegnazione di un contributo annuo all'Associazione nazionale Focolari » (1767);

TORELLI. — « Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura » (1768).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede referente**

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BLOISE. — « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (1668), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BERTOLA e CARRARO. — « Elevazione della dotazione ordinaria dell'Istituto di studi filosofici per finanziare l'Istituto superiore di scienze religiose » (1744), previo parere della 5ª Commissione;

BALDINI ed altri. — « Modifica all'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1970, n. 576, in materia di riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (1746), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 9ª (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e 10ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI ed altri. — « Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese » (1704), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

CIPELLINI, BARDI, PIERACCINI, ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, FERRONI, MANCINI, ZUCCALA. — Il Senato,

considerato che quello della radiotelevisione è uno dei settori decisivi per la crescita e la promozione civile della società italiana e che la RAI-TV deve coerentemente operare come mezzo d'informazione democratica e di sviluppo culturale;

constatato che l'attuale ordinamento dei rapporti tra lo Stato e la società concessionaria risulta superato dai tempi e necessita di una profonda riforma legislativa che, in armonia con i principi della Costituzione repubblicana e con la sentenza della Corte costituzionale, si incentri sull'estensione del-

la funzione del Parlamento per garantire ai cittadini una libera e corretta utilizzazione del mezzo radiotelevisivo, sia come spettatori e utenti, sia come autori e protagonisti;

rilevato che la riforma dovrà essere orientata a strutturare un servizio pubblico ispirato a principi di autonomia e di decentramento tali da assicurare la presenza del più ampio arco di forze politiche, sociali e culturali e la partecipazione delle comunità locali, che trovano ora una loro dimensione istituzionale nell'Ente regione;

considerata l'esigenza di estendere nell'immediato l'area d'intervento del Parlamento come presupposto essenziale per la riforma democratica dell'ente radiotelevisivo;

ritenuto che si deve assicurare alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni un'autonomia e concreta capacità operativa da cui derivi:

1) un reale e diretto rapporto con gli organi sociali dell'azienda;

2) un'organica attività di analisi, di valutazione e di proposta sui principali problemi concernenti la linea culturale, informativa, organizzativa e gestionale nei suoi riflessi sulle finalità istituzionali della RAI;

3) l'applicazione rigorosa delle finalità di promozione civile e politica contenute nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana;

preso atto, infine, dell'impegno del Governo a ricostituire nella RAI-TV tutte le condizioni di normalità istituzionale e di piena responsabilità degli organi sociali e sottolineata l'esigenza che sia assicurato un indirizzo dell'attività aziendale in armonia con i principi di una riforma democratica che si realizzi nell'osservanza e nel rispetto della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale,

impegna il Governo a non prorogare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi oltre il termine del 15 dicembre 1972 ed a presentare, entro l'anno 1971, il proprio disegno di legge per la riforma, tenuto conto della necessità che, in ogni caso, il Parlamento deliberi prima della scadenza della convenzione dello Stato con la RAI-TV. (moz. - 84)

VERONESI, BALBO, BERGAMASCO, CHIARIELLO, FINIZZI, PREMOLI, GERMANÒ, BIAGGI. — Il Senato,

constatato che al principio degli anni '60 — nell'intento di conferire all'agricoltura una maggiore efficienza nelle sue complesse esigenze — si ritenne opportuno predisporre a favore del settore uno strumento legislativo che raccogliesse, in un insieme organico, incentivi finanziari ed azioni complementari per lo sviluppo delle attività agricole, e che, a tal fine, fu concepito ed attuato il primo « piano verde » (legge 2 giugno 1961, n. 454), il quale svolgeva la sua efficacia in un arco di tempo di cinque anni (1961-1965);

constatato, inoltre, che a tale primo strumento seguì immediatamente un secondo che avrebbe dovuto coprire altri cinque anni, e precisamente il quinquennio 1966-1970 (legge 27 ottobre 1966, n. 910);

constatato, ancora, che, malgrado i più ampi riconoscimenti e le altisonanti dichiarazioni di voler aiutare il settore agricolo, da parte degli organi di Governo non è stata ancora disposta, a norma di legge, la copertura finanziaria per l'importo di 200 miliardi di lire necessaria per gli interventi di cui all'ultimo anno di applicazione della legge n. 910 del 1966;

rilevato che sono tuttora validi, anzi più che mai attuali, i motivi che indussero alla predisposizione di organici piani di intervento e che non è in alcun modo giustificata una soluzione di continuità nei finanziamenti all'agricoltura;

rilevato, altresì, che il mancato assolvimento di un preciso obbligo da parte del Governo — oltre a determinare un pericoloso arresto nel flusso di capitali verso l'agricoltura, con tutti i danni che conseguono per i singoli operatori, oltre che per la collettività — non consente nemmeno di fruire di una parte dei fondi destinati dal FEOGA ai miglioramenti strutturali, in quanto è noto che, prima di ottenere il denaro comunitario, occorre anticipare le quote di competenza nazionale (articolo 35 del secondo « piano verde »);

considerato che il finanziamento alla agricoltura è un elemento fondamentale di

progresso e che le aziende agricole italiane non possono in alcun modo subire battute d'arresto nel processo evolutivo in atto, tanto è vero che, a fronte dei 700 miliardi di lire stanziati e messi a disposizione nei primi quattro anni dalla legge n. 910 del 1966, vi sono state richieste da parte degli imprenditori agricoli per un ammontare di circa 1.200 miliardi di lire;

considerato, infine, che il settore agricolo da un anno e mezzo preciso è completamente sfornito di mezzi finanziari pubblici,

impegna il Governo a far fronte ai propri indilazionabili impegni, reperendo al più presto possibile i 200 miliardi di lire necessari per la copertura dell'ultimo anno di applicazione della più volte ricordata legge n. 910 del 1966, e, nel contempo, ad accelerare l'iter legislativo del disegno di legge governativo nel quale si prevede un'autorizzazione di spesa di 200 miliardi di lire circa a favore dell'agricoltura per il biennio 1971-72. (moz. - 85)

FERMARIELLO, TEDESCO Giglia, SALATI, CAVALLI, PIRASTU, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ADAMOLI, CALAMANDREI.
— Il Senato,

considerata la fallimentare gestione del servizio radiotelevisivo che ha determinato la crisi economica, organizzativa e produttiva dell'azienda;

considerata la politica arretrata ed autoritaria svolta nei confronti del personale dipendente, costretto a dure condizioni di lavoro, come dimostra la violazione continua delle leggi in materia di qualifiche, di orari, di contratti a termine e di esercizio dei diritti democratici e sindacali;

considerato che la politica dei programmi radiotelevisivi svolta dall'attuale gestione non assolve al ruolo fondamentale di sviluppo democratico e culturale della società sulla via indicata dalla Costituzione repubblicana,

impegna il Governo:

1) a non procedere alle nomine dei dirigenti della RAI-TV senza aver prima infor-

mato il Parlamento — espressione del Paese nella sua molteplice e complessa realtà — sul criterio che ispirerà la normalizzazione degli organi sociali dell'azienda, che dovrà segnare una netta rottura con il passato e prefigurare il carattere profondamente democratico della riforma della RAI-TV;

2) a presentare, in tempi brevi, al Parlamento un progetto di riforma della RAI-TV e a denunciare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi per consentire, entro il novembre 1971, l'inizio del dibattito parlamentare e la conseguente approvazione — anche nel confronto con i disegni di legge di iniziativa parlamentare — di una legge di riforma, con un congruo anticipo di tempo rispetto alla scadenza della convenzione dello Stato con la RAI-TV, riforma che, per contribuire allo sviluppo civile e sociale del Paese, dovrà fondarsi sulla nazionalizzazione della RAI-TV, sul suo distacco dal Governo cui oggi è soggetta, per affidare al Parlamento la responsabilità di direzione di questo fondamentale servizio pubblico, sul decentramento regionale e sulla partecipazione alla gestione delle forze democratiche e culturali e dei lavoratori dipendenti dell'azienda;

3) ad intervenire con fermezza — anche per il rapporto che intercorre tra le condizioni contrattuali dei lavoratori e la loro collocazione nell'azienda ed una democratica riforma del servizio radiotelevisivo — per assicurare l'applicazione pronta ed integrale delle leggi di tutela del lavoro, con particolare riferimento allo « statuto dei diritti dei lavoratori »;

afferma, altresì, la necessità di modificare urgentemente il regolamento in atto, allo scopo di affidare alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — nella fase transitoria, fino all'approvazione di una legge di riforma — poteri straordinari di garanzia, di controllo e di intervento su tutta l'attività culturale, informativa, organizzativa e di gestione dell'azienda, per consentire al Parlamento di assolvere, fin da ora, ai suoi doveri di difesa e di sviluppo della società democratica nazionale. (moz. - 86)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

PIRASTU, FORTUNATI, MAMMUCARI, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*

— Per conoscere:

a) quali orientamenti il Governo abbia assunto ed intenda assumere nelle trattative e nelle discussioni che si sono svolte, e si svolgeranno, in corrispondenza alla grave crisi monetaria, esplosa in conseguenza di speculazioni nel mercato del marco, ma che trae le sue origini dalla posizione di privilegio in cui si trova la moneta degli Stati Uniti d'America;

b) quali provvedimenti concreti il Governo intenda adottare, soprattutto attraverso il controllo dei movimenti dei capitali, per impedire che gli Stati Uniti d'America riversino sul nostro Paese le loro difficoltà economiche, provocate anche dalla loro politica imperialistica;

c) quali iniziative il Governo intenda promuovere per addivenire ad un nuovo ordinamento del sistema monetario internazionale che elimini la supremazia del dollaro. (interp. - 469)

FORMICA, PIERACCINI, FERRONI, VIGNOLA, BARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo ha inteso ed intende adottare per fronteggiare la grave crisi monetaria che recentemente ha investito i Paesi europei.

Si ritiene che la ragione di fondo di tale crisi è da individuarsi nel disavanzo costante della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, disavanzo che è dovuto all'enorme aumento delle spese militari nord-americane, anche in conseguenza della guerra in Indocina, ai prestiti ai Paesi sottosviluppati ed alla politica interna dell'attuale amministrazione:

La situazione degli Stati Uniti e l'avvicinarsi delle elezioni politiche generali fanno ritenere possibili misure antinflazionistiche tali da avere conseguenze immediate sulla crisi monetaria in corso. Inoltre, gli avvenimenti politici che hanno caratterizzato, in questi ultimi mesi, la situazione di alcuni Paesi dell'America latina hanno determinato lo spostamento verso i mercati europei di cospicue quantità di liquidi monetari.

Alla situazione di cui sopra ha fatto riscontro un'esagerata fiducia nelle possibilità di prevenzione e di terapia del sistema dei diritti speciali di prelievo, della demonetizzazione dell'oro e della cooperazione monetaria internazionale. Gli accordi di natura meramente monetaria non possono colmare il vuoto determinato dall'assenza di un'azione comune a livello economico e a livello politico, e ciò si è dimostrato tanto più vero quando si è riscontrato che, mentre si accentuavano in tutti i Paesi europei i timori per la presenza sempre più massiccia di dollari nel sistema finanziario della Comunità, nulla era possibile fare, in modo coordinato ed unitario, per disincentivare l'afflusso della moneta, o, per lo meno, per regolamentarlo, nè si creavano strumenti monetari alternativi.

Conseguenza, non improvvisa, e quindi prevedibile, della situazione sopra descritta è stato lo spostamento sempre più forte verso alcuni Paesi europei, ed in particolare verso la Germania federale, di capitali vaganti, da parte della grande speculazione internazionale e da parte delle *holdings* dei gruppi multinazionali.

L'iniziativa del Governo nord-americano del febbraio 1971, per assorbire una parte dei suddetti capitali, non è stata sufficiente ad intaccare la linea di tendenza iniziata. Si è giunti così alle decisioni prese singolarmente ed autonomamente dai vari Governi europei, sotto la copertura di un accordo comunitario in realtà inesistente. Tali decisioni possono significare una crisi immediata di tutto il sistema monetario europeo e la creazione di un serio intralcio al rafforzamento ed all'allargamento dello stesso Mercato comune europeo.

L'atteggiamento contingente del Governo italiano è stato conforme agli interessi del Paese ed alla correttezza dei rapporti con gli altri Stati membri della Comunità, e poichè si ritiene che il cambio fluttuante del marco è una misura immediata e provvisoria, adottata per scoraggiare la speculazione, è necessario ripristinare il clima politico e le condizioni di partenza che permettano la ripresa di un atteggiamento unitario dei Paesi europei.

Tale atteggiamento dovrà determinare, come prima conseguenza, una pressione nei confronti del Governo degli Stati Uniti, affinché esso prenda le misure necessarie per diminuire la spinta inflazionistica che obiettivamente esercita verso i Paesi della Comunità europea; analoga e contemporanea pressione dovrà essere esercitata nei confronti del Governo della Germania federale, affinché esso fissi una scadenza precisa all'applicazione del cambio fluttuante del marco.

Si ritiene, inoltre, che debbano essere adottate misure idonee a disciplinare l'afflusso dei dollari sui mercati della Comunità, e cioè:

istituzione di un controllo sui movimenti con l'estero dei capitali, non solo a lungo termine, ma anche a breve termine, al fine di coordinare i movimenti stessi con la politica economica della Comunità;

applicazione del controllo, non soltanto al settore bancario, ma anche al settore extra-bancario, e conseguente istituzione di un calendario europeo delle euroemissioni in dollaro;

creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo — di tale moneta — la quota utilizzata per le normali operazioni commerciali dalla quota utilizzata per le operazioni in conto capitale;

applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze di dollari presso le banche europee;

adozione di forme di disincentivazione — fiscali e non — nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Si ritiene, infine, che dette misure debbano essere accompagnate da progressi so-

stanziali nell'avvicinamento della strategia dei singoli Paesi nel campo del tasso di sviluppo, del livello dei prezzi, delle occupazioni, della bilancia dei pagamenti, dell'ordinamento fiscale, e, in definitiva, degli obiettivi ultimi della politica economica. (interp. - 470)

SPAGNOLLI, PELLA, VALSECCHI Athos, BARTOLOMEI, DE LUCA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Constatato che i recenti avvenimenti monetari internazionali, culminati nella crisi della prima settimana di maggio, che ha coinvolto alcune monete europee, hanno riproposto, insieme con il problema della realizzazione dell'integrazione economica e monetaria dei Paesi CEE, quello dei movimenti di capitali a breve termine e delle cause che ne determinano improvvisi spostamenti da un Paese all'altro, con conseguenti pressioni speculative sulle monete sulle quali si appuntano speranze di rivalutazione o di svalutazione, gli interpellanti chiedono al Governo di sapere se non intenda:

a) promuovere, in primo luogo, in seno alla Comunità economica europea, le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi indicati nella risoluzione del Consiglio dei ministri CEE in data 22 marzo 1971, con l'intento di arrivare, al termine del processo d'integrazione economica e monetaria, a far sì che la Comunità costituisca realmente una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali circoleranno liberamente, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri strutturali e regionali, così come disposto dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957;

b) promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le intese necessarie a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche a breve termine degli Stati membri della Comunità, con l'obiettivo di giungere, una volta conseguita la necessaria convergenza di tali politiche, all'auspicata adozione di una moneta unica comunitaria che garantisca l'irreversibilità dell'unione economica e monetaria;

c) incoraggiare intese in seno alla Comunità economica europea, al Gruppo dei dieci e al Fondo monetario internazionale, per la realizzazione di una sempre più estesa collaborazione comunitaria ed internazionale in campo finanziario, economico e monetario, nell'intento di giungere, al più presto, a misure e strumenti comuni che consentano una più efficace disciplina dei movimenti internazionali di capitali ed un migliore controllo della creazione di liquidità internazionale. (interp. - 471)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Considerato che i recenti avvenimenti monetari internazionali, culminati nella crisi della prima settimana di maggio, che ha coinvolto due monete europee, hanno riproposto, insieme con il problema della realizzazione dell'integrazione economica e monetaria dei Paesi CEE, quello dei movimenti di capitali a breve termine e delle cause che ne determinano improvvisi spostamenti da un Paese all'altro, con conseguenti pressioni speculative sulle monete sulle quali si appuntano le speranze di rivalutazione o di svalutazione, l'interpellante chiede quale politica intenda il Governo seguire:

a) per promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi indicati nella risoluzione del Consiglio dei ministri CEE in data 22 marzo 1971, con l'intento di arrivare, al termine del processo d'integrazione economica e monetaria, a far sì che la Comunità costituisca realmente una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali circoleranno liberamente, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri strutturali e regionali, così come disposto dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957;

b) per promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le intese necessarie a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche a breve termine degli Stati membri della Comunità, con l'obiettivo di giungere, una volta conseguita la necessaria convergenza di tali politiche, all'auspi-

cata adozione di una moneta unica comunitaria, che garantisca l'irreversibilità dell'unione economica e monetaria;

c) per incoraggiare intese in seno alla Comunità economica europea, al Gruppo dei dieci e al Fondo monetario internazionale, per la realizzazione di una sempre più estesa collaborazione comunitaria ed internazionale in campo finanziario, economico e monetario, nell'intento di giungere, al più presto, a misure e strumenti comuni che consentano una più efficace disciplina dei movimenti internazionali di capitali ed un migliore controllo della creazione di liquidità internazionale. (interp. - 472)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRELLI, *Segretario:*

DEL PACE, ARGIROFFI, ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — L'approvazione della legge n. 124 ha aperto la carriera di infermiere professionale anche a lavoratori di sesso maschile ed ha autorizzato gli infermieri generici ad iscriversi al secondo anno dei corsi per acquisire, in un solo anno, il diploma di infermiere professionale. Va in tal senso sottolineato che le Commissioni sanità della Camera dei deputati e del Senato hanno raccomandato ripetutamente di autorizzare corsi speciali, anche decentrati, al fine di permettere la copertura rapida dei 50.000 posti vacanti di infermieri professionali.

In evidente contrasto con tali orientamenti e decisioni, ed a tal punto del problema, sono state d'improvviso emanate delle circolari ministeriali che, addirittura, pretendono il licenziamento o l'aspettativa per gli infermieri generici che vogliono frequentare l'anno di corso ed impongono, altresì, la pratica professionale in ospedale che non sia quello di provenienza; a ciò si aggiunga la limitazione dei corsi e la concessione dell'esternato soltanto come fatto occasionale e non come diritto sancito dalla legge.

Gli interroganti chiedono, pertanto, precisazioni su quanto esposto, e specificamente:

1) sui criteri che hanno ispirato le circolari applicative della legge n. 124;

2) sui motivi che suggeriscono la mancata autorizzazione di tutti i corsi richiesti;

3) sulla maniera con la quale il Ministro intende fornire agli ospedali il personale specializzato indispensabile. (int. or. - 2409)

ANDÒ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che la Corte d'appello di Trapani ha disposto l'invio a soggiorno obbligato nelle Isole Eolie, e precisamente nell'isola di Filicudi, di un gruppo di « mafiosi » o presunti tali.

Tale provvedimento, se effettivamente disposto e mantenuto, pregiudicherebbe gravemente gli interessi morali e materiali di zone famose, oltre che per le bellezze naturali, anche per la tranquillità delle popolazioni, laboriose e pacifiche. Il concentramento nell'isola di persone dedite alla violenza o indiziate per sistemi violenti getterebbe, infatti, ombre sinistre su quel territorio che — come in genere l'arcipelago eoliano — verrebbe coinvolto in una facile, maliziosa propaganda a danno di un turismo già fiorente e sempre più promettente.

L'interrogante chiede, conseguentemente, di conoscere se, alla luce delle suddette considerazioni, i Ministri interrogati intendano intervenire per evitare che il temuto provvedimento venga attuato, anche per prevenire legittime e giustificate reazioni. (int. or. - 2410)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALBARELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se intende aderire alla richiesta del comune di Legnago, in provincia di Verona, e provvedere conseguentemente ad includere

lo stesso comune nel novero di quelli ammessi a beneficiare della legge 22 luglio 1966, n. 614, che prevede provvidenze per le zone depresse.

L'interrogante ricorda l'accelerata situazione di declino economico che investe il comune di Legnago. (int. scr. - 5367)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale atteggiamento intende assumere di fronte alle legittime proteste e richieste degli impiegati civili dipendenti dal suo Ministero.

In particolare, si chiede se intende ripristinare per tutti gli impiegati civili la parità retributiva rispetto ai militari, riconoscere agli impiegati l'anzianità di servizio, comunque prestato, ai fini degli scatti biennali di stipendio, e, infine, erogare un'indennità di responsabilità, di rischio, eccetera, come già corrisposta al personale militare ed operaio. (int. scr. - 5368)

ALBARELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se intendono intervenire per arrestare l'accelerata, e quasi irrimediabile, sfrenata speculazione edilizia che sta deturpando le rive del Lago di Garda, specie sulla sponda veronese, e se credono di richiamare la Prefettura di Verona, la Soprintendenza ai monumenti ed i sindaci delle località interessate a voler, per parte loro, compiere tutti gli atti previsti dalle leggi per salvare, ammesso che sia ancora possibile, un patrimonio paesaggistico ed ambientale unico che ci viene invidiato dagli stranieri e che è alla base di importanti attività turistiche.

L'interrogante, disperando che i Ministri interrogati siano disponibili per il compito di conservazione e di salvaguardia delle bellezze naturali, confida almeno che si rendano conto che le stesse fonti di entrata collegate all'industria turistica sono destinate fatalmente ad inaridirsi ove ci si affidi spensieratamente alla miope e suicida iniziativa dei singoli operatori del settore, incapaci, come sono, di guardare al futuro ed a subordinare le scelte individuali agli interessi generali della comunità e della loro stessa ca-

tegoria. Non occorre molta fantasia, infatti, per prevedere che, quando sulle rive del Garda esisterà solo il cemento e saranno scomparsi gli alberi, i turisti se ne andranno altrove. (int. scr. - 5369)

TANGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la GESCAL, dopo il sisma che ha investito nel 1962 i territori delle provincie di Avellino, Benevento e Caserta, ebbe ad impostare un proprio programma di interventi in attuazione degli articoli 12 e 14 della legge n. 1431 del 5 ottobre 1962;

che il programma « diretto », di cui all'articolo 12, allo stato risulta pressochè ultimato e che, invece, per quanto concerne il programma di cui all'articolo 14, riguardante gli « interventi sostitutivi », malgrado il particolare iniziale impegno della GESCAL per la costituzione di comparti edificatori, e sino alla progettazione degli stessi (per oltre 3 miliardi di lire di progettazione), il programma in realtà non è mai passato alla fase esecutiva;

che la GESCAL ha giustificato il fatto con la motivazione di essere rimasta sino ad oggi in attesa dei decreti di contributo statale da parte del Provveditorato alle opere pubbliche a favore dei terremotati compresi nei comparti;

che, peraltro, il Provveditorato di Napoli ha iniziato ad attribuire i contributi statali per gli aventi diritto compresi nei citati comparti e che, in particolare, ha assegnato contributi per 67 unità immobiliari al comparto di Grottaminarda, in provincia di Avellino, dove manca la definizione delle convenzioni tra GESCAL e componenti del comparto,

l'interrogante chiede di conoscere perchè la GESCAL non ha ancora provveduto agli adempimenti di sua competenza per rendere possibile l'immediato inizio dei lavori nel predetto comparto di Grottaminarda, e chiede, altresì, una risposta scritta urgente, atta anche a prevenire azioni giudiziarie da parte degli aventi diritto. (int. scr. - 5370)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale fondamento di veridicità ha la notizia di sopraggiunte gravissime difficoltà tecniche, tali da impedire o, quanto meno, differire la localizzazione del 5° Centro siderurgico nella Piana di Gioia Tauro. (int. scr. - 5371)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, in data 19 maggio 1971, l'interrogante presentò l'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 5215 per chiedere notizie circa lo sconcertante atteggiamento del consiglio di facoltà del nuovo corso di laurea in urbanistica, di recente creato presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia, atteggiamento che ha determinato l'esclusione di fatto dall'iscrizione di studenti in possesso di regolari requisiti richiesti, sulla base di una discriminazione politica;

premessi che, in « risposta » a detta interrogazione, il Ministro ha trasmesso all'interrogante la seguente laconica frase: « Si fa presente che quanto segnalato dalla signoria vostra è stato tempestivamente sottoposto all'attenzione dei competenti uffici di questa Amministrazione per l'adozione degli eventuali provvedimenti del caso »;

ritenuto che la suddetta frase non può certo essere considerata, nè sul piano colloquiale, nè, tanto meno, sotto il profilo regolamentare, una risposta (perchè altrimenti bisognerebbe pensare che il responsabile della Pubblica amministrazione abbia voluto essere reticente);

nella speranza che il Ministro abbia finalmente attinto quegli elementi — certo di non difficile acquisizione — necessari per dare una risposta che a lui, e non ad altre autorità od uffici, spetta dare,

l'interrogante chiede che vengano forniti gli elementi necessari a porre in luce una grave ed ingiustificata situazione che ancora si trascina. (int. scr. - 5372)

FERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Tenute presenti le legittime aspettative delle popolazioni interessate;

in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 31 marzo 1971, per l'assunzione di personale a contratto o in conseguenza dell'estensione dei benefici di cui alla legge n. 979 del 12 dicembre 1970, presso il comune di Monterotondo Marittimo (Grosseto);

stante l'assoluta mancanza di personale presso il Genio civile di Grosseto da adibire allo scopo,

l'interrogante chiede al Ministro se non intenda provvedere all'assegnazione del personale necessario allo stesso Genio civile affinché possa effettuare i sopralluoghi occorrenti per la liquidazione dei danni causati alle popolazioni del grossetano dall'alluvione del 1966 ed i sopralluoghi per gli accertamenti dei danni provocati dal terremoto nel comune di Monterotondo Marittimo. (int. scr. - 5373)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

T O R E L L I, *Segretario*:

int. scr. - 5284 del senatore Andò, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 21 giugno 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 21 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione della mozione n. 78 e svolgimento delle interpellanze nn. 403, 455, 469, 470, 471 e 472 e della interrogazione n. 2345, concernenti le misure di politica monetaria adottate in campo internazionale.

MOZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla tempesta monetaria che ha sconvolto il sistema valutario europeo, le cui ripercussioni a catena, lungi dall'aver perso forza dirompente, hanno portato all'allineamento della lira sul fronte delle monete più deboli;

rilevato il fatto che si è ripetuto, in dimensione più grande e con maggiori effetti lesivi, il fenomeno che si presentò all'assemblea congiunta del FMI e della Banca mondiale a Washington, nell'ottobre 1969, dopo che fu decisa dalla Germania federale la proroga della chiusura dei mercati valutari;

di fronte ai provvedimenti di rivalutazione del franco svizzero e dello scellino austriaco ed al fatto che l'impatto della tempesta sull'Europa dei sei, ed in particolar modo sull'Europa verde, con il conseguente accordo « discorde » in merito ad un'apparente soluzione comunitaria della crisi valutaria, ha evidenziato la fragilità dell'edificio europeo e la solidità, al contrario, degli istinti nazionalistici;

ricordato che è stato ritenuto, dalle autorità monetarie, che le parità mobili non potessero nuocere al buon funzionamento della CEE, ma che, al contrario, « modesti adattamenti annuali delle parità, destinati a compensare le divergenze nella evoluzione dei prezzi, che si producono in dipendenza di obiettivi e di politiche economiche non sufficientemente coordinate » siano « preferibili a variazioni di più grande ampiezza che vengono solitamente decise sotto la spinta di eventi esterni, dopo un periodo agitato da forti movimenti speculativi »;

premesso che tali movimenti speculativi sono ricorrenti ed ormai consueti, come è stato dimostrato dall'impetuosa ondata di dollari « erratici » che si è abbattuta sul sistema valutario della Germania federale, che ha tentato di abbattersi sullo yen e che

certo si potrà abbattere su tutte le divise, quando la situazione eccedentaria della relativa bilancia dei pagamenti le indicasse in stato di essere rivalutate;

affermato che la peggior politica monetaria è quella di subire, per un costante ossequio ad una « politica delle mani nette » che, nella nostra storia, ha portato sempre all'Italia conseguenze negative;

poichè l'Italia, nella sua politica monetaria, pare essersi ispirata ad una concezione provincialistica, con lo sguardo entro i confini del Mercato comune (una specie di economia curtense in chiave moderna), mentre l'interscambio si apriva, come sempre più si apre, con impegno possente, verso vasti orizzonti;

ricordato, altresì, che il principio enunciato dal Trattato istitutivo della CEE, secondo cui il tasso di scambio è un problema di interesse comune, è ormai smentito dai fatti e si è svuotato di contenuto, malgrado i compromessi in atto;

poichè il sistema di cooperazione internazionale creato a Bretton Woods 26 anni or sono, e che ha dato frutti positivi ed una certa stabilità nell'arco monetario internazionale, mostra ormai la corda ed è esaurito prima ancora che si sia trovato il modo di sostituirlo con un altro sistema più aderente al sistema valutario internazionale;

dato che le parità fluttuanti (sistema che lascia i cambi muoversi liberamente in relazione alla domanda ed all'offerta), le parità flessibili (con allargamento dei margini di oscillazione) e le parità mobili (sistema in cui le variazioni dei rapporti di cambio si muovono in funzione dell'andamento delle curve dei costi e dei prezzi) non possono adottarsi indiscriminatamente al di fuori di un sistema, cioè senza obbedire ad una linea chiara ed illuminata di politica monetaria che tenga conto degli interessi nazionali, dell'esigenza di stabilità delle monete e dell'esigenza di sviluppo dell'interscambio delle merci e dei servizi;

ricordato, ancora, che il Governatore della Banca d'Italia ha, in una recente intervista, affermato che: « Tutti noi siamo perfettamente consapevoli che il sistema mone-

tario internazionale, così come funziona attualmente, non è più compatibile con uno sviluppo economico equilibrato. Siamo assolutamente convinti che sia necessario modificarlo. I diritti speciali di prelievo, per i quali l'Italia si è battuta tra i primi, tendevano a questo. L'ampliamento dei margini di oscillazione dei tassi di cambio (altra nostra tesi, e non da oggi) era un altro strumento in questa direzione. Ma il tema più grosso ed urgente riguarda il mercato dell'eurodollaro. Non si può continuare a consentire che un mercato di capitali di quelle dimensioni sia sottratto a qualsiasi tipo di disciplina »,

impegna il Governo:

a promuovere, attraverso i competenti canali e facendo leva anche sugli organismi e sugli strumenti comunitari, la creazione di un nuovo sistema di controllo della liquidità internazionale e dei cambi che riporti stabilità nel campo delle divise, con il rispetto degli interessi delle singole comunità nazionali, in previsione di possibili ondate speculative dei capitali vaganti e dell'eurodollaro: mezzi valutari che determinano crisi, provvedimenti di difesa particolare e conseguenze negative sulle collettività che incidono sull'interscambio, sulla domanda globale e sulla produttività. (moz. - 78)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — In merito alle recenti decisioni dei Ministri degli affari esteri del MEC in tema di unione economica e monetaria.

Si tratta, infatti, di decisioni strettamente correlate ai problemi sociali ed economici oggi in discussione nel Paese, col rischio di predeterminare soluzioni al di fuori dello stesso Parlamento, e non soltanto del processo per la creazione di una moneta unica, che di per sè, se determinasse una vera autonomia dalle imposizioni del dollaro, potrebbe anche essere un fatto positivo.

Soprattutto con i citati accordi si condiziona già da ora il tipo di sviluppo del Paese, realizzando un'integrazione in tema di bilanci pubblici, fiscalità, trattamento delle azioni e delle obbligazioni, libera circolazione dei capitali, eccetera, con Paesi che hanno condizioni, problemi e sistemi di direzione diversi dai nostri.

Basterà accennare al problema della nominatività dei titoli azionari ed alla necessità per l'Italia, per realizzare autentiche riforme, di una politica fiscale che incida nei confronti delle maggiori ricchezze. D'altra parte, un'esperienza negativa analoga il Paese l'ha già fatta attraverso il MEC agricolo, che ha appunto giustapposto realtà spesso completamente diverse fra loro.

Pare, quindi, agli interpellanti che degli impegni non potevano essere presi senza una preventiva informazione del Parlamento; continua invece la tendenza, attraverso la pretesa automaticità delle norme del trattato di Roma, a modificare l'assetto del Paese al di fuori delle sue sedi istituzionali. In particolare, in questo caso, si va addirittura oltre la stessa lettera del trattato di Roma.

Per tali motivi, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga necessario informare con immediatezza il Parlamento in merito alla portata ed alle conseguenze degli impegni presi all'ultima riunione di Bruxelles. (interp. - 403)

PARRI, ANDERLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) le ragioni che hanno indotto il Governo italiano ad accettare le misure adottate a Bruxelles nel tentativo di risolvere la crisi monetaria internazionale;

b) le ragioni di ordine economico e politico che hanno indotto il Governo italiano a mantenere l'attuale parità della lira con il dollaro statunitense;

c) le ragioni per le quali, in sede comunitaria prima e in sede nazionale poi, non è stato possibile o non si è ritenuto conveniente intervenire drasticamente per impedire i grandi movimenti speculativi di capitale e se non si ravvisi la necessità di

promuovere una nuova sistemazione del mercato internazionale dei capitali;

d) le ragioni per le quali a Bruxelles non è stato posto esplicitamente il problema della valutazione del dollaro rispetto all'oro ed alle principali monete europee. (interp. - 455)

PIRASTU, FORTUNATI, MAMMUCARI, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

a) quali orientamenti il Governo abbia assunto ed intenda assumere nelle trattative e nelle discussioni che si sono svolte, e si svolgeranno, in corrispondenza alla grave crisi monetaria, esplosa in conseguenza di speculazioni nel mercato del marco, ma che trae le sue origini dalla posizione di privilegio in cui si trova la moneta degli Stati Uniti d'America;

b) quali provvedimenti concreti il Governo intenda adottare, soprattutto attraverso il controllo dei movimenti dei capitali, per impedire che gli Stati Uniti d'America riversino sul nostro Paese le loro difficoltà economiche, provocate anche dalla loro politica imperialistica;

c) quali iniziative il Governo intenda promuovere per addivenire ad un nuovo ordinamento del sistema monetario internazionale che elimini la supremazia del dollaro. (interp. - 469)

FORMICA, PIERACCINI, FERRONI, VIGNOLA, BARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo ha inteso ed intende adottare per fronteggiare la grave crisi monetaria che recentemente ha investito i Paesi europei.

Si ritiene che la ragione di fondo di tale crisi è da individuarsi nel disavanzo costante della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, disavanzo che è dovuto all'enorme aumento delle spese militari nord-americane, anche in conseguenza della guerra in Indocina, ai prestiti ai Paesi sottosvi-

luppato ed alla politica interna dell'attuale amministrazione.

La situazione degli Stati Uniti e l'avvicinarsi delle elezioni politiche generali fanno ritenere possibili misure antinflazionistiche tali da avere conseguenze immediate sulla crisi monetaria in corso. Inoltre, gli avvenimenti politici che hanno caratterizzato, in questi ultimi mesi, la situazione di alcuni Paesi dell'America latina hanno determinato lo spostamento verso i mercati europei di cospicue quantità di liquidi monetari.

Alla situazione di cui sopra ha fatto riscontro un'esagerata fiducia nelle possibilità di prevenzione e di terapia del sistema dei diritti speciali di prelievo, della demonetizzazione dell'oro e della cooperazione monetaria internazionale. Gli accordi di natura meramente monetaria non possono colmare il vuoto determinato dall'assenza di un'azione comune a livello economico e a livello politico, e ciò si è dimostrato tanto più vero quando si è riscontrato che, mentre si accentuavano in tutti i Paesi europei i timori per la presenza sempre più massiccia di dollari nel sistema finanziario della Comunità, nulla era possibile fare, in modo coordinato ed unitario, per disincentivare l'afflusso della moneta, o, per lo meno, per regolamentarlo, nè si creavano strumenti monetari alternativi.

Conseguenza, non improvvisa, e quindi prevedibile, della situazione sopra descritta è stato lo spostamento sempre più forte verso alcuni Paesi europei, ed in particolare verso la Germania federale, di capitali vaganti, da parte della grande speculazione internazionale e da parte delle *holdings* dei gruppi multinazionali.

L'iniziativa del Governo nord-americano del febbraio 1971, per assorbire una parte dei suddetti capitali, non è stata sufficiente ad intaccare la linea di tendenza iniziata. Si è giunti così alle decisioni prese singolarmente ed autonomamente dai vari Governi europei, sotto la copertura di un accordo comunitario in realtà inesistente. Tali decisioni possono significare una crisi immediata di tutto il sistema monetario euro-

peo e la creazione di un serio intralcio al rafforzamento ed all'allargamento dello stesso Mercato comune europeo.

L'atteggiamento contingente del Governo italiano è stato conforme agli interessi del Paese ed alla correttezza dei rapporti con gli altri Stati membri della Comunità, e poichè si ritiene che il cambio fluttuante del marco è una misura immediata e provvisoria, adottata per scoraggiare la speculazione, è necessario ripristinare il clima politico e le condizioni di partenza che permettano la ripresa di un atteggiamento unitario dei Paesi europei.

Tale atteggiamento dovrà determinare, come prima conseguenza, una pressione nei confronti del Governo degli Stati Uniti, affinché esso prenda le misure necessarie per diminuire la spinta inflazionistica che obiettivamente esercita verso i Paesi della Comunità europea; analoga e contemporanea pressione dovrà essere esercitata nei confronti del Governo della Germania federale, affinché esso fissi una scadenza precisa all'applicazione del cambio fluttuante del marco.

Si ritiene, inoltre, che debbano essere adottate misure idonee a disciplinare l'afflusso dei dollari sui mercati della Comunità, e cioè:

istituzione di un controllo sui movimenti con l'estero dei capitali, non solo a lungo termine, ma anche a breve termine, al fine di coordinare i movimenti stessi con la politica economica della Comunità;

applicazione del controllo, non soltanto al settore bancario, ma anche al settore extra-bancario, e conseguente istituzione di un calendario europeo delle euroemissioni in dollaro;

creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo — di tale moneta — la quota utilizzata per le normali operazioni commerciali dalla quota utilizzata per le operazioni in conto capitale;

applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze di dollari presso le banche europee;

adozione di forme di disincentivazione — fiscali e non — nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Si ritiene, infine, che dette misure debbano essere accompagnate da progressi sostanziali nell'avvicinamento della strategia dei singoli Paesi nel campo del tasso di sviluppo, del livello dei prezzi, delle occupazioni, della bilancia dei pagamenti, dell'ordinamento fiscale, e, in definitiva, degli obiettivi ultimi della politica economica. (interp. - 470)

SPAGNOLLI, PELLA, VALSECCHI Athos, BARTOLOMEI, DE LUCA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Constatato che i recenti avvenimenti monetari internazionali, culminati nella crisi della prima settimana di maggio che ha coinvolto alcune monete europee, hanno riproposto, insieme con il problema della realizzazione dell'integrazione economica e monetaria dei Paesi CEE, quello dei movimenti di capitali a breve termine e delle cause che ne determinano improvvisi spostamenti da un Paese all'altro, con conseguenti pressioni speculative sulle monete sulle quali si appuntano speranze di rivalutazione o di svalutazione, gli interpellanti chiedono al Governo di sapere se non intenda:

a) promuovere, in primo luogo, in seno alla Comunità economica europea, le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi indicati nella risoluzione del Consiglio dei ministri CEE in data 22 marzo 1971, con l'intento di arrivare, al termine del processo di integrazione economica e monetaria, a far sì che la Comunità costituisca realmente una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali circoleranno liberamente, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri strutturali e regionali, così come disposto dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957;

b) promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le intese necessarie a rafforzare il coordinamento delle politiche

economiche a breve termine degli Stati membri della Comunità, con l'obiettivo di giungere, una volta conseguita la necessaria convergenza di tali politiche, all'auspicata adozione di una moneta unica comunitaria che garantisca l'irreversibilità dell'unione economica e monetaria;

c) incoraggiare intese in seno alla Comunità economica europea, al Gruppo dei dieci e al Fondo monetario internazionale, per la realizzazione di una sempre più estesa collaborazione comunitaria ed internazionale in campo finanziario, economico e monetario, nell'intento di giungere, al più presto, a misure e strumenti comuni che consentano una più efficace disciplina dei movimenti internazionali di capitali ed un migliore controllo della creazione di liquidità internazionale. (interp. - 471)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Considerato che i recenti avvenimenti monetari internazionali, culminati nella crisi della prima settimana di maggio, che ha coinvolto due monete europee, hanno riproposto, insieme con il problema della realizzazione dell'integrazione economica e monetaria dei Paesi CEE, quello dei movimenti di capitali a breve termine e delle cause che ne determinano improvvisi spostamenti da un Paese all'altro, con conseguenti pressioni speculative sulle monete sulle quali si appuntano le speranze di rivalutazione o di svalutazione, l'interpellante chiede quale politica intenda il Governo seguire:

a) per promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi indicati nella risoluzione del Consiglio dei ministri CEE in data 22 marzo 1971, con l'intento di arrivare, al termine del processo d'integrazione economica e monetaria, a far sì che la Comunità costituisca realmente una zona nella quale le persone, i beni, i servizi ed i capitali circoleranno liberamente, senza distorsioni di concorrenza e senza squilibri

strutturali e regionali, così come disposto dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957;

b) per promuovere, in seno alla Comunità economica europea, le intese necessarie a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche a breve termine degli Stati membri delle Comunità, con l'obiettivo di giungere, una volta conseguita la necessaria convergenza di tali politiche, all'auspicata adozione di una moneta unica comunitaria, che garantisca l'irreversibilità dell'unione economica e monetaria;

c) per incoraggiare intese in seno alla Comunità economica europea, al Gruppo dei dieci e al Fondo monetario internazionale, per la realizzazione di una sempre più estesa collaborazione comunitaria ed internazionale in campo finanziario, economico e monetario, nell'intento di giungere, al più presto, a misure e strumenti comuni che consentano una più efficace disciplina dei movimenti internazionali di capitali ed

un migliore controllo della creazione di liquidità internazionale. (interp. - 472)

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale valutazione dia della decisione presa da cinque Paesi europei di sospendere l'acquisto obbligatorio di dollari a cambio fisso e per conoscere i motivi per cui l'Italia continua tenacemente a rispettare alla lettera gli accordi di Bretton Woods, nonostante la realtà di inflazione esportata attraverso il dollaro ed interessante anche il nostro Paese. (int. or. - 2345)

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari